ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 6 Febbraio 1925 MATTINO NUM. 32

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 50 — 26,50 13 —; Estero » 110 — 57 — 30 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 55 — 29,50 15 —; Estero » 122 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,50 - Ringraziamenti L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Debole apologia della propria opera

fatta dall'on. Gentile al Senato

Roma, 5 notte.

La curiosità per l'auto-difesa politica del sen. Gentile aveva oggi richiamato al Senato una notevole folla. Anche le tribune erano affollate, quella dei deputati specialmente, e al banco del Governo erano presenti tutti i ministri, compreso il presidente del Consiglio.

Ma, prima che l'ex-ministro fascista cominciasse a parlare, c'è stata una novità, anzi una duplice novità, nella prima vera e propria difesa della legge fatta dal sen. Morello («Rastignac»), che ha voluto debuttare proprio oggi, in occasione a lui poco propizia, data l'avversione ormai evidente del Senato contro la riforma Gentile. Il debutto del sen. Morello è stato alquanto infelice. Egli è riuscito a parlare non più di 5 o 6 minuti, interrotto e disorientato da molteplici parti dell'assemblea, ed è stato finalmente costretto a sedere tra le quasi generali disapprovazioni. In realtà, il sen. Morello ha soltanto intenzionalmente fatta la difesa della riforma gentiliana, poichè a convalidare le sue dogmatiche affermazioni non ha portato nessun argomento serio, come si conveniva ad una discussione cui hanno partecipato, con tanta conoscenza di causa e autorità di dottrina, i più bei nomi dell'alta coltura italiana. Il sen. Morello ha cercato salvarsi con qualche riferimento storico di nessun peso e di nessuna attualità, e con qualche paradosso di ...... buon gusto, quale quello che la vecchia scuola ha creato una classe di spostati, meritandosi su questo punto la interruzione di un collega, il quale gli fece osservare come, tuttavia, la classe degli spostati abbia dato alla patria la vittoria. In sostanza, il debutto di «Rastignac» è stato negativo come difesa della riforma Gentile, poco deferente verso gli autorevoli critici dell'on. Gentile e verso tutti quegli italiani che hanno avuto la disavventura di non creare la propria cultura attraverso la scuola riformata dal filosofo siciliano.

Non avendo, oltre al Morello, nessun altro senatore risposto all'invito di ieri l'altro del vice-presidente del Senato, di parlare in pro della riforma gentiliana, la difesa ne fu fatta oggi, dopo che l'on. Credaro ebbe svolto il noto ordine del giorno dei 47 senatori, dallo stesso autore.

Il sen. Gentile ha esordito con dichiarazioni di difesa e di fedeltà alla politica dell'on. Mussolini. Quanto alla difesa che egli ha fatta dell'opera sua, spetterà ai competenti di pronunziarsi sul merito. Si può comunque osservare che il sen. Gentile è venuto a dare nel suo discorso, attentamente seguito dal Senato, perfettamente ragione ai suoi oppositori. Il principio informatore della sua riforma è apparso ancora e più che mai astratto e, d'altra parte, il sen. Gentile ha dovuto convenire, fra l'ilarità dell'assemblea, che la riforma aveva suscitato un caos. Ora, a parte qualsiasi altra critica, si può ragionevolmente domandare se un ministro creda opportuno di originare il caos in un campo così delicato come la scuola, per l'ipotetico vantaggio di ottenere miglioramenti, a distanza di anni, delle classi dirigenti. Nonostante la difesa, della riforma, il modo con cui il Senato l'ha accolta ha confermato la sua ostilità verso la riforma stessa.

Quale sarà l'esito della votazione sul bilancio della Pubblica Istruzione che avverrà domani dopo il discorso del ministro on. Fedele? Bisogna considerare che l'attuale ministro ha già avuto più volte occasione di dare affidamenti che i punti più discussi della riforma gentiliana saranno modificati. Un voto sfavorevole del Senato, verificandosi sul bilancio, abbatterebbe un ministro che non è responsabile del caos suscitato nella scuola italiana. E' certo quindi che, magari con un notevole numero di palle nere, il bilancio della pubblica istruzione passerà, anche perchè probabilmente il ministro Fedele s'impegnerà a portare alla riforma le indispensabili modifiche.

Fra la questione militare e quella scolastica si è inserita la riforma elettorale. La Commissione ha anche oggi continuato i suoi lavori discutendo prevalentemente intorno ai noti emendamenti indetti dalla maggioranza degli Uffici. La Commissione, che ha nominato relatore l'on. Schanzer, ha riconosciuto in massima la fondatezza delle ragioni che consigliarono gli emendamenti per le 40 firme, il termine di sette giorni ed il ballottaggio; e specialmente per le due prime disposizioni ha acceduto alla idea di proporli. Sulla portata concreta delle proposte della Commissione non si hanno però dati precisi. Si ritiene che il presidente della Commissione, ed il relatore, sentiranno probabilmente l'opinione, nei riguardi del Governo, dell'on. Federzoni e dell'on. Mussolini, come si usa in questi casi. Le proposte della Commissione avrebbero carattere tecnico. Si ricorderà che in una riunione di oppositori autorevoli si convenne di conservare appunto questo carattere alla discussione della legge elettorale, essendo il consenso per il ripristino del collegio uninominale. La Commissione esaurirà al più presto i suoi lavori, forse in altre due riunioni.

La seduta

Roma, 5 sera.

Presieduta dal Vice-Presidente MARIOTTI, la seduta è aperta alle ore 15. Seguita la discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925».

L'on. Rava

RAVA, richiama l'attenzione del ministro su alcune questioni, ed in primo luogo sul fondo assegnato per le scuole elementari, il quale deve essere aumentato per poter essere sufficiente alle necessità delle scuole stesse. Hanno bisogno di aiuto specialmente le scuole delle frazioni di montagna, quelle rurali, le altre istituite dalla Dante Alighieri. Mancano 37 mila aule decenti alle scuole elementari. Di più bisogna che nelle scuole per gli emigranti si diano cognizioni utili per il luogo di arrivo. Anche le biblioteche debbono avere maggiore sviluppo.

Passa all'amministrazione delle Belle Arti e dimostra quanto era opportuna l'istituzione di quel Monte per le Belle Arti che è stato abolito. Però deve osservare che se fu abolito il conto corrente col Tesoro, è restato il fondo di 4 milioni per quel Monte ed il frutto di esso potrebbe essere impiegato dal ministro nelle spese necessarie per le Belle Arti. Nella espansione del bilancio della P. I., la parte più disgraziata è stata quella delle Belle Arti, e gli sembra che vi sia un sentimento non giusto del valore di queste. Sono spese che rendono bene. Richiama l'attenzione del ministro poi sulle condizioni degli archivi di Stato e delle biblioteche, osservando che quelle delle grandi città dovrebbero essere collegate, specialmente per non aver duplicati negli acquisti. Occorre provvedere meglio anche al finanziamento della Scuola archeologica d'Atene e dell'Officina fotografica, perchè questa manca dei mezzi sufficienti per acquisto delle materie ad essa necessarie. Crede che il ministro potrà valersi degli introiti maggiori che così avranno nei Musei e nelle Gallerie durante il pellegrinaggio giubilare, purchè il ministro del Tesoro non faccia la parte del leone.

Conclude dicendo che gli stimoli e le note che tanto hanno i precedenti oratori hanno voluto dare al ministro derivano dal sincero desiderio di giovare al progresso della cultura nostra (approvazioni e congratulazioni).

L'on. Morello

MORELLO. — Il Senato ha ascoltato finora la parola dei maestri: non so se vorrà ascoltare anche quella di un discepolo. Sarò breve e non oserò penetrare nel fondo della riforma. Furono poste varie pregiudiziali, ma la vera pregiudiziale fu posta ieri dal senatore Vitelli. Questa pregiudiziale riguarda la qualità del filosofo puro che non è adatto a governare. Noi siamo in Roma, discutiamo a pochi passi dal Campidoglio ove si erge la statua di un imperatore filosofo: Marco Aurelio.

VITELLI interrompendo: — Da qui è cominciata la decadenza dell'impero romano (ilarità, commenti).

MORELLO: — Da qui è cominciata la trasformazione della civiltà romana in civiltà cristiana. Comunque, Marco Aurelio sarebbe stato più indulgente verso l'on. Gentile. Se questi è combattuto come filosofo puro, io ricordo che 30 anni fa un grande medico, Guido Baccelli, fu combattuto perchè, dicevano i suoi avversari, incapace, per la qualità sua di medico, di procedere ad una riforma scolastica (commenti, rumori). Baccelli si difese raccogliendo intorno a sè le forze della sinistra, mentre l'on. Gentile non ha chiamato le camicie nere a difendere la sua riforma, la quale ha alienati invece molti consensi al fascismo e questo è il suo miglior titolo di nobiltà (rumori vivissimi). E' doloroso che la riforma abbia contro di sè grande parte dei senatori professori: ciò era inevitabile perchè ognuno di essi è una autorità incontrastata, ha una mentalità, un sistema, un metodo irreducibile ed è naturale che nella negazione si trovino tutti d'accordo (commenti, rumori).

Voci: — Ma che c'entra questo? Che cosa dice?

MORELLO: — Se una nuova legge fosse proposta, non incontrerebbe maggiori consensi di questa (commenti rumori). Intorno alla riforma sono state fatte le più fosche previsioni: per fortuna, tutto ciò non è che letteratura: noi dobbiamo aspettare la più lieta smentita a tali fosche previsioni come accadde per quelle del Renan nel momento in cui fu riformata la scuola francese. Non è ancora finita in Francia la lotta per i progetti Berard che già un altro ministro ha posto mano a distruggerli. La scuola inglese, tanto vantata, ha trovato in Inghilterra un autorevole acerbissimo critico: perfino la scuola tedesca non piacque a Guglielmo II, che volle mutarla profondamente appena salito al trono (commenti).

Voci: — Ma che c'entra questo?

MORELLO continua poco ascoltato accennando ad alcuni punti della riforma. «Nella discussione già avvenuta si è trattato ampiamente dei programmi e degli abbinamenti di materie, che bisognerà pure correggere in qualche parte, della composizione del Consiglio Superiore, che va anche riveduta e per la quale non è opportuno ritornare all'antico tipo parlamentare, delle forme protocollari più consentanee alla dignità dei professori: su questi punti tutti si trovano d'accordo. Ma finora non si è parlato del più alto fine della riforma, vale a dire del tentativo di creare, per via di selezione, la classe superiore di cultura, veramente rappresentativa della cultura o degli interessi nazionali. Creare questa classe attraverso la cultura umanistica, ecco lo scopo, il principio informatore della riforma. In contrapposto ad essa si fa l'esaltazione della vecchia scuola: che cosa ha prodotto la vecchia scuola? Ha prodotto degli spostati (rumori).

Voci: — Ma che dice! Non è uscita da questa scuola la generazione che ha fatto la guerra?

MORELLO, continuando: — Sì, degli spostati.

TORRACA: — Lei è uscito dalla vecchia scuola.

MORELLO: — Mi appello al senatore Scialoia che è stato capo della propaganda all'estero...

Voci: — Non si parli di cose che non conosce...

MORELLO: — Certo quando il paese avrebbe avuto bisogno di legioni intellettuali che lo difendessero di fronte agli stranieri, di tali legioni si trovò completamente disarmato (rumori prolungati).

TORRACA: — Non dica queste cose.

MORELLO: — Io dico la verità, credo di avere detto la verità: da lungo tempo ho l'abitudine di servire il mio paese dicendo la verità (rumori, commenti prolungati).

L'on. Credaro

CREDARO: — Il 28 gennaio i senatori che si interessano al problema universitario furono invitati ad una adunanza da un gruppo di colleghi ministeriali e non ministeriali. In questa adunanza tutti i problemi che concernono gli istituti superiori furono discussi con calore e competenza, ma l'attenzione dei convenuti si fermò più a lungo sulla venuta dei nuovi professori, ed a ragione, perchè quando il maestro è buono dall'asilo infantile all'università tutto procede bene a vantaggio del sapere e della patria. (Approvazioni). A conclusione della discussione fu concretato il seguente ordine del giorno:

«I sottoscritti, convinti che il sistema di nomina dei professori universitari stabilito dal R. D. 30 settembre 1923 anche per l'esperienza di questo primo anno di sua applicazione si è dimostrato dannoso alla scienza, all'università ed in alcuni casi alla stessa giustizia, invitano l'on. ministro della P. I. a ritornare all'antico con opportuni ritocchi».

Raccolse 51 firme, diciotto uomini che furono già al governo, che già si sacrificarono per il bene del paese e sono ancora disposti a sacrificarsi, tutti gli altri cultori di studi superiori. Oggi l'oratore risponde all'invito fattogli dai colleghi di spiegare il significato di questo ordine del giorno. Pone a raffronto il vecchio sistema per la nomina dei professori universitari col nuovo, secondo la riforma Gentile e dimostra che col nuovo sistema non è assicurata la migliore scelta dei professori universitari. L'ordine del giorno che egli ha svolto è giusto necessario ed urgente perchè l'esperienza dei concorsi di quest'anno ha persuaso tutti che bisogna tornare all'antico sistema.

La fretta con cui furono pubblicati i concorsi dimostra che la vestale filava il perfetto amore col sacerdote (si ride, commenti).

L'inganno della dialettica

Assolto il suo compito di svolgere l'ordine del giorno non può astenersi dal fare alcune considerazioni sintetiche sulla discussione. Innanzi tutto ricorda il giudizio pronunciato sulla riforma Gentile da un uomo di indiscutibile competenza, Giovanni Vidari, il quale in una lettera scritta all'on. Gentile nel novembre 1923 espresse il più lusinghiero giudizio sulla riforma e la convinzione che essa avrebbe potuto dare migliori frutti. L'oratore sottoscrive a questo giudizio sulla riforma e rende omaggio all'alto valore filosofico dell'on. Gentile, ma l'errore dell'on. Gentile è stato di applicare il metodo dialettico alle istituzioni scolastiche, dimenticando che un istituto scolastico è un istituto sociale e che come tale può ammalarsi ed una volta ammalato richiede cure, ma non deve essere tagliato alle radici.

L'on. Gentile ha indebolito le scienze a vantaggio dell'ideato che è la passione della sua vita, a vantaggio della filosofia. E' un errore il credere che la maggior parte dei giovani italiani abbia il bernoccolo della metafisica. Nella scuola la troppa filosofia nuoce alla filosofia. Coi i suoi capisaldi per la riforma l'ex-ministro Gentile ha pronunciato una serie di condanne a morte. L'educazione fisica è stata affidata ad un Ente privato. E' troppo presto per emettere un giudizio, ma non può non lamentare la distruzione dei tre magisteri di educazione fisica; venga il ministro se non sia il caso di rimetterne in vita almeno uno nel più breve tempo possibile.

GENTILE: — E' già provveduto nel decreto la istituzione di questo nuovo istituto.

CREDARO: — Non so spiegarsi con quale criterio amministrativo si sia abolita la provincia scolastica e si sia divisa l'Italia scolastica in 19 regioni. La riforma per questo aspetto è la più antifascista. Dubita che la riforma dia buoni risultati per l'istruzione elementare, specialmente nella parte educativa, in cui deve prevalere la morale più che l'estetica (commenti). Nelle scuole normali si è prolungato il corso da sei a sette anni, ed egli approva, ma l'istituto magistrale voluto dal sen. Gentile pecca di soverchia cultura, mentre le scuole normali formavano le maestre e le madri di famiglia. Consente nella introduzione del latino nella scuola magistrale, ma purchè sia collegato all'italiano e diventi scuola d'italiano. La riforma per far posto alla filosofia ha cacciato dalla scuola i lavori donneschi, la calligrafia, l'agraria e l'esercizio di tirocinio. Ammira l'ammaestramento che nazionalisti e fascisti hanno dato all'Italia, ma essi non debbono credersi superiori ai democratici nell'amare l'Italia. Se per anima fascista deve intendersi anima nazionale, va bene, ma se si voglia intendere anima politica di parte, allora bisogna ricordarsi che lo spirito di parte non deve entrare mai nella scuola e nell'esercito (applausi e congratulazioni).

La seduta è sospesa alle ore 16,50 e ripresa alle 17,10.

L'on. Gentile

GENTILE (segni di attenzione): — Prega il Senato perchè gli consenta di adoperare nella sua difesa della stessa grande franchezza, generosità e fede con cui per 18 mesi pose l'opera sua a servizio della scuola e del Paese (approvazioni). La stessa sera in cui il Senato confermò la fiducia al Governo, di cui aveva l'onore di far parte, egli si recò dal Presidente del Consiglio e lo pregò di accogliere le sue dimissioni non per dissensi sorti fra loro. Oggi egli dichiara che è pienamente e cordialmente fedele alla politica di Mussolini, convinto che sia quella che più assicura il benessere nazionale, ed è sicuro che mai sia venuta meno la fiducia dell'on. Mussolini nella riforma scolastica, che porta il suo nome. Sentiva nella sua coscienza di aver fatto il bene della scuola, di aver messo le basi di una riforma che avrebbe dato buoni frutti nell'avvenire, ma doveva separare questa riforma dalla sua persona, perchè troppi interessi egli aveva dovuto ferire, troppa durezza di cuore aveva dovuto assumere con sentimento profondo del dovere per attuare nella scuola quel mutamento, che quanti nella scuola hanno vissuto insistentemente richiedevano. Si era procurato in tal modo molta impopolarità e poichè la sua riforma egli la credeva benefica, non doveva farle correre il rischio di essere coinvolta nella sua personale impopolarità, e fu perciò lietissimo quando le sorti della scuola furono affidate al senatore Casati.

Lo spirito della riforma

Egli non intende polemizzare, nè raccogliere tutti gli argomenti che sono portati contro la sua riforma. Crede più utile chiarire in che cosa questa consista. Innanzi tutto osserva che i programmi vanno letti con serietà e non allo scopo di muovere le risa, come da qualcuno si è fatto, leggendo i programmi dei lavori donneschi per il Liceo femminile, o insistendo in un errore di stampa, per ciò che riguarda i programmi di storia, errore che in una nuova edizione è stato corretto. A proposito di programmi si è anche parlato di libri che non esistono. Ma queste sono quisquilie. Importa che si sappia il concetto informatore della riforma. Non si indugia sulla scuola elementare e su altre scuole, perchè egli si è occupato di tutte le scuole esistenti. Un primo appunto mosso alla riforma si riferisce alla rapidità con la quale essa fu attuata. Ma quale rapidità? Gli studi per una riforma scolastica, fatti anche ufficialmente, erano maturi. Il termine dei pieni poteri perentorio, egli non avrebbe potuto toccare una scuola senza toccare le altre, il programma doveva essere attuato completamente al 31 dicembre 1923. Contrariamente all'opinione del sen. Vitelli afferma che egli non crede che l'esame di Stato sia la panacea universale per guarire i mali dell'istruzione. Ricorda che nel 1905 era stata creata una Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari ad opera dell'on. Leonardo Bianchi. Di quella Commissione, presieduta dal sen. Boselli, fecero parte molti senatori, l'on. Andrea Torre e numerosi professori, nonchè per qualche tempo anche il sen. Vitelli. Ma le idee suggerite dalla Commissione rimasero nei libri. Dovette sorgere il fascismo perchè si trovasse l'energia necessaria a tradurle in atto. Parimenti l'oratore, per ciò che concerne l'istruzione superiore, fu preceduto dai lavori della Commissione reale istituita nel 1910 dall'on. Daneo e presieduta da un uomo che aveva dedicato la vita l'ingegno il cuore alla scuola, l'on. Ulisse Dini. Ne fecero parte Guido Baccelli, Leonardo Bianchi, Boselli, Credaro, Polacco ed altri. Egli intendeva redimere la scuola dagli abusi, consentiti da leggi non ben fatte. Lo stesso può dirsi per ciò che è dell'istruzione artistica e dell'ordinamento delle belle arti. Ciò che egli ha fatto non è stata una cosa cervellotica, ma il risultato degli studi di Commissioni appositamente nominate e di discussioni fatte con vivo interesse e con profonda passione per la scuola dal principio del secolo fino alla vigilia della riforma. Il sen. Vitelli si è lamentato, ricordando una sua interpellanza non svolta, di non essere arrivato in tempo ad avvertirlo che era su falsa strada, ad evitare disastri. L'oratore con rincrescimento non potè accettare lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Vitelli, ma non se ne duole perchè non avrebbe appreso nulla di nuovo rispetto al problema della riforma inquantochè sapeva che il Vitelli per disaccordi sulle opinioni della Commissione reale circa la riforma, si era da questa allontanato. Purtroppo nelle questioni scolastiche non è possibile trovare unanimità di consensi. Qualcuno ha lamentato lo stato pietoso dell'istruzione superiore sia pel numero delle università sia pel numero dei professori, altri hanno mostrato di non essere disposti a lasciare cadere neanche una penna dalle ali della P. I. Ognuno ha il suo sistema, ognuno per propria esperienza può dire in qual modo debba farsi una riforma degli studi, e se egli avesse consultato prima di procedere alla riforma tutti i professori, tutti gli studiosi, tutti i membri del Parlamento, egli avrebbe passato tutto il tempo che è rimasto al ministero dell'Istruzione Pubblica senza far nulla. Egli ha osservata la gradualità in quanto è stato possibile, ma la gradualità che si chiede al nuovo ministro e che egli vorrebbe non concessa è quella di un'altra sessione per l'esame di Stato. La scuola è educazione morale e nella scuola si deve sentire il rispetto alle leggi. La riforma scolastica si propose principalmente la riorganizzazione della scuola disorganizzata dall'eccessivo affollamento e dalla non buona distribuzione degli insegnamenti.

Libertà d'insegnamento

Quanto agli insegnamenti scientifici c'è chi li vorrebbe accresciuti e chi diminuiti; non vi è accordo, ma l'anima moderna non può restare estranea al movimento scientifico che investe tutta la vita. Al tipo della scuola media si è dato un corso preparatorio speciale ed è bene che la scuola magistrale abbia in esso il vivaio dei maestri. La scuola complementare non è una novità. La commissione reale per il riordinamento delle scuole secondarie ne riconobbe la necessità e dalla relazione di quella commissione si rileva che il concetto di essa risale al sen. Boselli, che lo espose in un congresso pedagogico di Torino.

La riforma vuole la libertà d'insegnamento nel più alto senso della parola, egli ha creduto di dare agli istituti privati condizioni per un progressivo miglioramento ma è fermo sostenitore dei diritti dello Stato educatore. Prima l'insegnamento aveva un programma da svolgere anno per anno quasi giorno per giorno, ora conquista la sua intera libertà di spirito, perchè i programmi di insegnamento si sono trasformati in programmi di esame. Lo scolaro di fronte all'esame di Stato vuole dal suo insegnante la cultura per superarlo (commenti). Perciò l'esame di Stato risponde ad un concetto educatore.

Egli non ama, non sente la cosidetta pedagogia che è stata formento delle scuole normali e si vorrebbe che lo fosse di tutti i futuri insegnanti.

CREDARO: — Perchè dunque non l'ha abolita con i pieni poteri?

GENTILE. — Viene a parlare dell'Università e dichiara che come per la scuola media il concetto fondamentale è stato quello di rendere la libertà al maestro e allo scolaro. Le presenti condizioni economiche producono quello assenteismo degli studenti, di cui si è doluto qualche oratore. Il difetto di quella scuola era fondato sulla corrispondenza fra l'esame e il corso del professore spesso particolare e monografico. La scienza appresa attraverso questo costume universitario si disperdeva il giorno dopo l'esame.

Nelle prove di laurea bisognava chiudere gli occhi e nei concorsi le commissioni che non volevano adoperare un'eccessiva larghezza erano costrette a compiere delle vere stragi. Con la riforma si è voluto che i giovani venissero conquistando e costruendo giorno per giorno la loro personalità scientifica.

Spunto polemico per Croce

Si è data l'autonomia alle università perchè esse costituissero liberamente scuole e istituti possibili soltanto in certe determinate sedi per la presenza di insegnanti che avessero una speciale mentalità. Si è detto che dalle prime costituzioni delle varie facoltà è venuto fuori il caos. Questo era quel che si desiderava (viva ilarità). Si desiderava cioè che si facessero in un luogo degli studi impossibili altrove e ciascuna università assumesse un proprio carattere distinto da quello delle altre. Naturalmente usciti da queste università con statuti speciali i giovani devono sostenere un esame corrispondente al contenuto essenziale della materia e che sia nell'interesse generale come il comune denominatore delle specializzazioni culturali.

Passa quindi a parlare dell'ordine del giorno svolto dal sen. Credaro e dice di non essersi meravigliato di trovare tra i nomi dei sottoscrittori il sen. Croce, perchè si sa bene che questi non ha mai avuto eccessiva stima del professore, in quanto professore, ma molto si è meravigliato che abbiano sottoscritto altri senatori che insegnano nelle nostre università. Gli esempi addotti dal sen. Credaro sono eccezioni tolte dal momento presente, quando le piccole università erano spopolate e un gran numero di concorsi doveva essere contemporaneamente bandito, cosa che certamente non accadrà in seguito. Il vero motivo per cui non si accetta il sistema del decreto 30 Settembre 1923 non si deve ricercare nella mancanza di competenza delle piccole università, ma in altri rapidamente enunciati dallo stesso sen. Credaro. Per conto suo l'oratore crede che doveva essere rivendicato alle facoltà il diritto di intervenire nell'amministrazione di quegli ...... a cui debbono, anzi hanno il diritto di provvedere. Se, in ogni modo, queste piccole università sentiranno di non avere fiducia nelle proprie forze si rivolgeranno ai competenti e certamente non accadrà che alcuna di esse faccia il proprio danno agendo ad occhi chiusi. Tra i sottoscrittori dell'ordine del giorno ci sono alcuni che hanno fatto recentemente parte di commissioni esaminatrici; se essi, come loro consentiva la legge hanno fatto buona guardia bocciando quelli che non ritenevano meritevoli non c'è dubbio che siano stati salvati gli interessi della scienza dell'università e della giustizia.

Si può anche cambiare metodo se si vuole ma si deve sempre lasciare alle facoltà il diritto di provvedere ai loro interessi morali.

Disinvoltura del filosofo

Parla quindi del Consiglio superiore negando che si sia voluto fare un Consiglio di fiducia personale. Questa questione fu discussa nel 1881 quando si cambiò l'antico sistema, secondo il quale il Consiglio superiore era di nomina regia. Eminenti uomini furono contrari al principio che i membri del Consiglio superiore venissero eletti dai professori, perchè il professore è un individualista, vive chiuso nel suo mondo e in generale non si occupa degli interessi comuni. Il fatto è che col sistema col quale venivano eletti i membri del Consiglio superiore si era arrivati a questo: che risultavano eletti coloro che volevano. Le commissioni se le facevano gli stessi candidati che obbedivano agli interessi propri non a quelli della scienza (commenti). Quanto all'esame di Stato dichiara che non lo rinnega come il governo nulla ha rinnegato. Solo per le solite more burocratiche si è ritardata la pubblicazione del Regolamento per gli esami di Stato dei medici. Allude quindi al fatto — che è stato criticato — della creazione di una università confessionale, a Milano ed afferma che uno dei fini precipui dell'autonomia universitaria è stato quello di rendere possibile il sorgere di università private anche a tipo confessionale, per le quali lo Stato non assume responsabilità tranne quella tecnico-scientifica. Maggiore importanza aveva per l'oratore che la scuola fosse riaperta alla educazione religiosa, l'insegnamento di quella religione che è solo possibile per il popolo italiano, di quella religione in cui vissero quanti credettero nel nostro risorgimento e quanti per essi soffrirono e operarono.

VITELLI: — Io ricordo che Ella scrisse in un libro che la scuola uccide la religione. Questo l'ho letto io con i miei occhi.

GENTILE: — Bisogna interpretare le parole di un filosofo secondo il suo metodo. Fin da 30 anni or sono, quando ero lontano dal pensare che un giorno potessi avere la responsabilità che ho avuto, ho sostenuto la necessità che la scuola fosse aperta alla fede cattolica, che è la fede del popolo italiano, che è la fede di quell'Italia, che oggi abbiamo innanzi a noi viva e palpitante (applausi a destra, mormorii e commenti negli altri settori).

Il Presidente rinvia il seguito della discussione a domani, alle ore 15. La seduta è tolta alle ore 19,15.

Per la delimitazione dei collegi politici

Il progetto Amicucci sul giornalismo

Roma, 5 notte.

In questi giorni si procede con alacrità al lavoro per la costituzione dei collegi elettorali politici da parte del relatore della legge alla Camera, on. D'Alessio, e della competente Commissione, alla quale riferiscono caso per caso i fiduciari dei gruppi parlamentari regionali.

Il deputato Amicucci, alla cui iniziativa si debbono gli articoli aggiuntivi al disegno di legge sulla stampa, intesi a disciplinare in termini legali la professione giornalistica, ha inviato oggi alla Federazione Nazionale della Stampa il testo integrale delle sue proposte, chiedendo all'alto consesso professionale di pronunciarsi in merito.

L'istruttoria all'Alta Corte

Nuova proroga dei termini notificata agli imputati

Roma, 5 notte.

La Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte, presieduta dal generale Zupelli, prosegue a raccogliere le deposizioni dei testimoni indotti dalla denunzia del dottor Donati contro il senatore De Bono e continua anche nell'esame degli atti processuali trasmessi dalla Sezione di Accusa. Il P. G. Santoro passa quasi tutta la giornata a palazzo Madama a studiare l'incartamento del processo e ad assistere alle deposizioni dei testimoni.

Intanto, il comm. Del Giudice, essendo prossimi a scadere i termini di cui all'articolo 325 del Codice di Procedura Penale per il comm. Cesare Rossi, per Dumini e Volpi, ritenuto che per ragioni indipendenti dalla sua volontà il P. M. non si trova in grado di presentare la requisitoria scritta, ha presentato alla Sezione di Accusa istanza perchè siano di nuovo prorogati i termini. La richiesta del comm. Del Giudice, a norma dell'art. 331 del Codice di P. P., è stata ieri notificata ai tre imputati, a Regina Coeli, dall'ufficiale giudiziario Poli e ai loro difensori avv.ti Romualdi, Vaselli e Danesi. La Sezione di Accusa si riunirà quanto prima per decidere sull'istanza del comm. Del Giudice. Il fatto che l'istanza di proroga sia limitata a tre soli imputati dell'assassinio di Matteotti, legittima il dubbio che essa possa riferirsi ad altri processi cosidetti minori.

La "Voce Repubblicana" ha ripreso le sue pubblicazioni

Roma, 5 notte.

Oggi La Voce Repubblicana dopo un mese di sospensione, per la revoca del gerente Padovani e per la negata concessione della gerenza al prof. Schiavetti, ha ripreso le sue pubblicazioni. L'organo repubblicano così si ripresenta ai suoi lettori:

«La Voce Repubblicana continua ad essere quella che era. Il lungo silenzio non ci ha resi fiacchi, e se il carattere eccezionale del periodo che attraversiamo costringe anche noi a non adeguare l'espressione esteriore alla vivacità dei sentimenti interiori, ciò non significherà affatto che il nostro foglio possa rinunziare anche in minima parte alla sua specifica missione politica e giornalistica. Non si possono per avere salva la vita perdere le ragioni di vivere. La Voce continuerà ad essere quella che era o rinunzierà alla sua vita. Questo l'imperativo categorico della nostra coscienza, questo anche quello che esigono da noi i nostri lettori la cui cerchia va ormai molto al di là degli aderenti al partito repubblicano».

Milano, 5, mattino.

Questa mattina, d'ordine del prefetto, è stato sequestrato l'«Avanti!». Si ignorano i motivi.

Il Presidente del Cile a colazione al Quirinale

Roma, 5 notte.

Stamane S. M. il Re ha offerto una colazione al Presidente del Cile, dott. Alessandri, in forma privata. Dopo la colazione a Palazzo Reale il Presidente Alessandri è partito alle 17,10 per Firenze, in un vagone-salone messo a disposizione del Governo italiano.

Nei luoghi della secessione

Da Asti a Novi Ligure - Ambienti e uomini dei Fasci

(Dal nostro inviato speciale)

Novi Ligure, 5, notte.

La crisi fascista manifestatasi ad Alessandria con il colpo di scena delle dimissioni dell'on. Torre, seguite da quelle degli onorevoli Rebora e Boldo, e culminata ora con la radiazione dei tre deputati dal Partito, mentre, con quest'ultimo provvedimento, assume un aspetto di più accentuata chiarificazione, viene altresì a delinearsi nei suoi elementi costitutivi forniti dalle varie situazioni locali: dal capoluogo della Provincia la crisi si sposta oggi ai centri periferici. Alessandria rimane bensì sempre il punto principale della lotta alla quale convergono le adesioni e le proteste per i capi dell'una e dell'altra tendenza; ma l'interesse vero della contesa emerge soltanto dalle quattro città capoluogo di Circondario nelle quali hanno sede e si muovono i protagonisti più in vista del singolare episodio politico che ha sommosso così profondamente le acque fasciste della vasta Provincia. Queste città sono Asti, Novi Ligure, Tortona e Casale. Di Acqui, per la mancanza di una personalità dai contorni non strettamente locali, non è ora il caso di parlare. Dall'esame obbiettivo di tali situazioni potremo cercare di dedurre, in seguito, un giudizio complessivo sulla crisi e vedere se e fino dove le influenze, le rivalità e gli urti di carattere personale si innestino al movimento testè iniziato. Per ora il secessionismo torrieno è nella fase di spiegamento. Conviene lasciare perciò la parola alla cronaca.

Cominciamo da Asti.

I lettori sanno che l'on. Boldo, deputato fascista, ha trascinato con sè un numero notevole di fascisti. Qui gli attori sono due: l'on. Boldo, secessionista, e il prof. Mancini, ex-fiduciario designato dal Direttorio nazionale per la disciolta Federazione provinciale. Fra i due è guerra ai ferri corti.

A colloquio coll'on. Boldo

Sto compulsando l'orario in treno per la divisione delle tappe della mia inchiesta che dovrebbe appunto cominciare da Asti, quando, ad un tratto, devo constatare che la fortuna mi è eccezionalmente propizia. Affacciatomi al finestrino della stazione della città alfieriana, fra i viaggiatori che si affrettano verso il treno, scorgo l'on. Boldo. L'ho conosciuto, e lungamente, fino da quando, negli anni precedenti alla guerra, era uno dei più vivaci esponenti del Partito socialista locale. Non l'avevo più visto dal 1919. A Torino, durante l'arruolamento, ci eravamo incontrati, avevamo pranzato insieme in un albergo; poi ciascuno era andato per la sua strada. La strada del fascismo, da lui imboccata più tardi, condusse l'allora soldato Boldo in Parlamento.

Lo chiamo, si avvicina guardandomi con diffidenza. Poi mi riconosce e dice:

— Non temi dunque di salutarmi?

— I ribelli — gli rispondo nello stesso tono — possono in certi casi farsi molto perdonare... Ed io sono certo che sei capace di spingere la cortesia di avversario leale fino al punto di salire in treno per lasciarti intervistare.

— Sarebbe veramente il colmo della cortesia — ribatte l'on. Boldo — ma non me ne posso fare un gran merito, perchè effettivamente devo recarmi ad Alessandria.

Eccolo dunque seduto di fronte a me nello scompartimento invaso dal sole di questa superba giornata pre-primaverile. Osservo con grande attenzione il giovane deputato astigiano che è, con gli on. Torre e Rebora, uno degli uomini del giorno. Ha lo stesso sguardo acceso e mobilissimo di quando militava nelle file socialiste e mi accorgo che anche nel fascismo, più ancora dopo le dimissioni e la radiazione dal Partito di cui faceva parte, è, e si mantiene, un estremista. Me lo dichiara fino dalle prime battute con l'antica foga, oggi un po' contenuta.

— Io sono, e rimango, fascista come gli altri 12 miei compagni della Federazione, dei quali oggi condivido la sorte di fronte al Partito, fedele più che mai all'onorevole Mussolini e persuaso che la sua permanenza al potere sia necessaria ancora per diversi anni per il bene del nostro Paese. Estremista? La parola non mi spaventa. Io sono ma non ho alcun gusto per la politica delle bastonature. Se disponessimo di un tempo maggiore di quello consentito dal tragitto da Asti ad Alessandria, vorrei spiegarti, perchè se ritengo necessaria, per ragioni di principio, una politica forte, non ho alcuna tenerezza per i gruppi finanziari che tendono ad irretire il Partito. Ma questo ci condurrebbe lontano. Voglio dire, in sostanza, che al fondo del nostro secessionismo sta il desiderio di riportare il fascismo alle origini, ed ecco perchè io, contrariamente a quanto mi si è fatto dire da un giornale torinese, ho la franchezza di proclamare che Italo Balbo, De Bono, Giunta, fascisti sulla via di essere eliminati, hanno maggior diritto di dichiararsi fascisti di tanti sopravvenuti procacciati dell'ultima ora. E' inutile — prosegue infervorandosi l'on. Boldo — usare perifrasi. I fascisti veri sono quelli. Quanto a Torre, nessuno ha mai parlato con maggiore devozione di Mussolini, neppure nei giorni della disgrazia, allorchè dovette lasciare l'alto Commissariato delle ferrovie. Io temo, perciò, che, al disopra delle nostre persone, si miri a colpire quelli che più sono attaccati al duce.

— L'offensiva non è dunque locale ma nazionale?

— E' l'una e l'altra cosa insieme, per quanto sia certo che i più temibili nemici di Torre sono a Roma. La causa occasionale, che ha originato l'attacco, l'espulsione di alcuni nostri amici dal Fascio di Alessandria, è stata il pretesto di gente che non attendeva altro che di potersi gettare su Torre e sbarazzarsene. Torre ha troppa franchezza. Non pesa le sue critiche come un diplomatico o un politicante consumato, e dice quello che pensa: è questo che gli ha avventato contro la turba crescente dei suoi nemici.

— La Commissione esecutiva del Direttorio nazionale vi ha, per tanto, dichiarato fuori del partito. Che cosa pensi del provvedimento?

— E' un provvedimento che sa di indecisione. Credo che in parecchi membri della Commissione ci sia della stima per noi. Ne conosco personalmente alcuni e, quanto a me, ritengo insospettabili; ad esempio Melchiorri e Farinacci. Sarei indotto a supporre che la Commissione abbia subito l'influenza di qualche membro del governo la cui politica non ci persuade».

Di fronte a questo spunto piccante prego il mio interlocutore di voler precisare; ma egli prima si trincera dietro il silenzio, poi dichiara che lo farà a suo tempo in pieno accordo con gli altri suoi amici.

Il discorso ritorna sulla situazione nella provincia.

— Io avrei potuto — continua l'on. Boldo — rimanere appartato, neutrale; me lo consentiva la posizione che ho in città, nel circondario e che avevo nella federazione. Non l'ho fatto perchè reputo una grande ingiustizia quello che è accaduto. E' stata sciolta la federazione (ciò che ci ha ferito più profondamente) senza che si interrogasse nemmeno uno dei 13 membri che costituiscono la nostra tendenza, usciti dal partito. L'on. Gianferrari è venuto qui con un mandato prestabilito e per la sua azione non provo che un senso di amarezza. Avvenuta la esecuzione capitale, ora la parola d'ordine è di gridare al nostro isolamento, alla nostra tepida fede, e alla immaturità di fascisti. Circa l'immaturità rispondo che, per conto mio, faccio della politica militante da oltre 20 anni per la fede fascista e devozione al Capo del partito, è superfluo ripeterci. Ma la favola del nostro isolamento è quella che, se fosse tempo di buon umore, ci farebbe ridere davvero. Ad Asti un certo numero di consiglieri, col sindaco avv. Dellarissa, pare abbia dichiarato la neutralità; ma in compenso l'assemblea del fascio è stata di una eloquenza superiore a ogni contraria dimostrazione. La statistica di Gianferrari sui fasci pronunciatisi contro di noi va illustrata nei suoi particolari locali. I consensi furono strappati con mezzi intimidatori i più svariati. Il telegramma dell'on. Gianferrari sulle misure di P. S. adottate contro i fuorusciti del partito appartiene in prima linea a tale genere di mezzi. Già fino dal precedente convegno dei primi di gennaio ad Alessandria si era ricorso addirittura alla mobilitazione della truppa contro di noi. Oggi i carabinieri vanno nei paesi di casa in casa ammonendo a non seguire il nostro movimento. Il Prefetto e i sottoprefetti, alla loro volta, si sono moltiplicati nell'opera di intimidazione e, diciamo pure la parola, di imbottimento dei crani. E' difficile resistere, anche a dei fascisti, a questa vasta organizzazione ufficiale. I consensi, d'altra parte, sono anche determinati in molti dalla preoccupazione della disciplina, dal timore di essere indicati come traditori del partito e di Mussolini. Nonostante tutto, possiamo però affermare che i fascisti nell'intera provincia si trovano in un tormento indicibile perchè hanno ancora fiducia in noi. Questa constatazione, che faccio non solo per le informazioni avute ma in base alle numerosissime attestazioni giunteci da ogni parte della provincia, mi dispensa dall'insistere sulla particolare situazione di Asti favorevole a noi. Dirò solo, a rettifica dell'intervista del signor Abdo Marchese, che il prof. Mancini, residente ad Asti, in questa città non si è mai fatto conoscere fino alla fine del 1922 neppure come nazionalista. E sono questi i fascisti che dominano contro coloro che, come me e Torre e la quasi totalità dei nostri seguaci, abbiamo la tessera o dei fasci di combattimento del '19 o, per lo meno, quella del '19 o '20.

— Quale sviluppo e quali conseguenze credi che avrà il vasto movimento nell'avvenire?

— Non so quale sarà fra un mese l'atteggiamento dei fascisti della provincia. Se però vi saranno mutamenti, questi saranno a nostro favore. Se ore difficili verranno, si avrà ancora bisogno di noi.

— Credi in una possibile resipiscenza dell'organo centrale del Partito a vostro riguardo?

— Non ci credo — risponde scetticamente l'on. Boldo, il quale, quando il treno è entrato con fragore sotto la tettoia della stazione di Alessandria, trova appena il tempo di ricordarmi che in nessuna delle inchieste compiute nella provincia si trovò a ridire sull'attività del circondario di Asti in cui, lo scorso anno, egli fece distribuire cinquemila tessere. Ed eccolo a terra, già lontano in mezzo ai fascisti che lo attendevano per condurlo dall'on. Torre.

A Novi Ligure - L'on. Rebora

Io proseguo per Novi Ligure. Ambiente diametralmente opposto di quello di Asti. Altra campana. Attore principale l'on. Giannotto Rebora. Non lo trovo presente. Ma è un tipo e vale la pena di presentarlo. Età fra i 30 e i 35 anni, alto, aitante della persona, col viso sbarbato, elegantissimo è figlio del comm. Giuseppe Rebora che fu più volte sindaco di Novi Ligure. Gli estranei alle due tendenze in lotta lo definiscono un po' eccentrico. In contrasto col ricchissimo ing. Mario Fossati di Genova, consigliere provinciale per il mandamento di Gavi, che si dice fosse uno degli esponenti più quotati alla candidatura, l'on. Rebora, ex-capitano dei granatieri di Sardegna, detentore di parecchie medaglie al valore, riuscì, nelle scorse aprile, a farsi includere nel listone. In ... le truppe ... ... infatti subito dopo scartato. In ... ... involontariamente, l'on. ... col ... ... elettorale che lo escluse dalla lista fascista e dalla lista di Giolitti. In

tal modo l'avv. Rebora potè riguadagnare la lista nazionale assicurandosi un posto in Parlamento.

Dai fascisti ufficiali si fa colpa all'on. Torre della buona fortuna incontrata dal Rebora in seno alla famosa pentarchia romana. Ciò spiega senz'altro perchè i fascisti di Novi e circondario siano schierati contro l'elegante deputato fascista secessionista. Si dice anzi dai bene informati che i fascisti ufficiali novesi abbiano colto l'occasione favorevole per liquidare il loro deputato per il quale avevano votato unicamente per disciplina e che mai ebbe ad incontrare nelle loro file eccessive simpatie. E' difficile spiegare le ragioni di questo atteggiamento. Io mi limito a rilevare il fatto. A Novi è diffuso invece fra i fascisti un senso di rammarico per ciò che oggi capita all'on. Torre. Il rag. Luigi Palazzi, che fu il fondatore del fascio novese e uno dei fascisti più attivi della così detta prima ora, nel farsi eco di tale sentimento, non nascondeva il suo disappunto per non essersi l'on. Torre liberato dagli elementi non benevisi che l'attorniavano e lo attorniano, abbandonandoli al loro destino. Per contro, non è mancato chi, anche a Novi, avrebbe visto con piacere un accomodamento del dissidio. Fra questi è il signor Mario Ferretti assessore comunale, membro del direttorio del fascio, direttore dell'organo fascista locale e nolo sportmann. Egli, nella assemblea tenuta lunedì dai secessionisti cittadini, tentò, con un suo ordine del giorno, di raggiungere questo scopo dopo aver parlato in contraddittorio con l'on. Rebora.

Si dice che l'on. Rebora si sia espresso in questa occasione con grande equilibrio e anche con molta abilità. L'ordine del giorno Ferretti fu però respinto. E avvenne allora il tentativo dello scioglimento del fascio ufficiale e di costituzione del fascio di combattimento. L'esito fu tuttavia che pochissimi, all'atto di firmare, si trovarono consenzienti con la tendenza del Rebora, per cui il secessionismo è qui ritenuto affatto liquidato. Esso non ha per esponente in vista a Novi, oltre l'on. Rebora, che l'ex-segretario del fascio, Pippo Conti che, come sapete, è stato radiato dal partito.

— L'episodio alessandrino non è per nulla sentito a Novi, — mi ha detto il Ferretti, e il signor Giuseppe Facchini, fiduciario circondariale e seniore della milizia ha aggiunto, in un colloquio che ho avuto poco dopo con lui, mostrandomi un fascio di lettere di adesione, che, dei 43 fasci del circondario di Novi, 39 si sono dichiarati apertamente per il Direttorio nazionale. Degli altri quattro, quelli di Vignole Borbera e di Basaluzzo si sono sciolti perchè disgustati dai continui dissidi esistenti tra fascisti della provincia, quello di Serravalle starebbe per dichiararsi, a sua volta, fedele; cosicchè non rimarrebbe ai secessionisti che il fascio di Silvano d'Orba. Restio ad abbandonarsi a dichiarazioni politiche, il signor Facchini si è limitato a dirmi: « — La questione fondamentale, per noi, è che i torriani si sono messi contro il partito. Noi, invece, siamo col fascismo e col duce incondizionatamente. Ogni discussione è per noi oziosa. Elemento meno rigido, il Ferretti considera tuttavia blanda la decisione della Commissione esecutiva del Direttorio nazionale e non dispera in un componimento. Egli constata che nessun aspro attrito esiste fra le parti contendenti, che continuano a convivere nella piccola città senza incidenti di sorta.

Vedremo domani il più interessante caso di Tortona.

FRANCESCO ODDONE.

L'inchiesta del fiduciario Gianferrari

fra le sezioni fasciste alessandrine

L'azione dell'on. Torre

Alessandria, 5, notte.

La cronaca odierna sulla situazione politica determinata dal movimento torriano non offre materia di speciali rilievi e considerazioni. L'opera di chiarificazione intrapresa dal fiduciario on. Gianferrari, colla consultazione di tutte le sezioni fasciste della provincia, invitate a manifestare nettamente il loro pensiero intorno alla crisi sollevata coll'uscita dal partito dei tre deputati e ratificata dal deliberato del Direttorio nazionale, è entrata ormai nella sua fase risolutiva. Altre 12 sezioni hanno fatto pervenire la loro incondizionata adesione alle disposizioni della suprema gerarchia e, tra queste ultime, alcune che già si ritenevano favorevoli alle attuali direttive sviluppate dall'on. Torre.

Si apprende che il direttorio del fascio di Nizza Monferrato è stato sciolto dall'on. Gianferrari, non per le recenti divergenze politiche, ma per altre cause di carattere interno. A fiduciario di quella sezione è stato nominato il [illegible] provinciale geometra Ariolfo.

L'ex-commissario alle ferrovie, d'altronde, intende dare alla nuova corrente degli avvenimenti tutto il fervore della sua attività ed entusiasmo e terrà domani sera, alla sede dell'Associazione degli esercenti e commercianti la prima riunione privata, rivolta particolarmente ai suoi amici.

A proposito della nomina del grande mutilato dott. cav. Vittorio Nicola a membro della Federazione prov. dei combattenti, proclamato nel Congresso di domenica scorsa, questi, che, com'è noto, è segretario politico del fascio locale, ci manda stasera la seguente lettera:

« Apprendo dai giornali quotidiani la mia nomina a membro della costituenda Federazione provinciale dei combattenti. Dico subito, a scanso di inutili equivoci, di rinunziare categoricamente al mandato, in quanto la mia coscienza di fascista non mi consente di subire la politica dell'Associazione in questi ultimi tempi. Sono combattente, ma sento però di trovare anche nel partito in cui milito la perfetta risonanza delle idealità della trincea per le quali feci, contento, qualche sacrificio. Grazie della prova di stima datami. Con osservanza. Firmato: Dottor Nicola ».

Solidarietà con l'on. Torre

Vari capi-gruppo dei « vecchi fascisti » di Torino, riuniti ieri sera, udita la relazione del fiduciario provvisorio dei Fasci italiani di combattimento sugli ultimi avvenimenti politici, hanno deliberato di fare atto di solidarietà con l'on. Torre.

Il Consiglio dei Ministri

I lavori per il porto di Napoli

Le bonifiche e l'ammortamento delle quote

Roma, 5 notte.

Si è nuovamente riunito oggi sotto la presidenza dell'on. Mussolini il Consiglio dei ministri al completo.

Il ministro dei LL. PP. riferisce circa i lavori del porto di Napoli: con la convenzione in data 30 gennaio 1924 approvata con R. D. 30 gennaio 1924, N. 239, fu [illegible] in esecuzione delle opere di ampliamento del porto di Napoli per l'importo complessivo di 200 milioni, suddivisi fra 4 ditte: Società in accomandita Vitali Domenico e Compagni, Società Calcare, Calce e Industrie affini, Società Anonima Ferrobeton e Zschokke, Società Foundation Company, alla quale si è sostituita la filiale italiana Fondazione. Le concessioni vennero fatte col sistema « a regia » e cioè rimborso di spese e colla corresponsione di speciali compensi per benefici, oneri generali ed altro.

Riconosciuta la utilità, nell'interesse dello Stato ed in conformità ai criterii adottati dalla più recente legislazione sulle opere pubbliche, di trasformare il sistema della « regia » in ordinario appalto a misura, sono stati conclusi preventivi accordi in tale senso con tre delle anzidette Società. Non si è trattato invece colla Società Calcare e Calce, dovendo il Governo riservarsi piena libertà di azione, in seguito ai risultati dell'inchiesta amministrativa. Nella ipotesi che la concessione alla Società Calcare e Calce sia revocata, le nuove convenzioni colle altre ditte prevedono fin d'ora che, fra queste, siano ripartite le opere ad essa Società assegnate. Dalla nuova pattuizione sono stati stralciati gli arredamenti portuali, che l'amministrazione si riserva di eseguire direttamente, avvalendosi della facoltà già attribuitale dalle convenzioni originarie.

Il Consiglio delibera quindi su affari di ordinaria amministrazione, fra i quali l'autorizzazione al ministro delle Finanze ad assumere la quota di bonifica attualmente a carico dei Comuni, per sei decimi, in confronto dello Stato, due decimi nei confronti delle provincie e due decimi in confronto del proprietario bonificatore, assumendo la spesa a carico dello Stato per l'esercizio finanziario 1924-25 nella somma di lire 4 milioni. Per gli esercizi futuri la spesa sarà commisurata al piano di svolgimento delle bonifiche e di ammortamento delle quote a carico dei Comuni.

I deputati dell'Associazione Combattenti

respingono ogni proposta di compromesso

"Il Comitato non deve deflettere dalla linea di condotta fin qui seguita in ottemperanza ai deliberati di Assisi,,

Roma, 5 notte.

Nella sede del Comitato centrale dell'Associazione nazionale Combattenti si sono riuniti stamane numerosi deputati dell'Associazione per uno scambio di idee sulla situazione generale delle organizzazioni, e specialmente sui propositi che animano i rappresentanti delle due tendenze che si combattono in seno all'Associazione medesima.

Ecco la cronaca di questa importante riunione. Erano presenti gli onorevoli Viola, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Pivano, Pellanda, Savelli, Sansone, Russo e Biagi; questi due ultimi rappresentanti della tendenza filofascista. Erano presenti anche alcuni membri del Comitato centrale.

Gli on. Russo e Biagi, invitati a dichiarare quale atteggiamento dovrebbe tenere, secondo loro, il massimo organo esecutivo dell'Associazione, hanno ammesso di essere in minoranza ed hanno detto che neanche essi vorrebbero un atteggiamento di puro apoliticismo, il che equivarrebbe a dare all'Associazione funzioni esclusivamente assistenziali. Essi hanno però affermato che l'azione del Comitato centrale non deve urtare le opinioni politiche degli associati e che i sentimenti dei fascisti sono stati offesi dall'atteggiamento dei dirigenti.

L'on. Viola ha osservato che l'articolo primo dello Statuto dell'Associazione affida a questa la tutela degli interessi morali del popolo combattente e la difesa di quel patrimonio ideale scaturito dalla guerra, del quale i combattenti debbono essere vigili custodi. Finchè questo articolo non sarà soppresso, l'azione del Comitato centrale non potrà limitarsi al campo assistenziale. Del resto, appunto sulla base dell'articolo primo dello Statuto, la maggioranza dei combattenti assegnò al Comitato un compito che non era soltanto organizzativo, e che il Comitato crede di aver coscienziosamente osservato. L'on. Viola ha poi difesa tutta l'opera del Comitato e ha concluso rilevando che esso ha assunto e precisato risolutamente il proprio atteggiamento e la propria responsabilità, e resta nei confronti della minoranza in una posizione di tregua e di attesa; tocca a questa di precisare la propria linea di condotta.

L'on. Rossini ha rilevato che, per quanto riguarda i precisi atteggiamenti politici dei capi, non bisogna confondere il Comitato coi deputati combattenti. Una cosa è la condotta di quello ed una cosa è la politica di questi, tanto più che i deputati che occupano cariche nell'Associazione hanno sempre tenuto a distinguere la loro duplice qualità. Lo stesso on. Viola, nel suo unico discorso alla Camera, non ha mai insistito sulla propria carica di presidente del Comitato, ma ha parlato come un deputato qualunque, pur naturalmente cercando sempre di ispirarsi all'ordine del giorno di Assisi. Per quanto riguarda, poi, il merito degli atteggiamenti presi, l'on. Rossini ha osservato che i deputati dell'Associazione, prima di arrivare al voto contrario, si sono astenuti due volte, con evidente significato di conciliazione.

Si è quindi svolta una lunga discussione, alla quale hanno partecipato tutti i presenti e che ha investito anche l'attività dei precedenti Comitati centrali e la situazione dell'organizzazione. A questo proposito da varie parti si sono deplorate le rappresaglie a cui sono fatti segno, frequentemente, gli organizzati sospetti di anti-fascismo e i non meno infrequenti arresti ingiustificati di combattenti. La maggioranza ha riconfermato la piena fiducia nel Comitato.

La discussione è stata ripresa nel pomeriggio. Avrebbero dovuto parteciparvi anche il capitano Host Venturi, il comm. Arangio Ruiz e Bergmann della tendenza fascista. Ma nessuno dei tre è intervenuto per ragioni indipendenti dalla loro volontà. Nella seduta pomeridiana gli on. Sansone e Biagi hanno nuovamente presentato la proposta d'iniziare trattative per arrivare ad un accordo di compromesso con la minoranza e col Governo e hanno offerto, per questo, l'opera propria. Dopo breve discussione, però, la maggioranza degli intervenuti ha ritenuto di dover respingere questa proposta, esprimendo l'opinione che il Comitato centrale non debba deflettere dalla linea di condotta fin qui seguita, in ottemperanza ai deliberati di Assisi. Assai probabilmente, prima del Consiglio Nazionale in Viareggio, sarà tenuta una riunione analoga a quella odierna.

" Battaglia campale „

Le requisitorie pronunziate in questi giorni al Senato da autorevoli rappresentanti della scienza contro la riforma Gentile, formano oggi oggetto di larghi commenti da parte dei giornali. La ministeriale *Tribuna* scrive:

« Il Senato offre in questi giorni alla politica italiana quella che chiamiamo, senza la menoma intenzione di malizia, una curiosa beneficiata. Anzitutto abbiamo lo spettacolo inconsueto, nell'aula severa di toni e di spirito, di una vera e propria battaglia campale e, quello che è più significante, di una battaglia condotta con ardore e spregiudicatezza di attacchi frontali, senza la necessaria ponderazione, fatta di rispetto e di prudenza e dei lunghi e silenziosi avvolgimenti. E poi codesta battaglia è una battaglia postuma, come di un esercito che, dopo essere rimasto sotto le tende a prendere il caffè mentre i suoi territori erano invasi, a cose finite esce in ordine bellicoso, rimettendo in questione l'intero fatto compiuto. La discussione in Senato è rispettabile per i motivi da cui è mossa ed è veramente formidabile per le forze intellettuali che ha posto in movimento. Non è, infatti, una maggioranza o nemmeno una grossa maggioranza, ma quasi la totalità degli uomini insigni che, oltre ad occupare gli scanni del Senato, occupano la cattedra di una qualunque università del Regno, e come risvegliandosi da non sappiamo quale incantesimo, si sono unanimemente accorti del disastro di quella riforma e, ubbidendo ad un alto sentimento del dovere, si sono mossi per ottenere una revisione che rappresenterebbe presso a poco il suo annullamento, con uno di quegli occasionali ritorni all'antico con cui lo spirito italiano mortifica di tanto in tanto la sua impulsività di avventure. L'uomo verso cui l'onda eloquente discende, investendolo in pieno, l'eroe di questa [illegible] critica, è naturalmente l'on. Gentile, il quale, infatti, segue la discussione con particolarissima attenzione, libero dalla prigionia del banco ministeriale. L'episodio politico e culturale cui assistiamo ci può dare la giusta occasione anche per un più generale rilievo. Ciò che sta succedendo, questa insurrezione postuma contro la riforma, che non aveva sollevato nessuna vigorosa reazione ideale, dimostra ancora una volta che le riforme non possono mai essere giudicate nel loro semplice aspetto astratto e nel loro merito ideale e che quindi tutti attendono alla resa dei conti il riformatore. L'on. Gentile, se invece di darsi in veste di legislatore del Sinai — posto provvisoriamente da lui occupato, per dettare le Tavole della sua legge, già formulate e concluse — avesse avuto la bonaria astuzia di raccogliersi attorno una compagnia di collaboratori... ch via! almeno quegli egli non se li troverebbe di fronte in questa inaspettata e postuma avventura. Comprendiamo i possibili amici e soprattutto i possibili nemici per le idee che noi vogliamo fare prevalere e buona guerra e buona sorte di governo. E quel tanto di ipocrisia che è contenuto in tale pratica è pienamente assolto dai risultati ».

Venendo però a parlare dei critici della riforma, il giornale dice:

« Ma i soldati, anzi i generali — perchè questa battaglia è di generali — che oggi ci sono mossi con così incontenibile fervore, dove erano, cosa facevano quando la riforma veniva, non diciamo approvata, ma semplicemente enunciata? Non si mette innanzi la scusante dei pieni poteri di cui il ministro era, insieme al Governo, investito, perchè i pieni poteri sono cosi un'astrazione senza sostanza; non c'è potere di questo mondo che non incontri i suoi limiti e limiti spesso insormontabili, che non abbiano delle ragioni che traversino la strada dei suoi errori. Nè si affacci l'altro pretesto che solo l'esperienza poteva rilevare i difetti e gli inconvenienti della riforma e che bisognava attenderne l'applicazione. Ad un tale argomento si potrebbe fare un'assai impressionante ritorsione, colla richiesta di dare all'esperimento tutto il tempo necessario. Ma noi diciamo che l'esperienza non è solo quella che attendiamo dal futuro. Guai se per ogni nostra decisione dovessimo aspettare il suggello di questa esperienza, di là da venire. Gli uomini di varie forme [illegible], che oggi si sono levati a condannare la riforma Gentile, possedevano tutti una lunga esperienza delle cose dell'insegnamento e della cultura, e sarebbe stato utile e giusto che questa loro esperienza essi avessero fatto valere prima che la riforma diventasse un fatto compiuto. Oggi bisognerà rifornarci sopra e disfare. Si disfi pure, ma avremmo preferito qualche cosa che avesse fatto in tempo ad evitare la ripetizione del vecchio proverbio che « fare e disfare è tutto un lavorare ».

Il Mondo ricorda che quando infuriava la riformo-mania, il giornale non solo affermò, ma dimostrò che si trattava di una inconsulta ancorchè meditata distruzione della tradizione scolastica italiana:

« Dopo un anno appena, la voce dei maggiori uomini di scienza della scuola italiana, di coloro che noi sin da giovani fummo abituati a considerare come i rappresentanti più alti dell'Italia nel campo del pensiero, viene a confortare in ogni punto quello che allora dicemmo. Questa constatazione ci rende fieri, non per vanità professionale, ma perchè ci fa certi di avere reso allora un reale servizio al paese. La vanità lo lasciamo al sen. Gentile, che aveva voluto cancellare ogni traccia dell'opera faticosa compiuta in più che un cinquantennio dai suoi predecessori; vanità che, se anche ferita dalla discussione al Senato, ha pure oggi ragione di esistere. Non voleva il filosofo del mangenello passare alla storia? Gabrio Casati sarà ricordato come colui che ordinò la scuola italiana, ma non vi è dubbio che Giovanni Gentile sarà ricordato come colui che più profondamente la disordinò. E mai fama sarà stata così guadagnata ».

Elogio del Senato

Per il *Giornale d'Italia* il Senato dà alla politica scolastica il contributo dell'alta cultura che in esso è magnificamente rappresentata:

« La triplice serrata alla riforma Gentile, quale è fatta dagli illustri senatori di palazzo Madama, è un vero servizio reso al paese. Ma, dove il Senato ha mostrato tutto il senno e la prudenza magnifica dell'Assemblea vitalizia, è nella politica interna dal dopo guerra sino ad oggi. Convinto che il problema più importante della vita del paese era la crisi del potere esecutivo, la crisi dell'azione di governo, fatta più acuta per le condizioni determinate dal dopo guerra, alla soluzione di quel problema ha dato tutta la sua attenzione, tutta la sua opera patriottica. Ha appoggiato il fascismo quando è divenuto governo. A questo ha dato il suo appoggio leale, nella ferma coscienza che dello governo si dovesse sorreggere come espressione della nuova coscienza politica italiana. Alle prime deviazioni del fascismo il Senato ha trepidato, non per il fallimento di un partito, ma per l'insuccesso di un movimento di rigenerazione nazionale voluto dall'opinione pubblica ed elaborato nell'esperienza di un ventennio: di un movimento che il paese non può rifare ogni giorno e riprendere, quando esso, per soluzione di continuità, si è rotto nella trama sottile delle idealità, dei sentimenti e degli intenti che lo avevano determinato. Così, il Senato è apparso [illegible] nella sua fede nel fascismo sin dai primi mesi del 1924. Nel giugno ultimo trovò nel suo patriottismo l'energia consapevole di rimanere compatto, quasi unanime, nell'appoggiare l'on. Mussolini, a patto che egli agisse decisamente per la normalizzazione. Ma dal giugno al dicembre del 1924 ad oggi — non giova negarlo o nasconderlo — molto dello spirito del Senato è mutato. La condotta del Senato non piace però a quelli che vogliono soluzioni aspre e rapide. Ma il paese sa che il Senato, per la sua costituzione e per la sua funzione, non può seguire, come fanno o possono fare la stampa ed i partiti, le manifestazioni di centri più accesi della pubblica opinione, ma col suo intervento deve rappresentare e suggellare, di quella opinione pubblica, le mature deliberazioni. Il Senato, facendo sentire la sua voce ammonitrice in tutte le grandi questioni ed oggi in quella essenzialissima della scuola, e domani in quella vitale dell'esercito, [illegible] potentemente a far sì che la presente, [illegible] e difficile situazione non comprometta in maniera irreparabile i grandi interessi del paese. Il Senato collabora dunque alla politica della patria lealmente, senza imboscate, senza sottintesi e colle sue discussioni, e le sue misurate e prudenti deliberazioni mostra e dichiara la via che si propone di seguire nell'interesse della cosa pubblica. Il paese sa, ed il Governo deve sapere, che quella via, il Senato, se non ascoltato, la percorrerà sino in fondo ».

Il Governo e la "questione,, Di Giorgio

Benchè non vi sia parola nel comunicato ufficiale, ci consta che il Consiglio dei ministri si è oggi occupato dei lavori del Senato ed ha esaminato in proposito la questione della riforma militare Di Giorgio, in rapporto alle ostilità che essa ha incontrato a Palazzo Madama. Dopo il Consiglio dei ministri il generale Di Giorgio si è trattenuto a colloquio piuttosto a lungo col ministro degli interni on. Federzoni. Il ministro della guerra in questi giorni ha avuto anche frequenti colloqui col presidente del Consiglio. Si ha ragione di ritenere comunque che il Governo, nonostante il prevedibile rigetto della riforma da parte del Senato — il Senato ha sempre rispettato l'autorità dei suoi competenti — non intenda rinunziare alla discussione stessa. Solo quando la riforma, sulla quale non verrà probabilmente posta la questione di fiducia, sarà stata eventualmente bocciata, l'on. Di Giorgio penserà a regolare la propria posizione. Che questi siano — salvo decisioni ulteriori — gli intendimenti del Governo, appare anche dal contegno di una parte della stampa fascista verso il ministro della guerra.

Aggiungiamo, per la cronaca, che fra i nomi dei probabili successori dell'attuale ministro della Guerra si fanno quelli dei generali Sanna, Di Robilant e Petitti di Roreto.

Il Messaggero, per esempio, scriveva stamane:

« Domandiamo e crediamo di interpretare anche questa volta un sentito bisogno della Nazione, al di sopra dei partiti, che questo problema della riforma, divenuto anche la questione Di Giorgio, sia al più presto liquidato e sottratto così alle polemiche politiche. Scrive l'on. Farinacci, e noi consentiamo in tale apprezzamento, che la questione è essenzialmente tecnica; essa deve quindi essere affrontata rapidamente, con mentalità essenzialmente tecnica. Se il progetto Di Giorgio parrà alla maggioranza dei competenti buono, o comunque accettabile, esso dovrà divenire subito legge nuova. Se sarà, invece, ritenuto inaccettabile, dovrà essere rapidamente annullato e il generale Di Giorgio ne trarrà allora le conseguenze che crederà. Ma soprattutto non si indugi ancora, non si consenta che anche su tale questione, si impegni e si rinnovi la polemica politica e si attragga in essa tutto l'esercito, per tutti i gradi, mentre almeno esso deve restare fuori delle dispute per obbedire al suo compito e ricordare l'unità nazionale ».

Il Popolo d'Italia rileva stasera che *Il Messaggero* ha accennato

« niente di meno che ad una disputa tra i capi dell'esercito, mettendo così in un mucchio il ministro della Guerra, il cui contegno riservato e corretto riscuote le generali approvazioni, con chi, invece, è uscito da quel riserbo a cui avrebbe dovuto sentirsi legato dal proprio passato e dai propri doveri ».

Lo stesso giornale protesta contro la relazione del senatore Giardino scrivendo:

« A parte un tono che non ha, forse, per la sua asprezza, precedenti negli atti parlamentari, la relazione è cosparsa di dati erronei e di conclusioni arbitrarie e tende di porre il ministro, anzichè di fronte al Senato, di fronte al Consiglio dell'Esercito, cioè di fronte ad un organo tecnico del suo stesso ministero, e traspaia nella atmosfera ardente della lotta politica questo stesso organo che, appunto per la sua natura e per la figura dei suoi componenti, non avrebbe dovuto uscire da quella sfera di serenità e di riservatezza che è la sua natura ».

Quanto alla discussione in Senato, *Il Popolo d'Italia* scrive che essa chiarirà forse tutti gli equivoci e potrà anche riservare qualche sorpresa.

Il Mondo confuta la tesi sostenuta dagli ufficiosi che quella riforma militare non sia una questione politica e che il Governo non possa esimersi dal porvi la fiducia. Dopo ricordato che l'on. Di Giorgio ha insistito nei suoi progetti, nonostante il parere contrario del Consiglio superiore dell'esercito, *Il Mondo* scrive:

« La responsabilità tecnica del Governo deriva dunque dal fatto di aver tollerato che il ministro procedesse ad una così radicale riforma senza l'ausilio degli organi tecnici responsabili, e quella politica deriva dal fatto di avere creduto possibile per il nostro paese l'adozione di un tipo di ordinamento, che impropriamente si chiama nazione armata, contenendo la soluzione del problema in angusti limiti del bilancio. Ora il problema delle spese militari è un problema squisitamente politico, perchè esso poggia su fattori e su valutazioni essenzialmente politiche, e cioè sulle esigenze della difesa esterna, sulle necessità dell'ordine interno e sulla realizzazione delle possibilità finanziarie. Ci pare che basti ».

Assemblee di Combattenti

Cerisola. — L'assemblea generale della sezione nazionale combattenti, dopo aver riconfermata l'incondizionata approvazione dell'ordine del giorno di Assisi ha proceduto alla nomina del Consiglio direttivo per l'anno 1925. Riuscirono eletti: Cerino Sebastiano, Maretto Luigi, Rugo Carlo, Paro Lodovico, Berna Giuseppe, Cazzulo Giovanni, e Talantone Pantaleo. Vennero nominati sindaci i sigg. Lenoire Riccardo e Liri Domenico.

Prerà. — La sezione nazionale combattenti ha tenuto l'assemblea generale dei soci ed ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo. Furono eletti a grande maggioranza: Basso Carlo, presidente; Uala Bartolomeo, vice-presidente; Unia Antonio, segretario; Mattone Antonio, cassiere; Maltese, Ginocchio, Bolfredo Michele, consiglieri.

Monte d'Alba. — In seguito al passaggio della vecchia direzione del Consiglio direttivo all'Unione Nazionale Combattenti la sezione veniva sciolta dalla Federazione e ricostruita su nuove basi. I vecchi combattenti tornarono col presidente provvisorio dott. Occhietti a riunirsi sotto la gloriosa bandiera e raggiunsero il numero non indifferente di 150. In assemblea generale a voti unanimi veniva eletto il Consiglio direttivo fedele ai deliberati di Assisi: presidente dott. Occhietti Carlo; vice-presidente, Almondo Filippo; segretario, Paglietti Giuseppe; cassiere Alni Giovanni; consiglieri Ardulno Battista, Aloi Vincenzo, Novi Francesco, Priarra Giuseppe, Coscetta Giuseppe, Coscetta Michele.

Saluzzo di Govone. — Il Consiglio direttivo della sezione Combattenti riuscì così composto: Borello Agostino, Bianco Felice, Bottallo Antonio, Cabiaresa Pasquale, [illegible] Giuseppe, Bottallo Francesco, Merano Carlo. Vennero eletti sindaci: Trona Secondo, Garrone Mario, Cantamessa Luigi, Maretto Domenico, Ferro Carlo.

Priocca. — La sezione combattenti, che conta ben 114 soci, ha tenuto l'assemblea generale riconfermando il plauso ai postulati dell'ordine del giorno di Assisi ed alle direttive del Comitato nazionale. Il Consiglio direttivo riuscì così composto: colonn. Giusto comm. Placido, dott. Nano Domenico, Darcoi Guglielmo, Piovano Valerio, Roberi Natale, Favarino Pietro, Ferrero Giuseppe. Vennero eletti sindaci: Zonnelli Giovanni, Battaglia Domenico, Gaida Davide, Paolino Giuseppe, Rosalgnolo Guglielmo. Membri della Commissione di scrutinio: Pairano Pol, Nallardo Luigi, Sciandra Giuseppe, Guido Pietro. A presidente venne nominato ad unanimità il colonn. Giusto. A vice-presidente onorario venne nominato il capitano Giusto Italo.

Cavallermaggiore. — Il 29 gennaio ebbe luogo l'assemblea generale della sezione nazionale combattenti che approvò ad unanimità la relazione morale e finanziaria con un voto di plauso al Consiglio direttivo. Riuscirono eletti nel Consiglio direttivo: Gentile Giovanni, Gambino Ferdinando, Bounu avv. Attilio, Donino Cesare, Pisco Giovanni, Fasero Giovanni, Malberti Giuseppe, Curiotto Ignazio, Tercavasio Giovanni. Vennero nominati Sindaci: Ostano Pietro, Toselli Pietro, Dabbene Giovanni, Milanesio Giuseppe.

Mussotto. — Il 25 gennaio la sezione nazionale combattenti ha tenuto l'assemblea generale dei soci e, dopo l'approvazione del conto 1924 ha riconfermato in carica il vecchio Consiglio direttivo con l'aggiunta dei sigg. Cocco Antonio e Pisano Francesco.

Racconigi. — La sezione nazionale combattenti nella sua seduta del 21 gennaio ha nominato, a far parte del Consiglio direttivo: Allemandi rag. Giuseppe, Bernara Lorenzo, Caudiano Luigi, Franzero Francesco, [illegible] Pietro, Borra Lorenzo e Vacotto Michele. A Sindaci furono nominati: Mosca Carlo, Dorra Giovanni, Piacenza Costanzo, Grasso Giovanni e Casinelli Pierino. L'assemblea, dopo aver approvato l'operato del presidente del Consiglio direttivo ha deliberato un nuovo versamento di L. 400 per il monumento ai caduti in guerra.

Brossasco. — La sezione Naz. Combattenti ha proceduto nell'assemblea generale dei soci alla rinnovazione del Consiglio direttivo. Furono eletti: Ferrero Chiaffredo, Romanisio Giuseppe, Rinaudo Luigi, Massimino don Domenico, Barra Antonio, Yvigna Emanuele. Furono eletti sindaci: Bosio Antonio, Giovine Giovanni, Chiotti Ambrogio, Barra Pietro, Beltramone Francesco.

Melve. — Ebbe luogo l'assemblea generale dei soci della sezione Nazionale Combattenti; ha approvato all'unanimità il consuntivo 1924 ed ha iniziato una sottoscrizione per un ricordo all'alpino Giuseppe Macco, caduto in Eritrea. Il nuovo Consiglio direttivo è riuscito così composto: presidente conte Guido Riccardi Candiani, vice-presidente dott. Valetta; consiglieri: Rocca Guido, Bruno Cesare, Doglietti Oreste, Cardino Vincenzo e Oberto Giacomo; a sindaci vennero eletti: Delmastro Teobaldo, Signetti Ernesto, Vacca Giuseppe, Scolia Carlo, Ferrero Abele.

Camerano Casasco (Alessandria). — La sezione Combattenti ha eletto presidente Valleva Felice, vicepresidente Parigi Vittorio; segretario Pellasero Domenico; cassiere Firmino Dowrlo; consiglieri Deona Leone, Guasco Carlo, Fairili Luigi.

Susa. — L'assemblea della sezione combattenti dopo aver udita ed approvata la relazione morale e finanziaria del Consiglio direttivo, ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, in cui riuscirono eletti: prof. Giuffrida Pasquale, Gaia Giovanni, Masset Giovanni, [illegible] Giovanni, Comba Lorenzo, Agnes Ettore, Ganne Michele, ed a commissari di scrutinio: avv. Agnes Emilio, Bauro Tommaso, Foglia Egidio, Marra Gio. Batta, Allais Luigi.

Brà. — Si è riunito per la prima volta il Consiglio direttivo della locale sezione dei combattenti per la nomina delle cariche. A presidente venne eletto il ten. col. cav. dott. Celso Odello; vice presidente il geom. Giuseppe Mosino; [illegible] Antonio Trapini; segretario Matteo Canavero; porta vessillo Racca Mario.

L'artista di canto Maria De Angelis

soffocata in un attacco di epilessia

Bologna, 5, notte.

L'autorità giudiziaria ha proceduto oggi alla constatazione di un decesso per cui, all'ufficio morti, presso lo stato civile del Municipio, veniva rifiutato il regolare permesso di sepoltura. Infatti era stata denunciata la morte di una donna per soffocamento, nel proprio letto, e non erano ben chiare le circostanze in cui era avvenuta così tragica fine. La vittima è la nota artista di canto De Angelis Maria fu Achille, di anni 33, nata a Trevi, in Umbria, qui alloggiata presso la sorella Guglielma in Sguario, dimorante in via Collegio di Spagna, 9.

Maria De Angelis, mezzo soprano, era già stata scritturata come prima donna dalla impresa del teatro Duse ed avrebbe dovuto presentarsi sabato prossimo per iniziare le prove della *Gioconda*, sostenendo la parte della cieca. Invece la disgraziata artista mercoledì mattina fu trovata nel letto morta per soffocamento. In seguito alle indagini compiute si è constatato che la De Angelis si era messa a dormire bocconi; fu assalita nel sonno da un attacco di epilessia, a cui la disgraziata andava soggetta, e rimase soffocata.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-916 — UFFICI DEL « SCHERMO LA CRONACA »: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-932.

Contro l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie

Roma, 5 notte.

In uno degli ultimi Consigli dei ministri è stato approvato uno schema di progetto di legge riguardante la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie. Tale progetto sarà subito sottoposto all'approvazione del Parlamento. (*Stefani*)

BORSE

BORSA DI TORINO

5 Febbraio 1925

Affari animati e mercato fermissimo sulle Meridionali e le Chatillon. Assai oscillanti le Terni. I Bancari inattivi. Sostenute le Beni Stabili. I cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.: Rendita 3,50 (cont. 83,25); 83,65 — Consolidato 5 % (cont. 97,92,50-97,87,50, 97,87,50); 98,10; (corso medio 97,87,50) — Obblig. Venezie 82 — Banca d'Italia 1947-1920, 1930 — Banca Commerciale 1455-1452, 1452 — Credito Italiano 963-960, 960 — Banco Roma 137,50 — Banca Agricola 320-317, 318 — Banca Triestina 856-850, 850 — Credimare 615-614, 614 — Ferr. Mediterranee 412-411, 411 — Ferr. Meridionali 824-814, [illegible] — Rubattino 776-775, 775 — Cosulich 429 — Gas nuove 633-629, 631,50 — Italiana gaz vecchie 664-658, 658 — Consumatori [illegible] 722-720, 720 — Elettr. Alta Italia 401-399, 400 — Sip 283-282, 282 — Valdarno 167 — Off. Savigliano 1349-1340, 1335 n. — Nebiolo 630-627, 629 — Tedeschi 281-273, 273 — Bauchiero [illegible] — Fiat 522-519,50, 519,50 — Monte Amiata 370-365,50, 365,50 — Bonifiche 700, 701 n. — Colon. Valli Lanzo 366-362, 364,50.

Snia Viscosa 434-429, 430 — Chatillon I 505-489, 501 — Chatillon III 376-345, 375 — Florio 216-215, 216 — Beni Stabili 1173 — Cementi 433-[illegible], [illegible] — Spalato 467.

Titoli non quotati ufficialmente, fc.: Seso 173-172,50, 172,50 — Montecatini 276-275 — Schiapparelli 133-130, 131,50 — Fiammiferi 600-585, 592 — Fecole 275-266, 267 — Terni 725-716, 714 — Imprese 162-160, 161,50 — Rustici 473-472, 475 — Aedes 19,90-19,70 — Raffineria 912 — Mira Lanza 181 — Oleifici 284.

Cambi — Parigi 130,20-130; 130,02,50 n. — Svizzera 464,25, 464,35 c. — Londra 115,22 1/2-115,20; 115,22 1/2 n. — Belgio 124,30 — New York 24,60

BORSA DI MILANO, 5 febbraio — Rendita italiana 3,50 % f. m. 82,60 — Consolidato 5 % f. m. 98,00 — Banca d'Italia 1925 — Banca Commerciale Italiana 1455 — Credito Italiano 962 — Banco di Roma 136 — Credito Marittimo 615 — Ferrovie Mediterranee 410 — Ferrovie Meridionali 818 — Rubattino 775 — Libera Triestina 620 — Snia 429 — Terni 720 — Mecc. [illegible] e Silvestri 177 — [illegible] — Ansaldo 92 — Montecatini 273,50 — Società Metallurgica Italiana 101 — Reggiane 8 — Fiat 517 — Isotta 5,80 — Ilva 230 — Elba 86 — Cascami Seta 1734 — Linificio Canapificio Naz. [illegible] — Lanificio Rossi 4100 — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni 1570 — Id. Meridionale 149 — Id. Turati 1170 — La Soie de Chatillon 507 — Romani Varzi 1430 — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane 280 — Molini Alta Italia 1630 — Eridania 730 — Galileo 225 — Edison 730 — Società Adriatica Elettricità 257 — Marconi 302 — [illegible] 1185 — Conti 427.

Negri 945 — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici 134,50 — Esportazione Italo-americana 1020 — Costruzioni Venete 321 — Beni Stabili Roma 1180 — Grandi Alberghi 226 — Cementi Spalato 466.

Cambi: Francia 130 — Svizzera 464 — Londra 115,15 — New York 24,60 — Berlino marchi oro 578 — Vienna 0,03,36 % — Bucarest 12,00 — Belgio 124,15 — Spagna 351 — Praga 72,35 — Budapest 0,03,31.

BORSA DI GENOVA, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % fm. 83,00 — Consolidato 5 % fm. 98,00 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 81,20 — Banca d'Italia 1930 — Banca Commerciale Italiana 1455 — Credito Italiano 960 — Banco di Roma 136 — Credito Marittimo 616 — Ferrovie Mediterranee 409 — Ferrovie Meridionali 817 — Rubattino 775 — Lloyd Sabaudo 370 — Alta Italia 283 — Libera Triestina 620 — Cosulich 429 — Snia 430 — Terni 712 — Ansaldo 91,75 — Elba 86,20 — Ilva 230 — Fiat 521 — Ferriere Voltri 340 — Metalli 103 — Itala 12,50 — Sip 282 — Montecatini 274,50 — Monte Amiata 366 — Ligure Toscana di Elettricità 366 — Negri 930,50 — Eridania 730 — Raffineria Ligure Lombarda 164 — Industria zuccheri 687 — Romana zuccheri 141 — Galileo 227 — Molini Alta Italia 1585 — Semoleria 1069 — Cotoniere Meridionali 144 — Elios 900 — Aedes 19,80 — Cementi Spalato 471 — Beni Stabili 1172.

Cambi: Francia 130,15 — Londra 115,15 — Svizzera 463,90 — New York 24,63 — Spagna 352.

BORSA DI ROMA, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 83,00 — Rendita italiana 3,50 % fine mese 83,00 — Consolidato 5 % cont. 98 — Consolidato 5 % fine mese 98,17 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,25 — Banca d'Italia 1932 — Banca Commerciale Italiana 1452 — Credito Italiano 958 — Banco di Roma 138 — Credito Marittimo 614 — Credito Fondiario 380 — Imprese Fondiarie 158,50 — Immobiliare 120 — Beni Stabili 1170 — Fondi Rustici 462 — Ferrovie Meridionali 816 — Rubattino 776 — Tram 147 — Cosulich 430 — Snia 429,50 — Libera Triestina 625 — Terni 714 — Ansaldo 92 — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 230 — Antimonio 36,50 — Montecatini 273,50 — Elba 83,50 — Fiat 522 — Monte Amiata 365 — Acqua Marcia 2260 — Condotte Acqua 300 — Gas 1170 — Risanamento 1101 — Marconi 300 — Elettrochimica 177,50 — Azoto 360 — Eridania 732 — Romana Zuccheri 141 — Pantanella 561 — Cotoniere Meridionali 144 — Forze Idrauliche [illegible] — Cementi Spalato 470 — Prima Filatura Riso 420 — Bonifiche Ferraresi 700 — Acquedotto Serino [illegible] — Cementi Isonzo 168.

Cambi: Francia 130,75 — Londra 115,30 — New York 24,68.

BORSA DI TRIESTE, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % 82,50 — Consolidato 5 % 97,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,35 — Banca d'Italia 1930 — Banca Commerciale 1452 — Credito Italiano 960 — Banco di Roma 137 — Banca Commerciale Triestina 840 — Ferrovie Meridionali 788 — Adria 381 — Cosulich 430 — Libera Triestina 620 — Lloyd 4000 — Premuda 785 — Gerolimich 1000-900 — Martinolich 990 — Tripcovich 755 — Anonima Infortuni Milano 7200 — Assicurazioni Generali 11,920 — Riunione Adriatica 5625-5600 — Assicuratrici Italiane ex-Unione 1072, 3000 — Forze Idrauliche 495 — Cantiere Navale Triestino 352 — Cementi Spalato 470 — Prima Filatura Riso 427 — Cementi Isonzo 167.

Cambi: Francia 130 — Londra 115 — New York 25 — Svizzera 463 — Spagna 351 — Amsterdam 990 — Berlino 567 — Bucarest 12,25 — Praga 72,30 — Vienna 0,0324 — Zagabria 38,70 — Belgio 123 — Budapest 0,03,32.

BORSA DI FIRENZE, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % 83,00 — Consolidato 5 % 98,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,20 — Banca d'Italia 1925 — Banca Commerciale 1455 — Credito Italiano 960 — Banco di Roma 138 — Ferrovie Meridionali 814 — Rubattino 776 — Snia 430 — Valdarno 168 — Ligure Toscana 367 — Ilva 231 — Fiat 522 — Elba 86 — Magona Italia 775 — Monte Amiata 366 — Terrigiani 37,50 — Zuccheri Roma 144 — Eridania 730 — Fondiaria Vita 1750 — Fondiaria Incendi 1770 — Bonifiche 700.

Cambi: Francia 130,20 — Londra 115,05,5 — Svizzera 462,50 — New York 24,61,25 — Belgio 124,20 — Praga 72,30.

BORSA DI NAPOLI, 5 febbraio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 83,30 — Id. id. fine mese 83,00 — Consolidato 5 % cont. 97,95 — Id. id. fine mese 98,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,25 — Banca d'Italia 1930 — Banca Commerciale 1451 — Credito Italiano 958 — Credito Marittimo 614 — Banco di Roma 138 — Banca d'America e d'Italia 153 — Ferrovie Meridionali 816 — Rubattino 775 — Terni 718 — Elba 86 — Ansaldo 93,75 — Ilva 230 — Risanamento 1107 — Beni Stabili 1150 — Cotoniere Meridionali 144 — Società Meridionale di Elettricità 278 — Acquedotto del Serino 313.

Cambi: Francia 130,30 — Londra 115,20 — New York 24,60.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 5. — Consolidato 3,50 % netto 1902 81,60 — Id. 3,50 % netto 1906 75 — Id. 3 % lordo 53,67 — Id. 5 % netto 97,85 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 81,37.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 5. — Francia 130,10 — Svizzera 463,15 — Londra 115,13,4 — Olanda 991 — Spagna 344 — Belgio 124,31 — Berlino 577 — Vienna 0,03,36 — Praga 72,30 — Romania 12,05 — Argentina oro 21,60, carta 9,63 — New York 24,65,5 — Canadà 24 — Belgrado 39 — Budapest 0,03,32 — Oro 463,64.

BORSE ESTERE

Parigi, 5. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 48,85 — Id. id. 3 % amm. antica 56,50 — Id. id. 3,50 % 61 — Id. id. 5 % amm. nuova 36,60 — Prestito francese 4 % 1917, 50,25 — Id. id. 4 % 1918 liberato 49,50 — Id. id. 1923 liberato 72,75 — Tunisina 300 — Rendita Argentina 1900, 48 — Id. Brasile 4 % 130 — Id. Egiziana 4 % unificata 300 — Id. Italiana 3,50 % 42,85 — Id. Russa 3 % 1891, 10 — Id. id. 5 % 1906, 17,00 — Id. id. 4 % 1909, 11,00 — Id. Serba 4 % 44,50 — Id. Turca 22,30 — Banca di Francia 7825 — Banca di Parigi 1430 — Credit Foncier 1325 — Credit Lyonnais 1347 — Banca Ottomana 570 — Banca Commerciale Italiana 1111 — Metropolitain 444 — Azioni Suez 8460 — Thomson 437 — Obbligazioni Lombarde antiche 132 — Rio Tinto 3810 — Sosnowice 1525 — Brasile 5 % 1932, 352,25 — Brasile rescissione 155,50 — Chartered 92,50 — De Beers 1091 — Ferreira 76,50 — Geduld 380 — Gold Fields 108 — Randfontein 89,75 ex — Rand Mines 256,50.

Parigi, 5. — Cambio su Italia 77 — Londra 88,67 — New York 18,91,5 — Belgio 95,40 — Spagna 264,87 — Svizzera 357,25 — Olanda 746,00 — Norvegia 282,50 — Svezia 499,50 — Praga 54,00 — Romania 9,00 — Vienna 26,12.

Londra, 5. — Titoli: Prestito francese 5 % 91 %; 4 % 1917, 60; 4 % 1918 17 % — Consolidato inglese 2,50 % 56 — Egiziano unificato 90,5 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. italiana 3,50 % 99; Id. giapp. II. Console 17,5 — Id. giapponese 4 % 1910, 60 — Id. turco unificata 1 % 17 % — Uruguay 3,50 % 68 — Venezuela 3 % 41,5 — Marconi 55 — Argento in verghe disp. 32,50 — Rame contanti 63,11,3 — Tendenza generale [illegible] — Tendenza valori [illegible] ferma.

Ginevra, 5. — Cambio su Italia 21,57,50 — Berlino 0,00,12,33,5 — Vienna 0,00,72,95 — Londra 24,89,50 — Parigi 28,07,50 — New York 5,18 1/8 — Bulgaria 3,75 — Praga 15,77,50 — Belgrado 8,45.

New York, 5. — Roma 4,16,25 — Londra 4,78 7/8 — Parigi 5,40,50 — Bruxelles 5,04 — Madrid 14,20 — Berna 19,30 — Amsterdam 40,20 — Stoccolma 26,95 — Cristiania 14,91 — Copenaghen 17,65 — Praga 296,50 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,61,50 — Bucarest 0,49.

Berlino, 5. — Cambio su Italia 17,450 — New York 20,700 — Svizzera 81,000 — Vienna 5915 — Londra 20,210 — Praga 12,400.

Vienna, 5. — Cambio su Serbia 114,400 — New York 70,920 — Parigi 384,700 — Romania 36,700 — Bulgaria 51,600 — Italia 294,000 — Berlino 1690 — Svizzera 1.369,000 — Amsterdam 2.850,000 — Praga 209,400 — Budapest 9810 — Varsavia 136,100 — Londra 339,000 — Belgio 357,400.

MERCATI

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 5 febbraio. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce daziata Torino senza tela (contanti)

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 200 a 208 — Estero di forza (nominale) da L. 216 a 218 — Comune da L. 198 a 200 — Grano duro da L. 198 a 217.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 176 a 113 — Nostrale comune da L. 150 a 132 — Altre provenienze da L. 137 a 136.

Segale. — Nazionali da L. 160 a 165.

Farine, semole e cruscami. — Marca 00 da L. 300 a 330 — Marca 0 grassetto da L. 285 a 278 — Marca 0 superiore da L. 250 a 258 — Marca B comune 75 % da L. 248 a 252 — Semola 00 al 50 % da L. 275 a 280 — Semola 00 al 60 % da L. 270 a 275 — Semolato ST da L. 238 a 240 — Crusca da L. 111 a 118 — Cruschello da L. 111 a 112 — Semolato di granone da L. 145 a 147 — Farina granone abburattata da L. 146 a 149.

Carrube. — Nazionali da L. 75 a 78.

Avena. — Estera da L. 137 a 140.

Fave. — Nazionali da L. 138 a 140.

Riso. — Maratelli da L. 273 a 275 — Camolino originario da L. 202 a 205 — Merce grana da L. 160 a 165.

Fagioli. — Saluggia da L. 145 a 150 — Tondini bianchi da L. 212 a 215 — Piatti bianchi da L. 190 a 200.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 850 a 950.

NB. — Farine: franche a domicilio. — Risi, tara; fagioli e semi: tela per merce. — Andamento del mercato: incerto. Affari limitati causa le molteplici oscillazioni dei prezzi all'estero.

BESTIAME

Saluzzo, 5. — Lieve ribasso nel bestiame in genere, specie in quello da macello per la cessata esportazione. I prezzi della giornata sono i seguenti: Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 50 a 53 — Manzi da L. 50 a 56 — Vitelli da L. 50 a 55 — Vitelli lattonzoli da L. 55 a 60 — Maiali magroni da L. 140 a 150 — Maiali lattonzoli da L. 140 a 150 per capo — Vacche da L. 2000 a 3000 per capo — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 42 a 45 — Giovenche da L. 35 a 40 — Manzi da L. 36 a 42 — Vitelli da L. 65 a 75 — Maiali grassi da L. 64 a 70 — Vacche da L. 30 a 40.

CEREALI

Alessandria, 5. — Fave al Q.le da L. 130 a 150 — Riso da L. 220 a 250 — Ceci da L. 140 a 150 — Avezzarda da L. 200 a 240; merce resa al tenimento; prezzi sostanzialmente immutati; mercato normale.

Udine, 4. — Frumento, per quintale, da L. 195 a 200 — Granoturco giallo nuovo da L. 136 a 138 — Granoturco bianco nuovo da L. 130 a 134 — Cinquantino da L. 118 a 130 — Segala L. 153 — Castagne da L. 75 a 80 — Orzo pilato da L. 200 a 205 id. da pilare L. 130 — Sorgorosso da L. 60 a 65 — Avena da L. 135 a 145.

FORAGGI

Udine, 4. — Fieno dell'Alta di prima qualità, per quintale, da L. 25 a 30; id. di seconda qualità da L. 22 a 25 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 22 a 24; id. di seconda qualità da L. 18 a 20 — Erba Spagna da L. 31 a 33 — Paglia da L. 23 a 24 — Strame da L. 14 a 16.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 5 febbraio 1925

Organzino	Colli N.	»	Kg.	291,36		
Trama	»	» —	»	—,—		
Greggia	»	» 4	»	443,53		
Varie	»	» —	»	—,—		
Lana	»	» 17	»	4030,14		
	Colli N.	23	Kg.	5494,33		
Ads passio	»	» —	»	—,—		
Lana »	»	» —	»	—,—		
Totale	Colli N.	—	Kg.	—,—		

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	31	Kg.	[illegible]
Stagionati lane e varie	»	» 48	»	14014,08
Pesati	»	» 14	»	[illegible]

Operazioni d'assaggio

Nella giornata — Greggie N. 7 — Lavorate N. 14

Nel mese — » » 21 — » » 30

Operazioni di purga

Nella giornata — Sete N. — — Lane N. —

Nel mese — » » — — » » 2

Prove Secotti: Nella giornata 1 Nel mese 5

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piem. Ama Anonima - A.S.P.A.

Movimento del giorno 5 febbraio 1925

	Stagion. pond.		Purga	Assaggio
Greggie	N. 11 Kg.	1149,06	N. —	N. 12
Organzini	N. — Kg.	—,—	N. —	N. 1
Trame	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 11 Kg.	1149,06	N. —	N. 13
Totale del mese	N. 25 Kg.	2997,48	N. —	N. 30

Bollettino Meteorico

4 febbraio 1925

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	4	sereno	
Milano	9	2	nebbia	
Genova	17	8	»	calmo
Venezia	12	1	»	»
Firenze	14	5	»	
Ancona	9	5	»	mosso
Bologna	10	3	»	
Napoli	13	8	»	calmo
Taranto	14	5	½ coperto	mosso
Palermo	15	8	»	legg. m.
Catanzaro	13	8	sereno	
Tripoli	14	12	coperto	agitato
Messina	14	7	sereno	calmo
Trieste	11	5		»
Trento	8	1		
Fiume	13	9	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 10

Minima . . . . — 1

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 753.

Temperatura massima del giorno 4 . . . + 10

Temp. minima della notte dal 4 al 5 . . . — 4

TOSSI
CATARRI
BRONCHITI, ecc.
guariscono prontamente
col "PINECOL,, PORINELLI
LO SQUISITO ELIXIR
sempre prescritto dai medici e ricercato dal pubblico per la sua efficacia. Flacone Lire [illegible]
Deposito gener. Farmacia PORINELLI - Torino
Corso San Maurizio, 67
In vendita: Milano, farm. Gilardi, Ferrara, farm. Cirelli, Genova, [illegible] Foscolo

INFLUENZA...
Preservatevi — Curatevi con
l' Elixir Amaro Febbrifugo
della
Antica Farmacia Mauriziana
Galleria Umberto I — TORINO

Veneree - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Vercelli, via Goldoni 1 (Porta Nuova)
Solo secondo l'inglese rotare Ore 9-11; 13-17; 19-21

SIFILIDE VENEREE PELLE
Via Goethe, 22 (Porta Nuova) — [illegible] (Dr. [illegible]) — [illegible]

LEVATRICE — [illegible]
Via Lagrange n. 33 [illegible]

OSTETRICA REGGE
[illegible]
Massima discrezione — Via Po, 9, vicino P. Castello

:: Il dramma :: espressionista

L'*Espressionismo* è stato per la Germania più di una semplice tendenza letteraria; una rivoluzione profonda nel modo di sentire e di reagire alla vita, un sovvertimento radicale nella tavola dei valori sociali. Dire in poco in che consista l'*Espressionismo* non è facile: ciò esso accoglie nel suo seno una molteplicità di tendenze varie e contrastanti. Procedendo per negazione, si può dire che l'*Espressionismo* è al polo opposto dell'*Impressionismo*. Questo cercava la verità nella natura, nell'impressione bruta, nella [illegible] pura, com'è in sè, prima che lo spirito, elaborandola, la falsifichi. L'*Espressionismo*, al contrario, è la riaffermazione violenta dello spirito come attività che in sè e solo in sè ha la fonte del suo essere e la legge del suo svolgimento: la riaffermazione contro ogni dato naturale e storico dello spirito come autogeno e autonoma attività. La catastrofe della guerra e della sconfitta suscitando la rivolta frenetica contro il passato, la storia, la tradizione, resi responsabili di tanta rovina, diede in Germania un impulso enorme al movimento espressionista, che apparve così l'espressione artistica specificamente tedesca dei dieci anni di guerra e di dopoguerra. Il dramma espressionista è il frutto della rivoluzione profonda prodotta sulle [illegible] dall'irrompere furioso del ciclone espressionista.

Contro i dati della natura, contro i valori cristallizzati della storia e della tradizione, il dramma espressionista insorge furibondo: [illegible] lacera i legami fra figli e genitori, nega la famiglia, la scuola, la caserma, lo stato, la nazione, tutte istituzioni che dividono gli uomini e li scagliano gli uni contro gli altri, grida forte che v'è un sol modo di migliorare lo Stato: abolirlo; un solo modo di affrancarsi dalla tirannide della Nazione: dissolverla nell'umanità; un sol modo di distruggere il regno della violenza: l'amore e la non resistenza al male. Contro i valori cristallizzati e differenziati della storia lo spirito rivendica così la sua pura universalità, che, come tale, non può essere se non quella del sentimento, in tutta la sua indeterminazione e ineffabilità. Dramma anarchico, pacifista, internazionalista, rivoluzionario, dunque, non in quanto parteggi per le tendenze politiche indicate da quei nomi, ma in quanto astrae da ogni tendenza politica e tutte le nega in blocco. Chè ogni tendenza politica lega l'uomo alla terra, lo dissemina nella molteplicità, fatalmente lo mette in lotta con i suoi simili. Il dramma espressionista, invece, lo richiama all'unica cosa che interessi quaggiù: alla sua *Urerlebnis*, alla sua natura profonda di uomo, ai suoi rapporti con la Divinità.

Il dramma espressionista è perciò essenzialmente religioso. Non nel senso che si adagi nelle forme di una religiosità positiva e dogmatica riconosciuta e accettata. Tutte le religioni positive gli sembrano inadeguate all'ansia di divinità, alla sete di eternità che lo divora. Esso è un dramma mistico, eternamente in cerca di un Dio cui anela e che non riesce a trovare. Misticismo senza Dio, eternamente in cerca di Dio. Religiosità irreligiosa, perennemente oscillante fra il dubbio e l'estasi mistica, fra la disperazione di sentirsi perduto in un mondo senza Dio e il giubilo delirante di sentirsi avvolto dai flutti dell'eterno amore. V'è un personaggio che non appare nel dramma espressionista, e che pure ne è il vero eroe: Dio, che, avvolto da nubi, solleva a sè i cuori, come la luna nascosto le acque del mare, e verso il quale marcia l'uomo pellegrino nel deserto della vita. E l'uomo trova Dio, quando lo trova, nell'amore per l'umanità. Non v'è altro paradiso in terra che l'amore dell'uomo per l'uomo, e a quel paradiso si arriva attraverso il dolore e l'abbiezione, il pianto e la disperazione. Per ciò stesso, l'amore nel senso comune della parola, l'amore per la donna, non ha posto nel teatro espressionista: chè esso lega l'animo al particolare e ai sensi.

Un dramma siffatto rifiuta sdegnosamente d'interessarsi agl'intrecci di eventi, ai viluppi psicologici, alle tesi morali o politiche dell'ordinario teatro. Esso si libra al di sopra di ogni particolare tendenza politica e tesi morale, al di là di ogni empirico fatto, esterno o interno, psicologico o sociale. Non fatti, metafisica esso vuole. Perciò la trama del dramma espressionista è disegnata con rozzezza, in aperto dispregio della *tecnica* e del *mestiere*, formicola di quello che dal punto di vista della vita di tutti i giorni debbono apparire inverosimiglianze e contraddizioni. Le particolarità di tempo e di luogo, la ricerca del colorito temporale o spaziale del dramma storico lo muovono a pietà. Il dramma espressionista si svolge in un tempo e in uno spazio non psicologici, non reali, nel regno delle idee pure. Ogni forma di oggettivismo, nell'azione nella scena del tempo nello spazio nei personaggi, è respinta e disprezzata. Nulla di ciò che è particolare e determinato nel tempo e nello spazio è conservato. Donde il carattere trascendentale dello spazio nel quale si svolge l'azione, quasi l'individuo irraggiasse da sè lo spazio in cui si muove; donde il frequentissimo saltare dell'azione da un luogo all'altro.

Le anime che il dramma espressionista mette in iscena ignorano i lenti e graduali sviluppi, non procedono che per balzi e sussulti, per lacerazioni e illuminazioni subitanee. Non divengono, sono. Non si fanno, si manifestano, si esprimono (donde il nome di *Espressionismo*). Sono anime fuori del divenire temporale, e perciò il dramma non ha vero sviluppo nel senso consueto di questa parola: le sue scene sono piuttosto coordinate che subordinate, la loro serie non è irreversibile, come quella di un dramma che si svolga nel tempo, i suoi personaggi sono esseri essenzialmente solitari, intimamente, e spesso anche esteriormente, sradicati da ogni rapporto familiare o sociale, anime anarchiche ed esilegi, cosmiche e non sociali, pellegrini in cerca di Dio e dell'Uomo, individui universali, non astrazioni, ma tipi (il poeta li designa con nomi comuni), anime ridotte a ciò che è il nucleo essenziale della vita umana: il dramma fra la Vita e la Forma, fra il Caos e l'Ordine, fra la Natura e lo Spirito, fra l'Egoismo e l'Amore. Non *caratteri*, quindi, cioè entità psicologiche chiuse in confini ben distinguti e precisi, ma *anime* in tempesta e in eruzione.

Di colpo, in un'anima tutto ciò che è ordine e forma sprofonda e scompare, e irrompe alla luce il non interminato, la pura informe illimitata vita che chiede di realizzarsi come tale. Spinta da un vento di tempesta, quest'anima marcia tutto abbattendo innanzi a sè, finchè o s'infrange o trova la pace in un'affermazione della vita che ha per centro non più l'individuo, ma l'umanità, non più l'Ego, ma l'Uomo in universale. Tale il ritmo di sviluppo del dramma espressionista, quando conclude, il che non sempre accade. Nè, quando conclude, è sempre a pro' dell'Amore. I più recenti espressionisti (Weiss, Brannen), disperando di uscire dal caos degl'istinti bruti, riaffermano per disperazione contro lo spirito la pura natura. Nelle sue tendenze ultime l'*Espressionismo* si va trasformando così in un naturalismo alla Wedekind, che è l'esaltazione di ciò che vi è di selvaggio e di brutale nella nostra natura. O il caos degl'istinti esaltato come tale o l'estasi mistica. L'*Espressionismo* non conosce che gli estremi. Ignora i termini medi. O l'Io o l'Uomo: mai gli uomini. O la Natura o Dio: mai la Società. Questa mancando, crolla ciò che è la sua naturale conseguenza: il dialogo.

Il dramma espressionista è essenzialmente il monologo di un'anima solitaria, che parla per sè e non perchè le si risponda. Se domanda, non attende risposta. E quando due parlano, il dialogo è l'apparenza sotto cui si nasconde la realtà di due monologhi incrociantisi. Molti dei personaggi non sono che personificazioni degli stati d'animo dell'eroe, frammenti della sua anima proiettati sulla scena. Egli non lotta più contro potenze del destino esistenti al di fuori di lui, ma contro il suo proprio demone. I personaggi tendono, perciò a dissolversi in fantasmi, l'azione in visione e allucinazione. La successione degli atti si atteggia a successione di quadri o tappe o stazioni, via crucis che l'Uomo deve percorrere alla scoperta di sè stesso. Il monologo tende a sboccare nella confessione, nell'estasi lirica, in cui il protagonista urla l'infinito tormento della sua solitudine o la gioia delirante della divinità ritrovata. Il dramma tende alla lirica. La lirica al sacro mistero, alla sacra pantomima. Il dramma espressionista realizza dopo mezzo secolo la tragedia dionisiaca auspicata da Nietzsche: scatenamento delle forze primordiali dell'essere, rappresentazione sulla scena del mistero dell'uomo e della vita. Lo stile ignora i periodi laboriosamente architettati, è o seccamente telegrafico o visionariamente estatico ed eruttivo: non narra, non descrive, non analizza, non ragiona, o seccamente enuncia o selvaggiamente balbetta o canta e delira.

ADRIANO TILGHER.

TEATRI

Santa Giovanna

BERLINO, febbraio.

La scolopna letteraria che ha accompagnato per cinque secoli la fama di Giovanna d'Arco sembra voglia durare anche oltre al decreto di canonizzazione del 1920. Ed aspettiamo, in bella gara con i letterati, i cinematografi. Cinematografisti e letterati, si sa, son sempre stati poveri di fantasia; quando dalla comune dei mortali balza fuori una figurina interessante ci si buttan sopra a dozzine e ne fanno obbrobrio e scempio. Non c'è generazione che non porti con sè, malinconicamente, una nuova edizione delle vecchie favole: Fedra, Cagliostro, Fausto, Giulio Cesare, Nerone, in prosa e in verso, in musica e in pellicola; consolati dunque, pulcella orleanese, anche se leggi oggi sulle gazzette che un francese, geloso del successo di Shaw, si appresta a riconciarti per le feste, consolati col vecchio adagio che « mal comune è mezzo gaudio ».

***

Vediamo che cosa han fatto di te, fanciulla. Shakespeare, che probabilmente non fece che ritoccare sommariamente per la scena la trilogia dell'Enrico VI, dovette certo indulgere agli umori del pubblico in argomento così delicato, o accettò senz'altro la versione tradizionalmente ortodossa, corrente fra soldati sbirri e notari londinesi.

Le innumerevoli *Jeanne d'Arc* francesi, da quella dello Chapelain (1656) a quella, galvanizzata per breve tempo da Sara Bernhardt, del Barbier, anno 1873, non hanno pregi d'arte. Voltaire, sotto la inclatticcia influenza dei suoi sensi anzitempo ottusi, con quel velenoso cinismo, quella negazione a priori della virtù, che è propria degli uomini che nessuna virtù posson più fare cadere nè minacciare, fece della leggenda, con magnificenza formale, uno sconcio libello.

Nobile opera di poesia, ma desolatamente noiosa, irrimediabilmente remota dal nostro gusto, falsa di tono, enfatica e ingenua insieme, è la *Jungfrau von Orleans* dello Schiller. Peccato, perchè questo poeta luterano d'oltre Reno è forse il solo che ha sentito cattolicamente Giovanna, tentando simultaneamente un'ardita, ma non volgare interpretazione psicologica del destino di Giovanna.

Infine arriva Bernard Shaw e ce ne fa una brava ragazza intelligente e istruita come una studentessa delle [illegible], svelta testarda e pratica, coraggiosa e sana, frigida e bruttina e facile a soffrire d'allucinazioni; se fosse vissuta nei nostri felici tempi, il sarebbe tagliate le chiome, avrebbe fumato trenta sigarette al giorno e avrebbe fatto ballare il tavolino. Questo fa Shaw; ma Reinhardt, che mette in scena il lavoro a Berlino al suo *Deutsches Theater*, con la piccola Bergner, ne fa un'altra cosa ancora: una pettegolina che cura le sue frasi e ne sa in anticipo l'effetto, petulante e deboluccia, malaticcia ed esistica. Inutile dire che preferisco quella di Shaw.

***

Questa « Santa Giovanna » è definita dall'autore una cronaca drammatica in sei scene e un epilogo; e l'è premessa una prefazione storico-critica-filosofica alla maniera di Shaw, divisa in brevi capitoli dai titoli giornalisticamente attraenti: Giovanna originale e presuntuosa; Giovanna e Socrate; Giovanna, un'allucinata tipo Galton; e via dicendo, per 42 paragrafi.

Naturalmente, il borghese tedesco che va a teatro a godersi lo spettacolo nella traduzione di Siegfried Trebitsch (l'appiccicatto autore della commedia *La colpa della signora Gilla* che era Shaw gli traduce in inglese, con bella reciprocanza) e nell'interpretazione « fuori fuoco » di Reinhardt, sfugge alla prefazione; ma se la ritrova più o meno tutta nelle sei lunghissime scene. Le quali sono dunque solo una parafrasi d'un brillante saggio, ricco di paradossi e insieme di sensatissime osservazioni, fatte con l'aria la più candida del mondo: sono una cronaca sceneggiata, senza movimento drammatico (se si eccettua la scena, teatralmente efficacissima, del processo); e fanno ricordare a taluno, qua e là, le famose scene storiche del Gobineau sul Rinascimento. Inutile dire, a chi già ha letto di Shaw, che i personaggi di Santa Giovanna parlano una lingua modernissima e divertentissima, che basta essa sola in molti punti, a caricatureggiare il personaggio senza che l'autore abbia l'aria di averlo voluto. Ricordate nel « Ritorno a Matusalemme » quell'Adamo ed Eva che parlano come due borghesucci di Piccadilly, dandosi del voi, usando a piena bocca *Cant* e *Slang*? Quando, dopo l'incoronazione di Carlo VII a Reims, Giovanna dice al sovrano: — Sire, vi ho fatto Re, la mia opera è compiuta, ritornerò alla cascina di mio padre (*I am going back to my father's farm*), Carlo, sorpreso, ma sollevato, risponde con una frase che sa di nursery del XX secolo: — *Oh, are you? Well, that will be very nice!* (Davvero? Brava, questa è proprio una buona idea). O io m'inganno, o queste parolette retrocedono immediatamente Giovanna, dalla parte di Santa e Guerriera, a quella di villanella, colla secchia del latte e lo sgabello a tre zampi.

***

Ma qui sta il senso dei lavori dell'irlandese: Shaw tende a spogliare i suoi personaggi d'ogni attributo di tempo, d'ambiente e di clima storico, non solo per farne pretesto a paradossi più o meno in armonia con le loro azioni, chè questo non è nuovo e abbastanza facile; ma perchè facciano essi stessi la critica delle loro azioni dal punto di vista dei contemporanei dell'autore. Cosicchè il personaggio sulla scena fa (o dovrebbe fare: ma la regia di Reinhardt soffoca spesso questo sviluppo naturale delle scene), fa, dicevo, due parti in commedia. Declama ragiona agisce, e par che dica: così penso io, individuo del XV secolo; ma intanto strizza l'occhio, e par che commenti: così critico io, postero del XX secolo. Insomma, e perdonate il paragone barocco, sarebbe come se della Divina Commedia fosse andato smarrito il testo e ce la leggessimo solo nelle postille dei suoi infiniti commentatori.

Cosicchè non si può dire anacronistico, per quanto il colto spettatore possa rimanerne stupito, che ottant'anni prima dell'affissione delle 95 tesi il conte di Warwick, pari d'Inghilterra, definisca *protestantesimo* l'eresia dell'eroina, in quanto che essa è la protesta dell'anima individuale contro l'intermediario dei tempi, Prete o Signore, che le impedisce di accedere direttamente al suo Dio; nè che Monsignore Cauchon, arcivescovo di Beauvais, chiami *nazionalismo* la stessa eresia, in quanto che Giovanna pretende affermare che il popolo che parla una medesima lingua è ciò che le Scritture definiscono come nazione.

Da questa posizione mentale deriva che nè Giovanna è una Santa di tre cotte, nè Cauchon nè Warwick, i giudici inesorabili di Giovanna, sono delle figure repugnanti. Al contrario; Cauchon è animato da tutta la saggezza millenaria, la bonaria autorità, la ponderata prudenza dei sommi politici della Chiesa; Warwick ha il freddo e ironico raziocinio, l'educato disdegno, la perfetta misura d'un conservatore del 1925 a cui sia per avventura affidato il Foreign Office (Reinhardt se n'è accorto per quanto riguarda Warwick, ma non così per Cauchon, che è su queste scene berlinesi un vecchio agro e isterico).

E Giovanna, presa al laccio del suo semplice raziocinio, condannata al rogo, quando capisce di che cosa si tratta veramente e vede il carnefice e ode la descrizione della catasta di legno « che gli inglesi han costruito troppo alta — oh, *sarà una morte terribile* ». Giovanna non ama più che la sua vita, non crede più alle voci sovrumane, fa solenne ammenda di tutto: « solo un pazzo andrebbe nel fuoco ». Ma poi la contadinella apprende che la condanna le è commutata in quella del carcere a vita, niente fiori, niente prati più, non trombe di soldati e vento fra le frasche e gli agnellini nella foresta giovane, non più il dindonare delle campane ch'essa ama sopra ogni altra cosa: e allora si pente della sua ammenda, riafferma apertamente la sua eresia, è afferrata violentemente da un domenicano fanatico e portata di peso sul rogo fra il baccanale dei soldati inglesi.

***

Momenti drammatici, che prendono lo spettatore alla gola e gli fan credere di assistere a una vera azione scenica; ma poi l'illusione, invano alimentata da una paziente ricostruzione di ambienti e di vesti, dilegua, e si vede che non abbiamo davanti a noi dei personaggi, tanto meno dei caratteri; sibbene delle personificazioni dialettiche infinitamente divertenti, spesso profonde, spesso astruse; eresia contro fede, tradizione contro spirito nuovo, feudalismo e inquisizione contro una ribellione liberale dell'anima e del corpo che solo noi posteri possiamo intuire nelle oscure vicende di cinquecent'anni fa.

Acutamente toccato, così, storicamente giustificato appare il problema della santificazione da parte dell'infallibile Chiesa di colei che l'infallibile Chiesa dannò al rogo; con una dissertazione dialettico-teologica che fa apparire i due concetti di eretico e di santo come le due facce d'un medesimo foglio, due colorazioni successive d'un medesimo cielo; definendosi come eresia quella prima parte della missione soprannaturale che l'Eletto si impone, finchè la sua morte e la sua cristallizzazione nella storia non dian modo alla Chiesa o allo Stato di accertare che veramente quella missione era soprannaturale e di buona fede.

***

La Santa Giovanna ha un epilogo, in cui Giovanna s'incontra, nel mondo del sogno, con i suoi giudici, con i suoi compagni d'arme, e col Re che unse e col soldato che le diede un rozzo crocefisso quand'essa già ardeva, e persino con un burocrate del 1920 che viene ad annunciarle l'avvenuta santificazione. Qui lo spettatore, se non fosse affaticato dalle lunghissime scene che precedono, potrebbe gustare con vero piacere l'originale e arguta morale della favola. Giovanna, già Santa, venerata dagli spiriti di quanti la conobbero e la condannarono e la rinnegarono, vorrebbe fare un miracolo: ritornar viva fra essi vivi.

Un'improvvisa oscurità vela la scena: terrificati, l'uno dopo l'altro gli spiriti abbandonano Giovanna, per paura che essa rinasca davvero. Ci mancherebbe altro! Rimani morta, santa eretica — dice lo spirito di Cauchon. — Gli occhi mortali non sanno distinguere i santi dagli eretici; ti brucierebbero di nuovo, Giovanna. E Giovanna allora, rimasta sola nella grande camera regale (il Re ha scacciato il sogno e russa sereno fra i suoi guanciali), Giovanna sospira: — Dio che hai creato questa terra meravigliosa, quando sarà essa degna di ricevere i tuoi Santi? Quando mai, Signore, quando mai?

Al Regio

Questa sera, venerdì, riposo. Domani, sabato, alle ore 21, penultima rappresentazione della commedia musicale di Wolf Ferrari: *I quatro rusteghi* in turno di abbonamento dispari. Domenica, alle ore 20,15, terza rappresentazione della *Favorita*, in turno di abbonamento pari. La vendita dei posti per sabato incomincia stamane; per domenica sarà iniziata invece domattina, alle ore 10. Nella prossima settimana andrà in scena l'opera di Rimsky-Korsakov: *Il gallo d'oro*.

AL CHIARELLA

La Compagnia di operette Angelini rappresenta stasera *Notte di valtzer* di Rod Gfaller, una operetta che ha trovato in ogni città larghi consensi.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Una notte di valtzer », operetta di Gfaller.
CARIGNANO (Comp. dramm. Almirante). — Ore 21: « Il giuoco delle parti », commedia di Pirandello (serata di Tullio Carminati).
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Quel signore delle cinque », commedia di Hennequin e Veber.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: [illegible] « vaudeville di Ripp e Bel Air.
GIANDUJA. — Riposo.
ODEON ore 21 « Te lo dirò domani » con Niccolai-Filippi.
MAFFEI. — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI. — « Lo scialle tricorno » con Richard Barthelmess e Dorothy Gish.
CINEMA VITTORIA. — « Nerone » grandioso capolavoro in sei parti.
CINEMA STATUTO. — « La battaglia » Hayakawa.
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 20,30 alle 23. Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica alle 18. Mercoledì, Sabato e Domenica alle 21.

Il processo dell'artista polacca che uccise l'amante agonizzante

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

E' argomento di discussione il caso di coscienza posto ai giurì che dovrà giudicare sabato prossimo la giovane artista polacca, Stanislawa Uminska, accusata di aver ucciso il suo amante lo scrittore Giovanni Zynowsky per abbreviare la sua agonia. « Quando la morte è una liberazione — dicono gli uni — darla è un beneficio ». « Anche quando la morte è un beneficio, uccidere è sempre un delitto » — rispondono gli avversari.

L'Uminska era dal 1921 l'amica di Giovanni Zynowsky, scrittore di talento, il quale era stato obbligato in seguito alle sue precarie condizioni di salute a lasciare Varsavia per venire a Parigi e farvi una cura di radioterapia. Trattenuta laggiù dai suoi impegni, l'Uminska non aveva potuto seguire il malato, che aveva fino a quel momento circondato delle sue più affettuose cure. Era da circa un mese in un Ospedale, quando apprese che lo stato di salute del suo amico peggiorava. Rompendo subito i propri impegni, a rischio di compromettere la sua carriera, la giovane accorse. Il malato era arrivato al punto da non poter sopportare più le sue sofferenze. Egli aveva comprato una rivoltella e supplicava i suoi amici di sparare su di lui o di tagliargli la gola. Egli rinnovò la stessa preghiera alla sua amica, non appena questa fu al suo capezzale:

— Promettimi che mi ucciderai — le diceva. — Mettendo vicino alla bocca la canna della rivoltella non si soffre. Me lo ha detto l'infermiere; sarebbe pronto a farlo anche lui, ma preferisco che sii tu!

Ma l'operazione della trasfusione del sangue, proposta al medico curante, il prof. Rouspy, lasciava ancora qualche speranza. La giovane offrì il suo sangue, ma fu un sacrificio vano. L'operazione non procurò nessun miglioramento. Giovanni Zynowsky era perduto. Il 15 luglio, verso le 2 e mezzo, un infermiere si recò a praticare al malato una iniezione di morfina. Stanislawa, che non abbandonava un istante il capezzale del malato, credette essere venuto il momento di esaudire la sua preghiera. Egli s'era assopito. La raccomandazione che egli le aveva fatto il giorno prima divenne una ossessione per la giovane, che tuttavia esitò ancora, tentando di svegliare il malato. Ma questi non usciva dal suo torpore; allora, volgendo altrove il capo, la giovane sparò. Poi, precipitandosi nel corridoio, chiamò aiuto. Nella notte Giovanni Zynowsky moriva.

« Egli era condannato — ha confermato la autopsia — e si trovava in piena cachessia cancerenosa, in periodo preagonico ». L'accusa poichè la legge voleva che vi fosse l'accusa, sarà sostenuta dall'avvocato generale Donat-Guigne; la difesa è affidata al celebre avv. Henry Robert, il presidente del Consiglio dell'ordine.

Quanto è costato agli Stati Uniti il raid aereo intorno al mondo

Parigi, 5, mattino.

I membri del Congresso americano, secondo telegrammi da Washington, hanno ricevuto i particolari delle somme spese nel raid aereo intorno al mondo, compiuto l'anno scorso dal maggiore Lowel Smith, dal tenente Erick Nelson, e, in parte, dal tenente Leigh Wade. Il totale delle somme spese ascende a 177.481 dollari e 35, cioè tre milioni e 275 mila franchi, al cambio attuale. In questa cifra non è compreso nè il costo degli apparecchi, nè quello dei motori, nè il pagamento degli stipendi e dei salari del personale. Essa non comprende neppure il petrolio e il carbone consumati dalle torpediniere nel Pacifico, dalle navi scaglionate nelle acque dell'Alaska, dagli incrociatori e dalle contro torpediniere che facevano servizio di pattuglia fra la Scozia, l'Islanda, la Groenlandia, il Canadà, nè comprende i rifornimenti di ogni specie.

I giornali parigini ricordano che il raid compiuto dall'aviatore Pelletier D'Oisy, da Parigi a Tokio, non ha costato al sottosegretariato di stato per l'aeronautica, organizzatore del viaggio, che duecento mila franchi.

La Russia compra grano e zucchero all'estero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, sera.

L'*Information* riceve da Riga che quegli stessi *docks* che un anno fa erano pieni di parecchie migliaia di tonnellate di grano russo destinato ai mercati europei, sono stati riaperti ieri per ricevere un carico di tremila tonnellate di grano americano e canadese. E' la prima grossa ordinazione di grano comperato all'estero per far fronte alla fame.

Nella sfera commerciale di Riga si dice che il Governo dei Soviet ha ordinato più di 200 mila tonnellate di grano all'estero. La Russia ha acquistato pure 100 mila tonnellate di zucchero, poichè l'industria ucraina, che prima della guerra copriva una gran parte dei bisogni dell'Europa, è ora completamente rovinata.

La corazza e la spada di Giovanna d'Arco ritrovate a Londra?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, sera.

Si ha da Londra: Un antiquario di quella città, che aveva comprato in una vendita all'asta, nella scorsa settimana, per 30 sterline una partita di armi antiche e di quadri, afferma di aver trovato fra quelle armi la corazza e la spada di Giovanna d'Arco. In seguito a consigli datigli da periti, egli ha già rifiutato di vendere i cimeli per mille lire sterline.

Il falso scopritore del Polo Nord condannato per ricatto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, sera.

Da fonte inglese si ha che quel dottor Federico Alberto Cook, che un giorno ingannò tutto il mondo, affermando di aver scoperto il Polo Nord, è partito per il penitenziario di Stato, dove sconterà una condanna a 15 anni di prigione. Si ricorderà che il Cook era l'animatore di una società di malfattori, detta « associazione dei produttori di petrolio ». In seguito a numerose operazioni, a base di ricatti, lo pseudo esploratore e i suoi complici sono stati condannati.

Una Mostra del giornalismo italiano alla Fiera del Libro

Firenze, 5 notte.

La seconda Fiera internazionale del Libro, che sarà inaugurata dal Re nel prossimo aprile, sta alacremente organizzando le sue mostre speciali, fra le quali, di peculiare importanza, quella del Giornalismo italiano. In essa dovranno dimostrarsi i progressi tecnici e professionali raggiunti dalla stampa periodica in Italia e saranno, dai documenti, tracciate la gloria, tutta italiana, delle origini del giornale, nonchè la storia del giornalismo nazionale nelle sue più belle tradizioni patriottiche. Per conseguire l'intento con metodo razionale, la Mostra è stata suddivisa in tre sezioni distinte:

a) *Storica*. — Nella quale saranno illustrati alcuni capitoli, fra i più interessanti e curiosi per il visitatore, della storia del Giornalismo italiano con documenti e cimeli in originale o in facsimile scelti nelle collezioni pubbliche e private. Fra di essi anzitutto le origini del giornalismo, poi la stampa patriottica del Risorgimento, la stampa dell'emigrazione, il giornalismo dell'ultima guerra.

b) *Attuale*. — Consistente nella raccolta di tutti i giornali politici e pubblicazioni periodiche d'interesse nazionale (di una periodicità al massimo ebdomadaria) che si stampano al giorno d'oggi in Italia e nelle Colonie. Questi giornali che dalle singole loro direzioni, dovranno essere inviati alla mostra per tutto il periodo della sua durata, saranno esposti e tenuti permanentemente alla disposizione del pubblico in una sala di lettura, istituita allo scopo, su apposite tavole, divisi per regioni.

c) *Tecnica*. — Nuovi apparecchi e nuovi metodi in servizio della stampa periodica, per la migliore organizzazione dei vari servizi, per la stampa e illustrazione del giornale. Bibliografia: pubblicazioni dell'ultimo quarto di secolo della storia e la statistica della stampa periodica, sull'arte e sulla tecnica del giornalismo, sulla legislazione ecc.

All'ordinamento di questa Mostra presiede un Comitato composto dal comm. dott. Cipriano Giachetti, dal comm. Ferdinando Paolieri, dal prof. [illegible] Soruni; segretario Rodolfo Mazz[illegible]

Giornali e riviste

C'è una campagna contro la « moda indecente ». Essa è stata ripresa con una pubblica lettera del Cardinale arcivescovo di Milano all'Unione femminile cattolica per additarle « un compito speciale che, entra nelle mire del Santo Padre, un richiamo a maggior serietà e decenza nella moda femminile, la quale purtroppo ha sollevato e solleva proteste... ». Il *Corriere della Sera* riferisce a questo proposito una arguta intervista col Cardinale. « Premetto — ha detto il cardinale — che non mi intendo di moda. Spero che tutti siano convinti di questo. *Sia a quel che ne dicon*.. Non sono erudito in materia per due ragioni: prima perchè a spasso, a piedi, vado pochissimo e nelle cerimonie o sono chiesastiche e in quelle naturalmente non vedo intorno a me che sacri paludamenti; o son mondane e se tra il sesso debole che mi gira intorno per curiosità c'è qualcuna vestita in quella tal maniera, probabilmente lo *sa sura de quatiast*... La seconda ragione è che son miope; del che ringrazio molto Iddio, perchè in tal modo mi risparmia di veder tanto bruttare... La moda indecente? — ha continuato il cardinale — Sì è una che continua a gironzolare intorno al vecchio motivo estetico di mostrare più di quel che occorre, dirò che è una solenne sciocchezza. Parlo di quelle donne che la seguono essendo nel fiore degli anni. Per quelle che hanno l'età più propizia ai casti pensieri della tomba, si potrebbero adoperare anche altre parole. Limitiamoci alla gioventù: il ragionamento è semplice: o la bellezza il buon Dio ve l'ha data o se non ve l'ha data avete voglia di cercarla nei correttivi... La bellezza se è veramente tale non ha bisogno per essere ammirata nè di fronzoli, nè di stravaganze, nè di sciocchezze. Se dovessi ragionar da profano direi anche questo: le signorine che cercano di attirare gli sguardi vestendosi senza decenza non pensano al pericolo che la gente invece di guardare alla sostanza, cioè alla vaghezza, che è un dono divino, guardi alla forma dei vestiti, che è farina del diavolo? Qualche volta accade che signorine rimproverate sul modo di acconciarsi rispondono pronte: « L'è la mamma che *la vœur insci*... ». E' una risposta che lascia perplessi. La genitrice forse si inspira a quel vecchio adagio latino per cui le fanciulle hanno da essere acconciate in guisa da garbare agli uomini... Sì, ma evidentemente si deve intendere ad un uomo solo. I vestiti indecenti, invece, son per gli occhi di tutti. Ma ripeto, mi me ne intendi *minga*... Quel che so è che si tratta di un male che tutti i buoni e i saggi dovrebbero combattere ».

***

Dal quarto volume delle lettere e degli scritti postumi di Lassalle il *Resto del Carlino* trae alcuni notevoli spunti documentari per caratterizzare la figura dell'agitatore tedesco. Ma c'è del nuovo anche a proposito della sua grande amica, la contessa Hatzfeld. Nella vita di costei, così intimamente legata a Lassalle entra improvvisamente lo scrittore militare Rustow, uomo pare, tenuto in grande considerazione da Garibaldi. Rustow amareggiato dall'esilio, da un matrimonio infelice e da preoccupazioni finanziarie, in viaggio in Italia con Lassalle e la contessa chiese la mano della cinquantasienne, ed essa cedette..., senza perciò rinunciare all'amicizia con Lassalle. Tanto che non tardò a ritornare a lui. C'è da giurare che anche quell'episodio avrà toccato in lui l'amor proprio più a fondo della gelosia. La contessa non era per natura, un « basbleu politico ». Gli affari politici la interessavano soltanto in quanto interessavano l'amico. Alcune previsioni politiche colgono peraltro il segno. Per esempio, questa sulla Russia (1860): « Colà si preparano grandi cose: la rivoluzione prenderà in Russia un carattere particolarmente radicale. Chi riesce a sradicare la propria intelligenza dallo stato governativo putrefatto, deve identificarsi col popolo minuto e andare con lui ». Infinitamente meno chiaroveggenti sono i giudizi sopra i grandi uomini di Stato, Cavour e Bismark. Lassalle era un politico romantico, non un politico realista. Il suo ideale era Garibaldi, dalla cui marcia trionfale egli nel '60, all'unisono con una sollevazione ungherese, si aspettava la rivoluzione europea. In ciò si rivelò tanto utopista quanto nel '48 Marx e Engels. « Se Garibaldi entra a Napoli, la rivoluzione ha trovato il punto archimedico per sollevare l'Europa dai suoi cardini. Garibaldi ha saputo emanciparsi da Cavour ». La contessa è infinitamente più acuta di lui quando asserisce: « Io temo che Garibaldi abbia perduto il momento favorevole. Egli è un eroe, ma purtroppo non è uomo di Stato ». Un giudizio, come è noto, che avrebbe sottoscritto lo stesso Cavour. Ma Lassalle risponde: « Quanto a Garibaldi, Lei non ha nulla da temere. Egli non si lascerà trarre in inganno dalla diplomazia. Lei può considerare la rivolta in Ungheria come assicurata. Ora tutto è guadagnato per noi ». E così, un anno prima, alla vigilia di Villafranca, aveva scritto: « Napoleone non potrà firmare nessuna pace che lasci, sia pure una piccola parte d'Italia, nelle mani dell'Austria ».

***

Il problema della verità in arte ha suscitato ovunque e da tempo clamore di polemiche e dimostrazioni di fatti. Forse non è ancora risolto. La recitazione di Ermete Zacconi è stato il riflesso di quelle discussioni che oggi ci appassionano meno. Anche Giacinta Pezzana è stata una realista (la impropria e sommaria terminologia ci sia consentita per una rapida comprensione) e le sue interpretazioni suscitavano interesse e discussione. Vale la pena di rievocarne una a proposito della « paralisi di Teresa Raquin ». Fu un caso — osserva « Teatro » — che mise in confronto il realismo dello scrittore col realismo dell'interprete. Alla critica non piacque il modo con cui la Pezzana rendeva la paralisi nella quale Emilio Zola aveva immobilizzato, con una tragica fissità, il personaggio di Teresa Raquin. Giacinta Pezzana si difese con questa lettera indirizzata da Roma ai giornali nel febbraio del 1900: « Un appunto mi si fece qualche volta dai critici sull'interpretazione di Teresa Raquin; quello di dare alla riproduzione della paralisi il carattere del tremito del capo, mentre Zola impone quello della immobilità d'una statua... e « pour cause! ». Come vi sono licenze poetiche pei poeti, io dico che ve ne possono essere delle artistiche, per gli artisti, se, con esse, si possa raggiungere una maggiore efficacia di espressione. Durante le prove di Teresa Raquin ai « Fiorentini » di Napoli, nel 1879, io mi trovavo in una specie di disagio morale in quella immobilità di statua e tremavo per l'esito del quarto atto, e dando risolutamente un « coup de canif » alla scienza, nel momento in cui venivo spinta sulla scena nel carretto sentii l'impulso artistico di quel tremito del capo che mi dava agio a girarlo tragicamente per minacciare con lo sguardo gli uccisori di mio figlio. Ho tradito il carattere patologico di quella paralisi speciale; ma quanta vita riacquista quella figura di morta « corruttibile ancora » nel quarto atto! Zola mi perdonerà? Lo spero ».

***

Shakespeare ignorava il vino italiano del quale, certamente, avrebbe decantato il pregio rievocandone le antiche glorie, quando richiamava sulla scena i fantasmi del mondo romano, nel fulgore delle sue tradizioni. E lo ignorava tanto — nota *Enotria* — che nel pasticcio farsesco: *I due gentiluomini di Verona* (il quale non pare affatto lavoro del grande Poeta, ma di un novellino presuntuoso) fra le belle qualità di cui è adorna la fidanzata di Lancia (servo mezzo idiota), annoverata da quell'altro tipo d'imbecille mal riuscito che è Speed, vi è quella di saper fare bene la birra, citando anche il proverbio: « Benedetto il vostro cuore, fate assai bene la birra ». La birra, a Verona, il paese del *Recioto* amabile ed effervescente; del *Valpolicella* e del *Valpantena*, i due migliori vini da pasto che ha il Veneto, ed anche sul finire del XVI secolo, via, è grossa! Il vino preferito dai ricchi inglesi — giocondamente ricordato da Falstaff, in tutte le varie circostanze della sua vita di scioperato gaudente — era lo Xeres, a cui, secondo il costume dell'epoca, il bevitore aggiungeva quella quantità di zucchero ch'era necessaria ad appagarne il gusto; perciò i garzoni dell'osteria, assieme al boccale del vino, portavano in tavola una zuccheriera. Si riteneva che lo zucchero servisse a facilitare... come direi... le manifestazioni rumorose di una buona digestione. « Se il vino di Spagna, esclama Falstaff — quando lo si accusava di intemperanza — e lo zucchero sono delitti, che Dio assista i colpevoli ». Ed il nostro allegro Falstaff era così ghiotto dello Xeres zuccherato da meritarsi il nomignolo di *Sir John — vino e zucchero*.

Non esitate!

Le migliori e più eleganti *toilettes* per balli e serate sono quelle

MERVEILLEUSE

TORINO - Via Roma, 1 - TORINO

Reumatizzati, Cerotto forato Bertelli (Arnikos)

Risparmiate!.

Non gettate il vostro denaro a casaccio acquistando macchine per scrivere estere a prezzi elevatissimi quando potete ottenere la Olivetti ad un prezzo ragionevole. L'insuperabile

Olivetti

è esporta in tutto il mondo

Torino, via Pietro Micca 21 - Telef. 45.213

FATE ATTENZIONE

Compra abiti usati da uomo: Paletots, tracks, smokings, impermeabili. Rivolgersi sempre alla vecchia e ben rinomata Ditta DI PORTO GIACOMO, via Principe Amedeo, N. 4, che li acquista a prezzi insuperabili 1982

LA LAMPADA DI MARCA

SOCIETÀ ITALIANA LAMPADE POPE
Telef. 20.[illegible] - MILANO - Via Uberti 6.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 Torino

Banca Nazionale di Credito
Società Anonima - Sede in MILANO
Capitale Sociale L. 300.000.000
Versato L. 255.000.000

Versamento in Conto del nuovo Capitale

I Signori sottoscrittori delle N. 100.000 nuove azioni, emesse il 1° maggio 1924, per aumento del capitale sociale da 250 a 300 milioni di lire, come da avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 aprile 1924, n. 90, sono informati che il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale di Credito, a sensi dell'art. 7 dello Statuto Sociale, nella Adunanza del 27 gennaio 1925, ha deliberato di chiamare il versamento di altri 4 decimi in conto capitale, e precisamente del 2°, 3°, 4° e 5° decimo, e sono perciò invitati ad effettuare tale versamento nei termini e nei modi seguenti:

1° - Il versamento di L. 200 per ogni azione sottoscritta dovrà essere eseguito, dal giorno 9 al giorno 18 febbraio 1925, alla Casse della stessa Filiale della B. N. C. presso la quale venne effettuata la sottoscrizione.

2° - I sottoscrittori potranno chiedere il trasferimento della propria sottoscrizione da una Sede all'altra della Banca, facendone dichiarazione a quella prescelta, presso la quale potranno senz'altro eseguire il suddetto versamento, dopo di averle fatto constatare il nome della Sede che rilasciò la ricevuta provvisoria.

3° - All'atto del pagamento dovrà essere presentata la ricevuta provvisoria di versamento del primo decimo sulla quale verrà annotato il nuovo versamento.

4° - Sui ritardati pagamenti (art. 7 dello Statuto Sociale) decorrerà di pieno diritto l'interesse annuo nella ragione dell'1% in più del tasso ufficiale di sconto praticato dagli istituti di emissione, salvo pregiudizio dei diritti di cui all'art. [illegible] del Codice di Commercio.

Milano, 3 febbraio 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il marchese Lamberti condannato a 2 anni e 6 mesi

(Tribunale Penale di Torino)

E' continuato ieri, dopo un giorno di sospensione, alla sezione VI — Presidente cav. Barberis; P. M. Coltafavi; canc. Augusto Beggiato — il processo contro il marchese Lamberti ed altri per truffa, appropriazione indebita, violenza privata, ecc. Alle 9 gli imputati sono fatti entrare nell'aula: il marchese Lamberti prende posto sul banco degli imputati accanto al complice Punzurudu, ex-guardia regia; egli appare accigliato. Presso da ad un certo nervosismo. Sopra il la signora Lamberti d'Argenio, che siede, isolata, su di una sedia collocata a lato del banco. La giovane signora veste con eleganza censurata; a tratti si asciuga dall'anima qualche minuto, come se l'atmosfera le fosse oltremodo pesante.

Un imputato che si costituisce

Quando entra il tribunale, compare nell'aula uno dei due imputati contumaci: l'ufficiale della Milizia Pierino Boidi, di 21 anno, da Strevi. Contro di lui pendeva mandato di cattura per correità nelle tentate lesioni gravi in danno di Giovanni Fossati di Salicello. Egli ha deciso di costituirsi: su istanza del P. M. è preso in consegna dai carabinieri e fatto sedere accanto agli altri accusati in stato di arresto.

Così il Boidi prende a rendere il suo interrogatorio: — Fui invitato dal marchese Lamberti, che avevo conosciuto per mezzo di Pettenati di Milano, a partecipare ad una gita in automobile a Salicello. L'invito mi fu fatto dal segretario del Lamberti, il signor De Biase, che venne a casa mia. Non mi si disse lo scopo della gita che io ritenevo di piacere, tanto più che avevo inteso dal Lamberti che si sarebbe dovuto proseguire per Savona. Di quelli che erano con me conoscevo soltanto il Punzurudu. Partimmo alle 15 da Torino ed arrivammo a Salicello alle 4 del mattino. L'automobile venne fermata alla prima osteria che incontrammo all'entrata del paese, dove sostammo per rifocillarci. Passammo in un altro caffè quando si fece giorno. Questo locale era il ritrovo consueto dei fascisti di Salicello: qui il Lamberti ordinò a Punzurudu di recarsi a chiamare il segretario politico del fascio di Salicello e di ricercare certo Fossati, ex-comunista.

L'imputato continua dicendo di ignorare se il Fossati sia stato ricercato in casa; ricorda però che quando il Lamberti seppe che il Fossati si trovava alla stazione ferroviaria, mandò Punzurudu e Badino, con la macchina, a ricercarlo, perchè lo portassero alla sua presenza. Il Boidi nel frattempo rimase nel caffè col Lamberti, che era ossequiato da tutti. Appreso poi dal Fossati che il marchese Lamberti riteneva che in paese sparlasse di lui e lo diffamasse; il Fossati protestò che questa opinione era frutto delle chiacchiere di maligni. Interrogato se avesse avuto sospetto, l'ufficiale della Milizia — il Boidi, che vestiva la divisa ed era armato di rivoltella e di pugnale — insistette per averlo a casa quale convitato. Ma il Boidi rifiutò.

Secondo l'imputato, in sostanza, la spedizione contro il Fossati non sarebbe avvenuta nei termini che gli sono contestati; quanto meno egli non partecipò alle violenze.

Presidente: — Ma avete pure inteso i discorsi che si facevano tra il Lamberti e gli altri.

— No; sulla macchina io sedevo avanti, accanto allo *chauffeur*, e non potevo sentire.

Presidente: — Punzurudu e Badino erano armati?

— Non vidi e non potrei affermarlo.

I pedinamenti all'avv. Giovana

L'imputato sa però che il Badino era alle dipendenze di Pettenati. E' fatto sedere ed è inteso l'avv. Giuseppe Colombo, che ebbe a consigliare l'avv. Giovana a ritornare al Lamberti le pratiche legali da questi affidategli. Sa che il Lamberti fu abbandonato dalla moglie per screzi coniugali e che la fuggitiva chiese ed ottenne ospitalità presso la fidanzata dell'avv. Giovana. Il Lamberti riteneva che gli screzi fossero sorti a causa dell'avv. Giovana. Ciò però non è vero, aggiunge il teste; il Lamberti faceva pedinare l'avv. Giovana allo scopo di ricercare i suoi figliuoli e soleva dire: « Se sorveglio Giovana ritrovo i miei figlioli ».

Aggiunge che il Lamberti era uomo generoso: non sa egli se facesse pedinare anche la sua ex domestica Arena. Nè può precisare la data dell'abbandono del tetto coniugale da parte della signora Lamberti.

D'Argenio: — Abbandonai la casa di mio marito il 7 febbraio 1923.

L'escussione dei testi è finita e prende quindi la parola il P. M., cav. Coltafavi, per la sua requisitoria, che conclude facendo queste richieste: assolversi, per insufficienza di prove, la signora Maria D'Argenio e per non aver commesso il fatto Pierino Boidi; condannarsi, per tutti i reati loro contestati, Augusto Lamberti a 5 anni di reclusione e 2800 lire di multa; Francesco Punzurudu ed Ernesto Badino a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa ciascuno, Guido Pettenati a 6 mesi di reclusione e 800 lire di multa.

Alle conclusioni del P. M. si associa l'avv. Marinetti, difensore del Boidi. Per Punzurudu parla l'avv. Viancini, sostenendo nel fatto contestao la mancanza del dolo, e l'avv. Poddigue sostiene l'inesistenza del reato per il detective Pettenati. L'avv. Carlo Barberis, difensore dei coniugi Lamberti, imprende quindi una trattazione ampia e minuta della causa, combattendo vivacemente l'accusa. Secondo il difensore le truffe contestate al Lamberti non esisterebbero nè in linea di diritto nè in linea di fatto. Così la appropriazione indebita in danno della società Rossi Palmas e Lamberti: l'oratore richiama in proposito le deposizioni di alcune delle parti lese, quali Palmas e Dardano, i quali all'udienza furono conciliantl, e mitigarono il loro furore contro l'imputato.

Durante le arringhe la più commossa appare la sfortunata ex ancella del marchese: l'Angiolina Arena, che ha assistito a tutto il processo dal banco dei testimoni. La giovane piange mentre i difensori discutono i vari capi di imputazione, non in segno di compianto per il suo ex padrone, ma per la sua sventura e per quella delle altre parti lese. In un crescendo di commozione l'Arena interrompe più volte l'avv. Magliola — che ha chiuso la serie delle arringhe, aggiungendo nuovi argomenti in difesa del Lamberti, per ricordare circostanze che si collegano ai fatti. Il contegno della ragazza fa esclamare al difensore: Ma questa povera giovane piange sulle miserie di tutti! ». Dopo un'ora e mezza di permanenza in camera di consiglio il Presidente pronuncia la sentenza: Augusto Lamberti è ritenuto colpevole di truffa continuata in danno Arena, della contravvenzione di cui all'art. 458 C. P. per i pedinamenti all'avv. Giovana, di correità nelle violenze contro Fossati e condannato per ciò — col beneficio delle attenuanti — a 2 anni, 6 mesi e 17 giorni di reclusione. Francesco Punzurudu e Ernesto Badino per le violenze a danno Fossati, sono condannati ognuno ad 1 anno, 5 mesi di reclusione, Guido Pettenati per correità nella contravvenzione di cui all'art. 458 C. P. è condannato a 12 giorni di arresto, condizionalmente. La signora Lamberti D'Argenio è assolta per insufficienza di prove e Pierino Boidi per non avere commesso il fatto.

Il signor Lorenzo Badino, abitante in via Vanchiglia, 12, desidera si sappia che non ha nulla di comune col suo omonimo, di cui è cenno in questo processo.

Il signor Cleante Pettenati fu Bernardo ci prega di dire che non ha nulla a che fare col Pettenati implicato nel processo Lamberti.

Infanticida quindicenne

(Corte d'Assise di Torino)

L'imputata odierna — Borno Agostina di Paolo — è quasi una bambina: ha quindici anni e deve rispondere di infanticidio. Da oltre un mese era addetta in qualità di cameriera all'Albergo del Pino in Pinerolo dove era scesa dal vicino comune di Roccapiatta, suo paese d'origine, quando nella sera sul 4 ottobre u. s. avrebbe strozzato nella sua cameretta una sua bambina.

Al mattino la Borno, che è un robusto tipo di contadinotta, si alzò come al consueto e s'accingeva ai soliti lavori quando veniva colta da svenimento. Accogliendo l'invito dei suoi padroni si poneva a letto per curare l'improvviso malessere. Tempestata di domande la Borno dichiarava che nella sera antecedente aveva dato alla luce una bambina nata morta e di averla deposta sul solaio della casa. Difatti nel luogo indicato si rinvenne il cadaverino ma non fu difficile accertare che il medesimo presentava traccie di unghiate e profonde lividure alla gola per la qual cosa la Borno venne immediatamente arrestata. In un primo momento, poichè appariva inverosimile che la Borno avesse da sola, operato il trafugamento del cadavere, si imputò un'altra cameriera dello stesso albergo, di aver assistito la Borno nell'esecuzione del delitto e la madre della Borno, Martinat Alice, del reato di favoreggiamento, per aver, al mattino susseguente al delitto asportato dall'albergo della biancheria intrisa di sangue; ma con ordinanza 29 ottobre 1924 venivano entrambe scarcerate sul riflesso che erano venuti meno gli indizi che ne avevano legittimato l'arresto.

Intanto le perizie ordinate dall'Autorità giudiziaria accertavano che il bambino era nato vivo e vitale e che era stato ucciso mediante violenta compressione alla gola. Al processo la giovine piangendo, racconta la sua storia angosciosa ricordando che del momento del parto aveva completamente perduto il ricordo. I giurati vollero usare indulgenza verso la giovine sciagurata ed accogliendo in gran parte le tesi della difesa, svolte con caloroso diligenza, accordavano il beneficio della semi infermità mentale e delle attenuanti generiche il che permise al presidente di infliggere alla Borno la pena di mesi undici e giorni venti di detenzione da scontarsi, data la giovane età dell'imputata, in una casa di correzione. Presidente: Conte Mosseo; P. M.: Comm. Muggia; Difesa: Avv. Signorini e Fromento; Cancelliere: Vittonatto.

Per una partita di latte

(Tribunale Penale di Torino)

Nepote Pola Michele veniva condannato per diffamazione nel settembre dell'anno scorso, dopo una movimentata udienza alla Pretura urbana a mesi 2 e giorni 15 di reclusione col beneficio della condizionale per una singolare controversia relativa a un contratto di latte. Il diffamato sarebbe stato certo Giovanni Aimone lattivendolo il quale, secondo il Nepote, avrebbe venduto del latte sucido e annacquato. Narrammo già sul giornale i termini di questa questione di latte. Ora essa ha avuto il suo epilogo in Tribunale, Sezione 8.a, essendosi il Nepote appellato. Il Tribunale ha assolto il Michele Nepote Pola dall'imputazione di diffamazione, ritenendo si sia trattato di reciproche ingiurie.

Dopo 38 anni di carcere!

L'ergastolano che vide "l'uomo volare,,

Roma, 5 notte.

E' stato di passaggio a Roma un vecchio liberato dal reclusorio di Pagliano dopo aver scontato 38 anni di galera e diretto al natio paese di Montoro Inferiore (Avellino). E' tale Pasquale Petrosino che ha poco più di 58 anni, intervistato ha detto:

— Sono stato condannato il 27 ottobre 1886. Ero accusato di aver colpito a morte mio padre. Confessai. Era vero! Quel giorno il demonio si era impossessato di me. Non so perchè mi avventai contro di lui colla roncola stretta nelle mani. Mi condannarono a vita. Qualche settimana dopo mi traducevano alla casa penale di Favignana. Da Favignana passai a Porto Ferraio e poi ad Alghero, ed infine a Pagliano. Non speravo più della mia salvezza. Avevo fatto domanda di grazia al Sovrano. Pensavo soltanto di morire quando il direttore delle carceri mi chiamò, dicendomi che la grazia era arrivata.

L'ergastolano quindi ha raccontato le impressioni all'uscita dal carcere circa le nuove invenzioni ed i progressi della modernità:

— La luce elettrica l'ho veduta accendere a Portoferraio. L'automobile l'ho veduta correre in Sardegna. Tutto ho visto, e poi i galeotti che entravano subito dopo la mia condanna mi raccontavano tutto, e noi stavamo a sentirli come ragazzi quando la mamma racconta le fiabe. Le cose più belle però le raccontò un giovanotto, Salvatore, segnato col numero 380, ergastolano anche lui per aver ucciso una donna. Mi disse che gli uomini volavano. Io non volevo credere. Per aria vi erano soltanto gli uccelli. Poi un giorno sentii un gran rumore nel cielo e vedemmo un aeroplano.

Come un mezzo milione sfuggì ai ladri

Viareggio, 5 notte.

Ieri, alle ore 18, mediante chiave falsa, ignoti ladri riuscivano a penetrare nella Banca Jacopetti. I malviventi avevano evidentemente lo scopo di aprire la cassaforte, dove si trovavano rinchiusi valori per circa mezzo milione di lire. Però il colpo non riuscì: i ladri riuscirono soltanto a impossessarsi di varie monete d'oro e di vaglia bancari estari per un valore complessivo di circa 11.000 lire. Malgrado la pronta denuncia del fatto, non è stato ancora possibile identificare i malfattori.

DA ALESSANDRIA

Per maltrattamenti continuati al padre è stato arrestato il manovale Balossino Giovanni, di anni 21, da Castellello, qui residente.

100 Kg. di sapone sono stati rubati nella tempo al droghiere Balosieri Enrico in via Vochieri, 21.

Una bomba esplode a Musocco

Un morto e due feriti

Milano, 5, notte.

Oggi, verso le 13, la « Croce Verde » di Milano, chiamata urgentemente a Musocco, trasportava all'Ospedale Maggiore due feriti gravi: il ragazzo di 10 anni Enzo Paolo Asti, di ignoti, adottato dai coniugi Malavezzi, dimoranti in strada Varesina, 11 a Musocco, e lo straccivendolo Giovanni Romanò fu Antonio, di anni 49, dimorante in Quarto Bovisa, 55.

Il tragico fatto si sarebbe svolto così. Dopo le 12,30 l'Asti si trovava in via Ponchielli, a Musocco, e precisamente dinnanzi al 13 della via stessa. Il ragazzo era accompagnato da un coetaneo, lo scolaro Oreste Scorti di Pietro, dimorante in via Varesina, 11. I due fanciulli stavano trattando col Romanò la vendita di un pacco di stracci. Fra questi ultimi, nascosta da alcuni pezzi di stoffa lacerata, c'era una piccola bomba. Interrogato dal Romanò, che subito manifestò la sua sorpresa, l'Asti narrò di aver rinvenuto il pericoloso ordigno in un prato, nei pressi delle Officine meccaniche Francavilla. Improvvisamente, però, mentre i tre stavano esaminando la bomba, questa, forse inavvertitamente urtata nel congegno detonante esplodeva con grande fragore. I tre sciagurati, investiti in pieno, caddero riversi. Fu subito un accorrere di gente terrorizzata, che cercò di recare i primi soccorsi. Mentre però l'Asti e il Romanò si contorcevano per le ferite riportate, uno dei due ragazzi, lo Scorti, non dava ormai più segno di vita. Il povero piccino era rimasto investito da una scheggia che gli aveva spaccato la fronte. Trasportato con gli altri due alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, lo Scorti, poco dopo, cessava di vivere. Dopo le prime medicazioni del caso, l'Asti e il Romanò venivano accompagnati, come abbiamo già detto, al Nosocomio. Quivi i sanitari di servizio riscontravano al primo ferite al torace, al viso, alla gamba destra, al piede sinistro, all'avambraccio destro e ustioni varie; al secondo, che apparve subito in condizioni più allarmanti, varie lesioni al piede destro, alla mano sinistra e al capo. L'impressione suscitata in Musocco dal tragico episodio è vivissima. Sul posto si sono subito recate le autorità di P. S. e i carabinieri locali, per le constatazioni di legge e per aprire un'inchiesta sul luttuoso fatto.

I rapinatori del funzionario pinerolese arrestati

Sulle tracce d'una banda

Pinerolo, 5, notte.

La *Stampa* si era a suo tempo occupata della grave rapina commessa in pieno giorno ai danni dell'ufficiale giudiziario della Pretura di Cavour G. B. Ferreri, lungo lo stradale di Villafranca Piemonte. Al funzionario era stato sottratto il portafogli con oltre lire 1600, oltre vari documenti inerenti al suo ufficio. Il rapinatore, per giungere meglio allo scopo, aveva spianato contro il malcapitato una rivoltella. Le indagini prontamente esperite dal maresciallo cav. Olivetti, comandante la Stazione dei carabinieri di Cavour, portarono all'arresto del presunto colpevole e di un correo. Gli arrestati sono certi Giovanni Giuseppe Simondi di Giuseppe, d'anni 19, meccanico, residente a Macello, e Antonio Perassi fu Michele, d'anni 37, negoziante in bestiame e residente a Moretta. Entrambi sono pregiudicati in linea di reati contro la proprietà. Sotto buona scorta i catturati vennero trasferiti alle carceri. Pare che gli arrestati facciano parte di una vera banda di malfattori, ai quali sono da ascriversi rapine avvenute in questi ultimi tempi nella zona di Pinerolo.

Annega per salvare il figlio caduto in un pozzo

Mantova, 5, notte.

Il contadino Cesare Rossini, d'anni 44, abitante nel quartiere di Santa Maria, recatosi di buon mattino al lavoro in un podere di proprietà Bottari, condusse seco il proprio bimbo di appena 5 anni. Poco dopo si accorse che il piccino, che aveva fino a pochi istanti prima gingherellato vicino a lui, era scomparso. Fatte ricerche, gli parve che il piccino si dibattesse in fondo a un oscuro pozzo. Tosto vi si gettava tentando di salvare la propria creatura, ma sfortuna volle che, trovandosi nella impossibilità di risalire, dopo aver lottato non poco con la sua creaturina tra le braccia, il povero padre annegasse, senza che alcuno si accorgesse della duplice mortale disgrazia. Solo dopo il tramonto la moglie del Rossini, visto che il marito non faceva ritorno a casa col piccino, si diede a ricercarlo nei campi vicini, e lo rinvenne col figlio ormai cadavere in fondo al pozzo. I due cadaveri vennero ripescati e trasportati nel cimitero del paese. Il Rossini lascia la moglie ed altri tre figlioli nella più squallida indigenza.

La levatrice e la cambiale

Novara, 5, notte.

E' comparsa in Tribunale certa Giuseppina Degiorgi fu Pietro, di anni 46, residente a Cavaglirio, imputata di falso in atto pubblico. Costei aveva ottenuto da certo Arienta la somma di 900 lire in prestito, dandogli in garanzia un libretto di deposito postale per L. 3000 circa. Ma nell'agosto 1923 l'Arienta richiedeva alla donna la restituzione della somma. La Degiorgi offriva allora all'Arienta un effetto cambiario per la corrispondente somma di 900 lire firmato col nome di tale Ranzini Lorenzo persona assai conosciuta. La cambiale veniva accettata e girata alla banca. Ma all'epoca della scadenza e protesto, veniva a risultare falsa la firma del Ranzini, firma che la Degiorgi ammise di aver apposto dietro autorizzazione dello stesso Ranzini. Il Ranzini tuttavia si costituì P. C. colla assistenza dell'avv. Quaglia di Torino. Il Tribunale condannò l'imputata per falso in cambiale, a 10 mesi di reclusione, colla condizionale, danni e spese.

Presidente: cav. uff. Sanguinetti — Difensori avvocati Allegra di Borgomanero e Arrigoni di Busto.

Sessantamila lire di cambiali false

Tre arresti a Pisa

Pisa, 5 notte.

Sono stati arrestati certi Carlo Scarciai, Giuseppe Piari e Angelo Biancoti, sotto l'imputazione d'estorsione e falso in cambiale. I tre, tempo addietro avrebbero costretto con la violenza certo Valente Campigli a firmare una cambiale. Poichè il Campigli era analfabeta uno dei tre gli tenne la mano per fare la firma. Al malcapitato fu detto che la cambiale aveva un valore di 9000 lire, mentre si trattava di una somma quattro volte tanto. La cambiale per altro non fu potuta scontare e venne distrutta. Altre cambiali per 60.000 lire a firma di altre persone, furono scontate agli stessi individui presso varie banche che hanno sporto regolare denunzia.

Un Sanatorio ad Asti

L'iniziativa di un nostro collega proseguita da un gruppo di operai

Asti, 5, notte.

La nostra città avrà fra non molto un Sanatorio popolare. L'idea ha origini un po' lontane: essa fu lanciata per la prima volta sul principio del 1914 dal nostro redattore Francesco Oddone, e fu da lui vigorosamente sostenuta attraverso riunioni ed articoli che interessarono vivamente la cittadinanza ed ebbero anche eco sulla *Stampa*. Il Comitato formatosi in quel tempo con la partecipazione degli esponenti di tutte le classi sociali e di tutti i Partiti, non potè però condurre a termine l'opera iniziata per il sopraggiungere della guerra.

Ora l'iniziativa è stata ripresa, con gli stessi intenti e finalità dell'Oddone, da un gruppo di autentici operai, i quali, di fronte al dilagare del terribile morbo specialmente in mezzo alla classe lavoratrice, hanno costituito un altro Comitato che si è subito posto all'opera, dando nuovo impulso alla vecchia, generosa idea. Attualmente esiste, annesso all'Ospedale civile, un apposito reparto tubercolotici, ma purtroppo la continua richiesta di ricovero in tale reparto, e per il limitatissimo numero di posti disponibili, non è sufficiente ai bisognosi di cura. Il Comitato si propose quindi di realizzare quest'opera altamente umanitaria, sia col concorso della classe lavoratrice, sia con quello della cittadinanza tutta.

In seguito all'appello lanciato dal Comitato, inviarono la loro adesione diverse personalità cittadine, Enti pubblici, Sodalizi, e da parte sua la massa operaia astigiana ha prontamente risposto presente. Gli operai della Val-Assauto per primi (fra i quali sono gli iniziatori odierni) acconsentirono a versare l'importo di una giornata di lavoro all'anno a favore dell'istituendo Sanatorio, e così dicasi delle maestranze del Maglificio Omedè, degli operai ausiliari della Vetreria Astigiana, dei fratelli Metzger, la cui direzione dimostrando in modo tangibile il suo consenso alla filantropica intrapresa, concorse per conto proprio al versamento di somma pari a quella versata dalle sue maestranze. Dal canto suo il Comitato Sanrocchese permanente di beneficenza, ben noto alla cittadinanza per le opere caritatevoli che diuturnamente va svolgendo, e con esso il Circolo Risorgimento, professionisti e cittadini andarono a gara per appoggiare l'iniziativa e fornire aiuti. Recentemente poi il provento di un riuscitissimo veglione pro Sanatorio, per quanto anche sulle opere squisitamente di beneficenza come questa il Fisco non rinunci a percepire la tassa erariale, andò ad aumentare il capitale già esistente dell'istituendo Sanatorio. Il Comitato, incoraggiato dal consenso che incontra, si propone di indire conferenze anche con proiezioni sulla tubercolosi (come si fece con una memorabile serata, nella quale, al Teatro Alfieri, parlò un dotto frate nel 1914); affinchè tutti si investano della impellente necessità di risolvere l'angoscioso problema. Non v'ha dubbio che la cittadinanza seconderà ancora l'opera del Comitato. I ricchi (ed in Asti ve ne sono molti) non vorranno essere assenti, e aiuteranno con elargizioni di denaro o con doni cospicui, solidarizzando così con la massa operaia in questo che è forse l'esempio più tipico di vera e alta collaborazione sociale e umana.

Le disgrazie automobilistiche

Un morto e un moribondo presso Firenze

Firenze, 5 notte.

Ieri mattina circa le 11, in località Collitto, distante 6 chilometri di qui, una automobile del cav. ing. Pier Carlo Talenti da Roma, condotta dallo « chauffeur » Pietro Bicchiega, per lo scoppio di un pneumatico posteriore ribaltava, andando a cozzare contro un muro. Il proprietario dell'automobile e il comm. Biancardi, suo compagno di viaggio, hanno riportato ferite gravissime. Il guidatore si è salvato miracolosamente. I feriti furono trasportati all'Ospedale di Finalunga; ma l'ing. Vittorio Biancardi è morto poco dopo, in seguito alle ferite riportate. Le condizioni dell'ing. Talenti permangono sempre gravissime.

Scoppio di grisù nelle miniere di Follonica

18 feriti

Follonica, 5, notte.

Stanotte nelle gallerie delle miniere di lignite avveniva uno scoppio di grisù. Rimanevano investiti dall'esplosione diciotto operai, che riportavano tutti ustioni più o meno gravi. Si provvide immediatamente al loro trasporto fuori delle miniere. Undici furono condotti all'ospedale di Piombino; gli altri vennero curati nelle loro case. Il più grave degli operai è tale Ottavio Santoni. Si ricorderà che anche recentemente in quelle miniere si ebbero a deplorare due morti.

A proposito di una frase

A proposito di una frase detta dall'avvocato Piero Biava, nel processo svoltosi in sede d'Appello al Tribunale di Ivrea, contro il colonnello fascista Pietra, querelato dal cav. Prola, capitano volontario di guerra, presidente della Sezione dei combattenti di Borgofranco, lo stesso avv. Biava ci scrive:

« Non è assolutamente vero che io abbia detto al rappresentante della legge, avvocato Quinto, che la frase: « Quando la politica si implica colla giustizia succedono fatti simili », non era riferita a lui, ma ad altri. Ho invece detto precisamente il contrario, cioè che detta frase, che ripeto: non era personalmente rivolta nè a lui nè ad altri. La frase si riferiva alla stranezza dei fatti, e cioè che una discussione in realtà motivata da ragioni di politica e che come tale doveva — e ovvio — essere lealmente e profondamente discussa ed esaurita dalle parti interessate fino al fondo, non lo avrebbe potuto essere perchè vi si era frapposto, ad opera del rappresentante della legge, un ostacolo procedurale, su cui dirà l'ultima parola la Suprema Corte, ma che, a mio parere, è *ictu oculi* infondato ».

Ancora sull'arresto del seniore ad Ivrea

Il colonnello Franco Revel, console comandante la Legione, ci prega di pubblicare:

« Senza entrare nel merito degli apprezzamenti contenuti nella corrispondenza da Ivrea, pubblicata nel numero odierno di codesto reputato giornale circa la denuncia e l'arresto del seniore Rosa sig. Giuseppe, ritengo non inopportuno far rilevare quanto segue: « Mentre in tutte le questioni di indole disciplinare i comandi della Milizia hanno l'esclusiva competenza di esame e di giudizio, quando invece si tratta di reati militari o di reati comuni commessi da ufficiali o militi, i comandi hanno il dovere di denunciarne gli autori al Tribunale militare od ordinario, alla di cui competenza soltanto spettano l'istruttoria ed i conseguenti provvedimenti ».

"Avevo quattordici anni e crescevo a stento"

Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

Avevo quattordici anni e crescevo a stento. La robustezza e la vivacità delle mie amiche di scuola mi faceva invidia e mi avviliva. Quanto sarei stata felice se anch'io avessi avuto la loro robustezza!

Dopo aver provato altri ricostituenti inutilmente, ricorsi al "Proton". Con mia somma felicità, dopo quattro bottiglie, incominciai a sentirmi tutta la vivacità, la forza e l'allegria che in questa età si può avere.

Come manifestarle la mia gratitudine?

Vorrei che mi vedesse per congratularsi del meraviglioso successo e per accertarsi sempre più che il Proton è il migliore ricostituente oggi in commercio.

La ringrazio sentitamente e Le esprimo nuovamente tutta la mia gratitudine.

Devotissima
LINA BERSANI
XXII Giugno, N. 7
RIMINI

A.25

APPENDICE DELLA STAMPA (107

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Mise le pistole nelle larghe saccoccie dei suoi calzoni e, imbarazzato dai manichi che gli battevano sulle coscie mentre camminava, si diresse verso una meta ancora indeterminata, sempre pensando a buona amica e tenendosi il naso più strettamente serrato del consueto fra il pollice e l'indice.

XI

La via del Caso

La donna che Picoulet aveva visto uscire dalla Locanda del Caso era Giovanna Lafresnaye.

Lasciando l'Eliseo e cercando un angolo in Parigi dove poter vedere l'indomani il conte di Favrol, Giovanna s'era trovata anch'essa in mezzo a quel vicolo dove il rosso trasparente dell'insegna della locanda aveva attratto i suoi sguardi. Anche il nome l'aveva colpita: « Locanda del Caso » — ella aveva pensato — « il caso perchè non avrebbe ad essere il destino? ».

E, macchinalmente, si sovvenne anche che, quattro anni prima, arrivando a Parigi, la signorina Carlotta Corday era scesa alla locanda della « Provvidenza ».

— Vi sono delle combinazioni strane, — ella disse fra sè.

Ed entrò in quella locanda, in una casa alta e triste, dove doveva aspettare Favrol.

— Vorrei affittare una camera, — ella disse all'albergatore che le si fece incontro. — Ne avete una libera per domani?

— Sì, cittadina, — le rispose l'albergatore con somma gentilezza. — Vuol vederla?

— E' inutile — fece Giovanna.

— Ah! — disse l'albergatore un po' sorpreso. — Del resto, cittadina, la camera è molto bella, arredata di nuovo, con una anticamera molto chiara.

— La prendo e verrò ad occuparla domani.

— Per quanto tempo?

— Per poco tempo, ma pagherò ciò che vorrete. Ecco la caparra.

E Giovanna mise nella mano, che l'albergatore le tese, un luigi d'oro, una rara o che mai il buon uomo raggiante.

— La camera è a sua disposizione fin da stasera.

— Non ne ho bisogno che domani.

Giovanna era fredda ed assolutamente padrona di sè regolando a quel modo tutti quei particolari, insignificanti in apparenza; ella aveva ricorso a quella forza d'animo, a quella inconcepibile energia che la elettrizzava qualche volta e la rendeva capace delle più audaci risoluzioni. I suoi gesti, la sua voce erano calmi, e nessuno avrebbe potuto supporre che s'agitasse in lei qualche cosa di spaventevole, di tragico. Ella aveva potuto sorridere a Favrol, aveva potuto ritrovare in sè tanta civetteria, tanta seduzione da far rinascere nel conte l'ardente ebbrezza del passato.

Di tutto il compito che Giovanna s'era imposto era quella la parte più dolorosa; il resto non le pareva più nulla.

Mandò quella sera stessa da Eglé il biglietto promesso al conte.

Alle dieci del mattino egli doveva trovarla alla Locanda del Caso. Giacomo non aveva che da chiedere di lei; la troverebbe come gli aveva promesso, esatta al convegno.

Quand'ebbe rimesso il biglietto ad Eglé, Giovanna si passò le mani sulle tempia e sugli occhi e trasse un respiro profondo e doloroso.

Prese quindi dal [illegible] del suo scrittoio un piccolo pugnale dal manico di avorio e, guardandolo, disse:

— E' lui che lo ha dimenticato qui, in questa camera, un giorno...

E si mise a fantasticare. Sognò della sua vita passata, della sua triste infanzia, della malinconica giovinezza, del matrimonio che non era mai stato per lei nemmeno il fantasma della felicità e di quell'amore colpevole nel quale non aveva trovato che delusione e dolore.

Sognò così per lunghe ore mentre la notte passava, mentre le stelle spegnevansi in cielo, mentre gli orologi della città suonavano lentamente nella notte.

Non si coricò e all'alba si trovò in piedi, pallida, nervosa, ma cogli occhi brillanti di una fiamma ardente. Aprì la finestra; il giorno nasceva ed i quais quasi deserti erano ridenti ed i battelli passavano sul fiume nell'atmosfera sana e fresca del mattino.

— Farà bello, oggi — mormorò macchinalmente Giovanna.

E stette appoggiata al davanzale della finestra guardando la Senna e Parigi.

Il conte di Favrol era stato un momento quasi contrariato che Giovanna avesse fissato alle dieci del mattino il ritrovo che le aveva domandato. L'indomani era il 10 di agosto, il giorno appunto da lui definitivamente fissato per la battaglia. I servi del re vedevano con piacere che il 10 agosto, giorno anniversario della caduta della Monarchia, fosse quello in cui, secondo loro, doveva trionfare la buona causa. Non è raro che i più audaci siano anche i più superstiziosi. Gli agitatori, generalmente, sono fatalisti. Dunque in quel giorno, mentre si sarebbe interpellato il Direttorio per aver fatto avvicinare a Parigi le truppe di Richepanse e di Hoche, Giacomo di Favrol si proponeva di dare, sui gradini di San Rocco, il segnale di una presa d'armi e di una sommossa che non poteva mancare — almeno egli lo sperava — di divenire una rivoluzione.

Il conte doveva perciò trovarsi a San Rocco verso mezzogiorno; i suoi complici lo aspettavano in quelle vicinanze, ed un colpo di pistola sparato da lui doveva dare il segnale della battaglia.

Un po' seccato dunque da principio dell'ora presa da Giovanna, finì tuttavia per accontentarsene.

— Non sono uomo — egli pensò — capace di passare dal piacere alla lotta con risoluzione più completa!

Dalle dieci a mezzogiorno aveva due ore da dare a Giovanna. La via del Caso non era lontana da San Rocco: tutto bene sommato, le cose potevano andare benissimo. Favrol pensò che meglio valeva approfittare di quelle due ore del mattino, ore in cui egli era ancora perfettamente libero, che aspettare la sera, quando la battaglia poteva già essere impegnata.

A mettersi al convegno Favrol, punto dal desiderio avido di ritrovare sensazioni che credeva esauste, di rivivere un solo istante della vita passata, Favrol, schiavo della passione o del capriccio del momento, non ci pensava nemmeno. Per dire il vero, non gli spiaceva affatto di stordirsi così mentre trovavasi sul punto di giocar la sua vita.

— Chissà se sarò ancora vivo stasera.

Provava poi una specie di collera pensando a quella Marcella che gli aveva resistito sino a quel giorno, che gli sarebbe certamente sfuggita se egli non riusciva nella sua impresa, e ritornava a Giovanna come se quel passo fatto verso l'amante di ieri fosse una vendetta presa contro gli sdegni della signorina di Kermadie.

— Dopo tutto, — egli si diceva, — va benissimo così, e non mi rimane più che da giocare l'ultima partita!

Un segreto istinto pareva gli dicesse che stava per vincerla. Sentiva che il trionfo doveva essere vicino. Tutta la sua vita di sforzi, di tentativi, di delusioni, quell'esistenza agitata e febbrile che lo aveva reso così profondamente egoista, era certo adesso che stava per essere coronata da qualche grande fortuna. Respirava il trionfo nell'aria tepida di quello splendido mattino di agosto. *(Continua)*.

La situazione granaria

Gli allarmi che chi scrive lanciava fra molto scetticismo fin dal febbraio scorso sulla grave crisi granaria che si profilava imminente, sono stati anche superati dai fatti.

Nella mia relazione alla conferenza interparlamentare di Bruxelles del maggio scorso, stampata nel marzo, io scrivevo «Non essendo nel potere degli uomini regolare l'abbondanza dei raccolti, nè essendo consentito il ripetersi di quelli eccezionali, non recherebbe stupore che di fronte ad un raccolto alquanto deficiente, o anche normale, si sentisse d'un tratto la crisi determinata dalla contrazione della produzione dei cereali nella America del Nord, non ancora per oggi compensata dalla ripresa delle esportazioni dalla Russia».

Ed aggiungevo: «Questa situazione impone ai Parlamenti ed agli uomini responsabili l'esame tempestivo dei mezzi per fronteggiarla e per impedire che essa diventi acuta e che eserciti la sua ripercussione di ordine economico sui mercati e sui prezzi, oltrechè, trattandosi dell'alimentazione fondamentale di alcune popolazioni, di ordine politico».

Su queste colonne, il 16 agosto, non appena conosciuti i primi dati sul nuovo raccolto Europeo, che fu normale, scrivevo: «Anche i prezzi hanno già subito i contraccolpi di tale situazione, sia per quanto riguarda il grano estero, le cui quotazioni sono in rapido aumento, sia per quel che riguarda il grano nazionale, malgrado l'odierno afflusso sul mercato delle partite offerte dai produttori bisognosi di realizzazione. Il prezzo già raggiunto di L. 120 il quintale, lascia prevedere prossimi rincari. Fra qualche mese la scarsità del raccolto e la sua distribuzione non uniforme determineranno la necessità di notevoli importazioni di grano estero, che non potranno fino al raccolto prossimo essere inferiori ai 25 o 30 milioni di quintali, a seconda delle quantità di scorte residuate, con un notevole aggravio sulla nostra bilancia commerciale. Le conseguenti ripercussioni sul cambio confermano la influenza indiretta ma sicura che il frumento ed il suo prezzo esercitano su tutto il mercato alimentare e sul costo della vita».

***

Il problema evidentemente interessava e interessa non solo la economia privata, ma ben anco quella pubblica, per le sue ripercussioni sociali e politiche nei vasti strati di popolazione gravemente lesi dal rincaro del pane, ed anche finanziarie, come lo dimostra l'attuale pressione per la concessione di un nuovo caroviveri ai dipendenti dello Stato, che se anche concesso in limitata percentuale sui cinque miliardi di spesa dello Stato per i suoi dipendenti, non potrà non pesare gravemente sul bilancio, ritardandone indubbiamente il pareggio. Non potranno che seguire lo Stato le provincie, i Comuni, le Opere Pie ecc. sicchè i contribuenti subiranno un duplice aggravio, per il rincaro del pane consumato da loro e per quello consumato dai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, oltre all'aumento generale dei prezzi delle merci, per l'aumento delle mercedi operaie.

Il che dimostra ancora una volta che i liberisti ad oltranza non hanno sempre ragione, se pure gli interventi statali hanno da essere quanto mai circospetti e limitati, e in nessun modo diretti a far rivivere organizzazioni statali monopolistiche, solo giustificate da necessità di guerra.

Certamente le cause internazionali del fenomeno limitavano molto i mezzi di difesa, ma non giustificavano un disinteresse assoluto. Quando risuonò la campana dell'allarme della situazione ormai compromessa furono bensì annunciate Commissioni annonarie, restrizioni di consumo e prescrizioni di abburattamento, il che però fu giustamente lasciato da parte perchè non solo avrebbe allarmato gli importatori, ma pure perchè non avrebbe risolto un problema il quale, più che annonario, era ed è di Tesoro, di moneta e di approvvigionamento tempestivo dall'estero.

Lo Stato avrebbe dovuto anzitutto frenare e contenere a tempo le esportazioni di cereali e loro derivati. Si noti che mentre nei primi sette mesi del 1924, prima cioè dei divieti tardivi di esportazioni, queste, fra frumento, farina e pasta di frumento, salirono a quintali 951,928, esse erano state di soli quintali 321,180 nel corrispondente periodo del 1923.

Ma in questo stesso periodo di tempo le importazioni di frumento, ivi comprese quelle destinate alle lavorazioni per l'estero, che erano state di quintali 20,618,960 nel 1923, furono invece di soli Ql. 13,923,520 nel 1924. Cosicchè nei primi sette mesi del 1924 si introdussero in confronto al 1923 quintali di grano estero 6,694,000 di meno e se ne esportarono 630,748 di più. E questo mentre le previsioni della situazione granaria cominciavano per chiunque fosse alquanto informato a profilarsi tutt'altro che liete.

Non venne inoltre esercitata nessuna funzione tempestiva di eccitamento e di assistenza per gli acquisti del grano estero, nell'epoca in cui potevano svolgersi a condizioni ben più favorevoli. Finchè la situazione non divenne acuta nessuno si preoccupò di conoscere l'andamento e la misura degli acquisti di grano estero, di rassicurare e fiancheggiare gli importatori nel loro fabbisogno di divise.

Nessuno pensa che lo Stato potesse farsi acquistatore diretto del grano estero per il consumo privato. Esso però non avrebbe dovuto sottrarre al consumo dei cittadini le rilevanti partite acquistate sul mercato nazionale per il fabbisogno dell'esercito, che si sarebbe potuto e dovuto coprire all'estero, senza alcun maggiore onere, così come fece anche la Francia, che risente essa pure della crisi, ma si segua nel rincaro dei prezzi a qualche distanza, e come sempre dovrebbe farsi negli anni di non abbondantissimo raccolto nazionale.

All'infuori di acquisti statali diretti, la importazione privata avrebbe potuto essere incoraggiata e incrementata, non solo con un'azione persuasiva, ma con aiuti e cooperazioni nel fabbisogno di divise estere, anche nell'interesse della valuta nazionale e della sua salvaguardia dai pericoli di accaparramenti affrettati e incomposti. Le importazioni di grano estero nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre — cioè in quelli in cui il grano avrebbe potuto essere approvvigionato a favorevoli condizioni — furono assolutamente deficienti, inferiori non solo al fabbisogno dei mesi stessi, ma anche a quelle che si effettuarono nei corrispondenti mesi dell'annata precedente, pur favorita di un così abbondante raccolto nazionale, di guisa da aumentare il volume delle importazioni future a prezzi tanto più alti.

I giornali inglesi e francesi, mentre da noi Commissioni e Ministeri elaboravano comunicati ed annunciavano prescrizioni annonarie inattuabili, rilevavano la incomprensibile scarsezza degli acquisti italiani di grano estero sui mercati americani, tanto più strana di fronte alla ben nota scarsezza del raccolto italiano.

Nell'agosto 1924 furono introdotti quintali 1,619,706 di grano estero; nel settembre Ql. 911,510; nell'ottobre Ql. 876,393; nel novembre Ql. 1,517,050, e con un complesso nei quattro mesi di Ql. 4,944,717, invece di Ql. 5,335,511 introdotti nel corrispondente periodo del 1923. E così se anche il fabbisogno di grano estero fosse nell'attuale annata granaria di soli due milioni di quintali al mese, secondo le previsioni più ottimiste, tuttavia la deficienza delle importazioni sarebbe stata in tali quattro mesi di tre milioni di quintali, con la conseguenza di un corrispondente maggior fabbisogno di importazione nei mesi successivi a prezzi ben più elevati, o altrimenti di rarefazione di disponibilità del cereale nei periodi più critici del consumo, evenienza da scongiurarsi con ogni mezzo, e che per fortuna sembra evitata perchè le importazioni ascesero nel dicembre 1924 a Ql. 2,472,085, e nelle prime due decadi di gennaio a Ql. 1,318,885; sulle quali basi dovranno certamente ed almeno mantenersi fino al prossimo raccolto, pur tenendo conto, nella valutazione del fabbisogno, della notevole entità di scorte ereditate dall'anno precedente, da ricostituirsi solo in parte, e di qualche riduzione nel consumo del grano in conseguenza del suo rincaro. Riduzione che però non può essere che limitata, sia perchè il consumo del grano è essenzialmente rigido e scarsamente contraibile, sia perchè il rincaro del pane si ripercuote su molti altri generi alimentari, il che attenua le ragioni degli spostamenti di consumo, già poco facili quando si tratta del pane.

Adunque imprevidenze nostre hanno aggravato da noi le cause di carattere internazionale del fenomeno del rincaro del grano, inasprito inoltre dal nuovo deprezzamento della lira. Se minor grano fosse stato esportato nel 1924, e sopratutto se maggior grano fosse stato importato a prezzi tanto minori, la situazione sarebbe in parte migliore, e anche i cambi ne sentirebbero una favorevole ripercussione.

L'avvenire della situazione granaria mondiale non consente certo previsioni sicure. Le seminagioni del 1924 si sono svolte in complesso abbastanza bene; e l'estensione delle superfici coltivate a grano sembra che abbia risentita l'influenza dei maggiori prezzi del prodotto in varii paesi. Si è sopratutto arrestata la preoccupante progressiva riduzione che se ne manifestava dopo il 1919 nell'America del Nord, e cioè nella fonte di rifornimento di cereali dell'Europa Occidentale, sostituitasi alla Russia, le cui esportazioni dopo la debole ripresa dell'anno passato, sono nuovamente cessate del tutto.

Però l'anno granario 1925-26 si inizierà nel mondo quasi senza scorte, e se il raccolto del 1925 non fosse abbondante, la situazione si renderebbe veramente preoccupante. Occorre che venga esplicata dai poteri competenti l'azione più energica per intensificare le seminagioni del grano di primavera, anche con quei mezzi eccezionali che la situazione eccezionale richiede. E poi tutto il problema economico e tecnico della produzione granaria nazionale ha finalmente da essere affrontato con quella maggior larghezza di mezzi e organicità di soluzioni di cui nessuno vorrà più contestare la necessità e l'urgenza.

MARCELLO SOLERI

Il pane

AD ALESSANDRIA il Commissario Prefettizio ha fissato con calmiere i seguenti prezzi del pane: pane di tipo comune al 79% di peso non eccedente i 200 gr. L. 2.10 il Kg.; pane confezionato con farina al 72 % di forma grossa, di peso non superiore ai 200 gr. L. 2,55 il Kg.; pane di forma piccola, di peso non superiore ai 100 gr. L. 2.70. Il prezzo è quasi aumentato di 10 centesimi per ogni qualità di pane e mentre prima era calmierato soltanto il pane di tipo comune al 79 per 100 ora è calmierata anche l'altra qualità di pane con farina al 72 %, che era di libera confezione e vendita. I panettieri avevano chiesto di aumentare da stamane cent. 20 al Kg. per i due tipi di pane al 79 %.

A CUNEO il Comune si è assicurato, mercè trattative colla ditta Molini di Cuneo e Bra, sino al prossimo luglio la fornitura di 600 quintali al mese di farina abburattata al 75 per 100, a condizione che la ditta possa assicurare la vendita del pane sino a tale epoca a prezzo non superiore alle L. 2,50 il Kg. Il quantitativo di farina che la amministrazione comunale si è assicurato consentirà di distribuire ai salariati di tutti gli enti pubblici a stipendio fisso, agli iscritti nella lista dei poveri, a tutti gli istituti di beneficenza e ad alcune categorie di operai a cui verrà rilasciata apposita tessera, il pane di forme non eccedente i 300 grammi al prezzo massimo di L. 2,50. E per dare immediata pratica attuazione alla provvida iniziativa il Comune ha deliberato di distribuire la farina a determinati panettieri, i quali dovranno, con quelle norme che la Giunta Comunale stabilirà, vendere il pane al prezzo non superiore di L. 2,50. La ditta fornitrice ha assunto l'impegno, nel caso di eventuali ribassi del costo del grano, di rinunciare alla fornitura di esso o di continuarla a nuove condizioni.

A MANTOVA la Giunta comunale visto il nuovo aumento delle farine, di comune accordo con i proprietari di forno, ha stabilito che il prezzo del pane d'ora innanzi e fino a nuova revisione, resti fissato per le forme di gr. 300 in L. 2,60 il Kg., per le forme di gr. 100 in L. 2,90 il Kg.

A PALERMO il prezzo del pane è stato nuovamente aumentato nelle seguenti misure: pane di lusso, fuori calmiere; pane di tipo comune L. 2,70 il Kg.; pane tipo famiglia L. 2,30.

Agitazione degli operai palermitani per il caro-vita
Breve sciopero dei navali

Palermo, 5, notte.

Da qualche giorno, in alcuni stabilimenti industriali della città, serpeggia un certo malcontento nelle maestranze a causa del vertiginoso rincaro della vita. Stamane gli operai del cantiere navale sospesero improvvisamente il lavoro, riunendosi nel piazzale dello stabilimento. La dimostrazione non diede luogo a incidenti. Gli operai formata una commissione incaricata di recarsi alla direzione del cantiere per avanzare domanda di aumento del caroviveri, ripresero nel pomeriggio il lavoro in attesa di provvedimenti. Negli altri stabilimenti industriali della città, specie in quelli metallurgici, si svolse una analoga agitazione, ma senza incidenti.

Il Concordato alle officine di Villar Perosa

Pinerolo, 5, notte.

La Commissione interna delle Officine di Villar Perosa nominata la scorsa settimana, in seguito a trattative con l'ing. Gustavo Vincon, amministratore delegato, è venuta alla stipulazione di un concordato, che sana l'agitazione. L'accordo è sulle seguenti basi:

1. Concessione di sei giornate annuali di ferie per gli operai che hanno almeno un anno di presenza nello stabilimento. Per gli altri si avrà un periodo di una giornata di ferie ogni due mesi di presenza;

2. Per le ore di lavoro straordinario è concesso un aumento sulla paga nominale in ragione del 25 % per le prime due ore e del 50 % per le ulteriori e per il lavoro prestato in giornate festive;

3. Concessione di un premio annuo in denaro, equivalente ad una giornata di paga per ogni triennio di anzianità;

Vengono inoltre aumentate le paghe nella seguente misura:

Per gli operai sopra i 16 anni L. 0,60 per ora, per i ragazzi e le donne L. 0,15. I cottimi, aumentati in ragione del 25 %. La massa operaia ha accolto favorevolmente la stipulazione.

Perquisizioni a Casale

Casale Monf., 5, notte.

Perquisizioni domiciliari vennero dai carabinieri eseguite agli operai Demichelis Evasio e Pisano Giovanni di Casale ed ai fratelli Pietro, Alberto e Francesco Venturini, tutti rimpatriati dalla Francia, già appartenenti a organizzazioni operaie.

Grecia e Turchia
Un fiero discorso di Fethy bey all'Assemblea Nazionale di Angora
"La Turchia non teme minaccie, ed è pronta a difendersi,,

Angora, 5, notte.

Parlando all'Assemblea Nazionale della espulsione del Patriarca Costantino, il Presidente del Consiglio Fethy bey ha analizzato la nota di protesta contro tale provvedimento, consegnata dalla Legazione ellenica al Governo turco, ed ha dichiarato che questa nota è stata considerata come non amichevole da parte della nazione turca, che vede in essa un intervento nei suoi affari interni.

Fethy bey ha soggiunto:

«La questione del Patriarcato non figura nel trattato di Losanna, nè nei suoi annessi, poichè la Turchia non lo avrebbe permesso, essendo questa una questione di ordine interno. Le parole di Ismet pascià alla Conferenza di Losanna si riferiscono al mantenimento dell'istituzione puramente religiosa del Patriarcato a Costantinopoli. Il Patriarca Costantino non ha dovuto lasciare la Turchia in quanto Patriarca, ma come persona sottoposta in forza dei trattati allo scambio obbligatorio.

«Ecco in riassunto come sta la questione: la Sottocommissione mista di Costantinopoli ha studiato, tra gli altri, anche il caso di mons. Costantino, metropolita di Heros, e lo ha dichiarato scambiabile. Gli è stato concesso un termine di alcuni giorni per fare i preparativi della partenza. Mentre tutti sapevano che in forza del trattato di Losanna egli avrebbe dovuto obbligatoriamente lasciare la Turchia, mons. Costantino è stato eletto patriarca. Il Governo turco, essendo venuto a conoscenza che i delegati greci e la Commissione mista avevano chiesto che tale caso venisse studiato anche da questa Commissione, ha preferito, per deferenza verso la Commissione stessa, di attendere che questa avesse presa la sua decisione sul caso di mons. Costantino. La decisione della Sottocommissione è stata confermata dalla Commissione ed è divenuta quindi, secondo quanto è stato stabilito a Losanna, obbligatoriamente esecutoria ed il Governo turco l'ha messa appunto in esecuzione. Fino ad oggi tutte le decisioni della Commissione sono state eseguite, e mentre migliaia di turchi hanno lasciato la Grecia, non è stato mai chiesto se fra questi si trovassero persone che rivestivano importanti cariche religiose o di altra natura.

«Ci consta — continuò Fethy bey — che in seguito alla partenza del Patriarca Costantino una viva emozione si è diffusa in Grecia e che ci si accusa di provocare il mondo ortodosso cercando di scatenare contro la Turchia l'animosità del mondo cristiano. Noi non abbiamo mai pensato a far niente di simile e non abbiamo nessuna ragione che ci stimoli a provocare il mondo ortodosso e cristiano. Ci siamo trovati semplicemente nell'obbligo di applicare una decisione presa dalla Sottocommissione e dalla Commissione mista. In virtù dei trattati attualmente in vigore noi non potevamo agire altrimenti e siamo certi che l'opinione pubblica europea non tarderà a conoscere la verità.

«Il Governo greco — aggiunse l'oratore — ha inoltre ritardato il rinvio di una classe che doveva essere smobilitata ed ha voluto con ciò minacciare, in maniera velata, la Turchia. Questa non teme minacce. Essa è pacifica per principio, ma se si vuole attaccarla nei suoi diritti legittimi e nella sua indipendenza, la Turchia si difenderà. Spero — concluse — che le emozioni si calmeranno fra poco in Grecia, tuttavia il Governo turco segue attentamente gli avvenimenti e non mancherà di ricorrere a quelle misure che si renderanno necessarie in seguito ad ulteriori avvenimenti».

La Camera ha applaudito lungamente le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio.

Pressioni francesi sulla Turchia per la soluzione dell'incidente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

L'ambasciatore turco a Parigi, Djevad bey, è ritornato stamattina al Quai d'Orsay, dove ha avuto un lungo colloquio col direttore degli affari politici signor Laroche. Con l'ambasciatore ottomano il signor Laroche ha ripetutamente espresso il desiderio del Governo francese per addivenire ad una pacifica soluzione del conflitto, insorto fra la Grecia e la Turchia, per lo sfratto del Patriarca di Costantinopoli.

D'altra parte da Costantinopoli telegrafano al Temps che la risposta turca alla nota greca sull'espulsione del Patriarca, che deve essere consegnata oggi, farà notare che il Fanar (sede del Patriarcato) era stato avvertito ufficialmente il 16 dicembre, prima della elezione del Patriarca Costantino, che questi apparteneva alla categoria dei greci che dovevano essere scambiati. Il fatto di avere scelto come Patriarca un religioso greco che doveva lasciare la Turchia sembra dimostrare che l'intenzione, da parte greca, era di sollevare un incidente. Tuttavia, malgrado che il Patriarca fosse stato riconosciuto scambiabile, egli potè rimanere ancora 45 giorni a Costantinopoli, ciò che prova la tolleranza dei turchi. La nota concluderà dicendo che tale affare costituisce una questione di ordine interno e che per queste ragioni la Turchia ritiene inutile di recarsi davanti alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja.

Le voci secondo le quali incidenti sarebbero avuto luogo alla frontiera di Tracia, fra soldati turchi e greci, sono completamente prive di fondamento.

Un gravissimo incendio a New York

New York, 5, mattino.

Un gravissimo incendio, che ha causato danni per un milione di dollari, ha distrutto le installazioni di parecchi stabilimenti di mode presso il 5.o viale e la 31.a strada. L'incendio è scoppiato mentre il personale si trovava ancora al lavoro. Otto mannequins dovettero essere salvate mediante le scale applicate alle finestre. Circa trecento donne si salvarono attraverso i tetti. Un tenente dei pompieri è morto asfissiato dal fumo e quattro militi sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale.

La crisi prussiana
Il tentativo di Braun fallito
per l'intransigenza dei tedesco-popolari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Tutti i tentativi del rieletto presidente dei ministri prussiani, Otto Braun (socialista), di costituire un nuovo Gabinetto prussiano, sono falliti. Braun conduceva da qualche tempo trattative col partito tedesco-popolare, con la speranza di ottenerne un appoggio esplicito, o per lo meno una tolleranza; ma oggi i rappresentanti della frazione parlamentare alla Dieta prussiana del partito tedesco-popolare si sono recati da Braun e gli hanno comunicato che i loro capi non intendono collaborare con lui. Allora il Braun ha comunicato al presidente della Camera prussiana che non poteva accettare la nomina, fatta dalla Camera stessa, a presidente dei ministri.

La Camera procederà martedì prossimo alla nomina di un presidente dei ministri, il quale sarà probabilmente, come già prevedevamo, il deputato del centro Horion. Costui penserebbe di costituire un Gabinetto di minoranza composto di membri del centro e di democratici. Le sue fatiche si svolgerebbero nel senso di assicurarsi la benevola neutralità dei partiti socialista e tedesco-popolare verso il suo Gabinetto.

P. M.

Ebert e Bauer accusati di responsabilità nello scandalo Barmat

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5 notte.

Le sedute pubbliche della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo Barmat, hanno suscitato le proteste dell'avvocato generale della Repubblica: egli ritiene che questa inchiesta, soprattutto il modo pubblico con cui viene condotta, sia per nuocere alle indagini istruttorie che da parte della giustizia si stanno conducendo sull'affare stesso, specialmente nei riguardi del ministro delle poste Hoefle nei suoi rapporti con i Barmat. Sembra però che la Commissione parlamentare continuerà i suoi lavori. Soltanto essa si asterrà dall'esaminare i documenti che si riferiscono al caso Hoefle, lasciando la istruttoria piena e completa all'avvocato generale.

Intanto la stampa di sinistra continua a pubblicare documenti, che afferma autentici, a carico di parecchi personaggi. La stessa persona del Presidente della Repubblica continua a non essere risparmiata. Il *Berliner Boersen Zeitung* scrive questa mattina che il signor Barmat, nel 1921-1922, ha fatto pervenire pacchi di viveri e di oggetti al Presidente della Repubblica ed avrebbe ricevuto in risposta una lettera della signora Ebert, la quale ringraziava cordialmente a nome del marito. I giornali della sera pubblicano una smentita di carattere ufficioso a questa notizia, smentendo anche l'esistenza di lettere di ringraziamento della signora Ebert.

Questa sera è la volta del *Lokal Anzeiger* che pubblica un documento rivolto contro l'ex-Cancelliere Bauer. Il giornale pubblica infatti copia di una lettera della società Amexima (società di esportazione appartenente ai Barmat) in cui evidentemente, in risposta ad una richiesta di compensi pecuniari avanzata dal Bauer, si obietta un lungo elenco di regali in denaro ed azioni industriali da lui ricevuti, per dimostrare quanto sia stata la generosità dei Barmat verso di lui. La lettera, se autentica, compromette il Bauer, il quale ha affermato ripetutamente davanti alla Commissione d'inchiesta di non avere mai avuto vantaggi finanziari dalle sue relazioni coi Barmat. Nella copia della lettera riprodotta dal giornale, la firma dell'autore della lettera stessa è tuttavia illeggibile: è — assicura il *Lokal Anzeiger* — un difetto «voluto» di chi eseguì la copia stessa. Anche i circoli di sinistra si mantengono per ora assai riservati sull'argomento.

P. M.

Un'epidemia d'influenza in Inghilterra
Anche Guglielmo Marconi colpito
I massimi focolari dell'infezione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Una forma languida ma molto invadente di influenza, diffusasi in Inghilterra nelle ultime settimane, ha messo nell'elenco degli innumerevoli pazienti anche il senatore Marconi, che dovette scusarsi ieri sera essendo nella impossibilità di intervenire ad una conferenza scientifica dell'Accademia. Il suo stato non desta il più lontano allarme, come su per giù quello di tutti gli altri colpiti da questa leggera epidemia, che secondo certi calcoli sarebbe destinata a ripresentarsi in Inghilterra alla fine di ogni ciclo di 32 settimane. I suoi sintomi attuali sono piuttosto singolari nelle ripercussioni gastriche, anzichè in quelle bronchiali e polmonari, ma generalmente non determinano alcun guaio maggiore che qualche giorno di inappetenza con nausea e debilità fisica.

I focolari più accentuati stanno naturalmente dove si riunisce più gente. Le scuole e gli uffici sono abbastanza visitati (per il momento) ed anche gli stabilimenti industriali, alcuni dei quali, specialmente nel cotoniero Lancashire, stentano a proseguire le lavorazioni per la temporanea scarsità di braccia. Il Foro ed il carcere contano molte altre persone fuori combattimento.

Ad esempio, la Corte d'Assise di Old Bailey proponeva di cominciare in questi giorni il processo del legulejo Hobbs. Si era preordinata per oggi la presenza degli interessati, allo scopo di stabilire una data molto sollecita alla discussione. Disgraziatamente l'imputato si lasciò trasportare alla Corte, ma giuntovi si dichiarò così influenzato da non poter presentarsi nell'aula. Intanto, dinanzi alla Corte, il suo procuratore avvertiva il giudice che l'avvocato difensore, il celebre Marshal Hall, si trovava a letto coll'influenza. Insomma è stato chiesto il rinvio delle pratiche preliminari per fissare la data del processo il quale, per ammissione di tutti, sarà alquanto lungo. Si vedrà domani se c'è la possibilità che l'avvocato ed il difeso siano disponibili entro la settimana prossima.

Violento incendio nel centro di Parigi
Oltre 10 milioni di franchi di danni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5 notte.

Un violentissimo incendio, dovuto ad un corto circuito, è scoppiato oggi alle 12,30 in un vasto immobile della centralissima via Reaumur, occupato da una grande fabbrica di biancheria. I pompieri giunsero sul posto da tutte le stazioni di Parigi, pochi minuti dopo dato l'allarme. Disgraziatamente la mancanza di pressione nell'acqua rese pressochè inutili i loro sforzi per una ventina di minuti, durante i quali il fuoco, dalla camera delle macchine, situata all'ultimo piano, per la gabbia dell'ascensore e le scale, si propagò al piano inferiore. E' vera ventura che il fuoco si sia manifestato in un'ora in cui i trecento operai e operaie impiegati nella fabbrica si trovavano a colazione, cosicchè non si sono avuti a lamentare gravi accidenti.

Dopo alcune ore di lavoro febbrile i pompieri sono riusciti a circoscrivere l'incendio, che già stava propagandosi ad un immobile attiguo. I danni sono rilevantissimi. Oltre quelli arrecati all'immobile, il cui interno è quasi completamente distrutto, sono andati bruciati o rovinati dall'acqua per circa 10 milioni di franchi di merce. Due pompieri, feriti dal crollo di vetrate e di macerie, e un altro che ha subito un principio di asfissia, hanno dovuto essere trasportati all'ospedale.

Sagrestia in fiamme nel Piacentino
Armi ed esplosivi nella soffitta
Getti d'acqua del Po — La scoperta sotto il tetto — Il sagrestano arrestato.

Piacenza, 5, notte.

Giunge notizia di un grave fatto avvenuto oggi a San Nazzaro d'Ongina, grossa borgata posta sulle rive del Po al confine tra la Provincia di Piacenza e quella di Cremona. Stamane verso le 9 si manifestava un principio di incendio nella sacrestia della chiesa parrocchiale. L'incendio costituiva un pericolo tanto più grave perchè essendo la sacrestia immediatamente annessa alla chiesa, questa era seriamente minacciata. La chiesa contiene tra l'altro, alcune pitture antiche di grande valore. Vennero chiamati telefonicamente i pompieri di Piacenza, i quali accorrevano con autopompe ed attrezzi. Per fortuna il Po scorre, diviso da un alto argine, a poco più di un centinaio di metri dalla chiesa. I pompieri potevano così lanciare un forte getto d'acqua sul tetto della sacrestia già in preda alle fiamme e impostare altri getti sul tetto della chiesa, per tutelarla da ogni pericolo. Le cose erano a questo punto ed i pompieri che erano saliti in parte sul tetto della sacrestia ed in parte sui tetti della chiesa potevano considerarsi ormai padroni della situazione, quando improvvisamente cominciarono a manifestarsi nel centro del tetto della sacrestia degli scoppi e degli spari, sulla cui natura non poteva esservi dubbio. Si trattava di cartuccie e di bombe che scoppiavano. I pompieri dovettero affrettatamente abbandonare le loro posizioni per evitare conseguenze micidiali. Però fronteggiavano ben presto di nuovo il più grave pericolo, organizzando una rete di getti d'acqua diretti strategicamente dall'argine del Po. L'azione dei pompieri dovette continuare tra i pericoli per oltre due ore, durante il qual tempo, spari e scoppi si succedevano ininterrottamente tra la costernazione della popolazione accorsa. Dopo due ore di tenace lavoro i pompieri riuscirono ad evitare ogni pericolo ed a salvare anche la chiesa, la quale non ebbe a subire nell'interno che lievi danni. Erano intanto accorsi i carabinieri del vicino Comune di Monticelli, e quando si potè fare una verifica nella parte della sacrestia salvata dal fuoco, si constatò che nel sottotetto di essa vi era un vero e proprio magazzino di munizioni, cartuccie, proiettili e bombe a mano.

Diverse congetture vengono fatte circa il rivelarsi di questo piccolo arsenale. E non si sa da chi sia stata ivi nascosta tutta la micidiale dotazione. Il parroco del luogo cavaliere don Calderoni, è insospettabile. Egli afferma che ignorava ogni cosa. Si dice che sarebbe stato arrestato il sagrestano del luogo, sul quale graverebbero per ora dei sospetti. Si parla anche di altri fermi e di probabili arresti di persone del luogo, ora lontane. Tutte queste voci vanno per ora raccolte con riserva, essendo le indagini delle autorità ancora in corso. L'incendio sarebbe stato originato da un moccolo lasciato inavvertitamente acceso stamane dal sagrestano, dopo la messa, sopra un vecchio inginocchiatoio collocato in un angolo della sacrestia.

Sanguinosa rissa presso Cherasco

Bra, 5 sera.

Un gravissimo ferimento è avvenuto alla frazione La Veglia, del Comune di Cherasco. Uno dei feriti è in pericolo di vita; l'altro invece molto probabilmente, se non sopravvengono complicazioni, non avrà conseguenze troppo gravi. La scorsa notte, verso le ore 23, certo Busso Pietro, contadino, venne a diverbio per futili motivi coi fratelli Panero Giorgio e Carlo, nei locali di un Circolo, dove abitualmente convengono i borghigiani per la partita serale. Il diverbio pel momento non ebbe seguito, ma dopo qualche tempo riprese più violento per l'intervento di certo Testa Lorenzo, zio del Busso Pietro, il quale sostenne le ragioni del nipote, prima a parole e poi con un coltello. Il Panero Giorgio rimase ferito di coltello al quinto spazio intercostale, in profondità, ed il Panero Carlo ebbe due ferite di coltello al torace. Entrambi i feritori fuggirono, per tema di guai più seri. La notizia della sanguinosa rissa si sparse in un baleno nel tranquillo borgo. Dalla stazione di Roreto (altra frazione del Comune di Cherasco) accorsero prontamente i carabinieri, che subito arrestarono nelle rispettive abitazioni il Testa Lorenzo e il Busso Francesco, trasportandoli quindi a Roreto e poi a Bra, nelle carceri mandamentali, a disposizione del pretore, per l'istruttoria. In quanto al medico, essendo indisposto quello di Roreto, fu necessario venire fino a Bra, ed il dottor Luigi Robiola prontamente si portò a La Veglia per le cure del caso ai due feriti.

Le condizioni del Panero Giorgio sono molto gravi, difficilmente sarà possibile salvarlo. Il Panero Carlo migliora. L'arresto dei feritori fu operato dal brigadiere dei carabinieri Ottavio Iviglia, l'attivissimo milite che scoprì ed arrestò, qualche tempo fa, il piccolo «Nerone» incendiario di Roreto.

Carro contro un tramway presso Mondovì
Un ferito grave

Mondovì, 5, notte.

Una grave disgrazia è occorsa al negoziante in fieno Lorenzo Bo di Narzole, che adagiato sul proprio carro carico di fieno, percorreva lo stradale di Fossano diretto a Mondovì, per il sopraggiungere della tranvia proveniente da Fossano, presso il mattino della frazione Roccha Magliano Alpi, il cavallo che trainava il carro s'impennava andando ad urtare contro la macchina del convoglio in marcia. Il Bo fu sbalzato a terra e gravemente ferito. La tranvia si arrestò ed il personale e alcuni viaggiatori trasportarono il ferito in un cascinale vicino.

La Confederazione del Lavoro e l'espulsione dei tre comunisti

Roma, 5 notte.

La decisione presa dal Consiglio Direttivo della Confederazione generale del lavoro di espellere i tre comunisti presentatori del noto ordine del giorno al convegno di Milano ha avuto uno strascico di vivaci discussioni sulla stampa delle diverse tendenze e potrà avere ripercussioni notevoli nella organizzazione operaia. Un redattore del «Giornale d'Italia» ha interrogato in proposito uno dei dirigenti della Confederazione, di cui però tace il nome. L'intervistato ha tra l'altro dichiarato:

« — Vi era nei confronti dei comunisti una diffidenza naturale dato il loro atteggiamento passato e presente. Al congresso di dicembre a Milano furono pronunciate parole chiare in proposito e fu prognosticata la impossibilità di convivenza. I comunisti attuano, in confronto ai dirigenti responsabili della Confederazione, lo stesso metodo che altri attua in ben altro campo: tutta la libertà per loro, nessuna libertà per gli altri. Infatti voi vedete i comunisti continuamente protestare perchè, a loro dire, la Confederazione generale del lavoro non è rigidamente fedele al metodo democratico spinto all'estremo, all'assurdo ed ecco gli ordini del giorno avanti al congresso perchè la convocazione ritardava ed ecco le ingiurie perchè le maggioranze non erano state interpellate: ecco l'accusa, falsa: essere il congresso costituito di funzionari.

« — Quali conseguenze porterà l'espulsione dei tre comunisti?

« Le conseguenze saranno relative all'atteggiamento che essi prenderanno. O i comunisti provocheranno la solidarietà dei loro aderenti, organizzazioni e singoli, e allora la scissione sarà completa ed aperta, o costringeranno i tre ad accettare le personali conseguenze della espulsione ed allora la cosa è circoscritta a quei singoli casi. Qualunque sia per essere la decisione, l'importanza è minima. La Confederazione del lavoro è decisissima a battere la strada tracciata dal congresso. Nessun credo, nessuna corrente politica possono essere esclusi dalle sue file come tale. Diritto a tutti di cittadinanza ma ad un patto: che fino a quando le direttive non saranno cambiate per deliberazione congressuale, gli aderenti singoli e le organizzazioni siano obbligati alla stretta osservanza delle decisioni degli organi autorizzati naturalmente con piena libertà di critica nei limiti consentiti dal rispetto reciproco e dallo statuto confederale.

« — In questo conflitto saranno la maggiori difficoltà i massimalisti?

« — Non mi pare — ha risposto l'interlocutore. — E poi, perchè dovrebbero essere in difficoltà? Non credo che essi possano accettare di essere considerati dei criminali. E' vero che l'«Avanti!» si lamenta che il provvedimento sia stato troppo forte ed avrebbe desiderato solo una deplorazione ma è questione di misura sulla pena da infliggere non sulla colpa commessa, e d'altra parte è ben curioso il fatto che, proprio nello stesso numero di ieri, il giornale massimalista sia costretto a portare in corsivo in prima pagina un comunicato dell'ufficio stampa del partito, cioè un documento ufficiale in cui si esortano «i compagni a non degnare della minima attenzione le malignità e le invenzioni dei nostri avversari (parlo dei comunisti), a non abboccare a certe manovre più o meno oblique, a non credere alle molte chiacchiere che sono state messe in circolazione con evidente malafede» e mi pare che basti».

L'intervistato ha concluso affermando che, a suo avviso, la lotta contro i comunisti andrà a fondo. E sarà la chiarificazione definitiva. Il proletariato, su questo, non ho alcun dubbio, saprà prendere la sua strada e se si toglierà quella parte di operai estremisti per temperamento o ribelli perchè più trascurati dalla società, seguirà compattissimo la Confederazione del lavoro. E la strada sarà più libera ed il comunista farà il suo mestiere di raccoglitore dei temperamenti estremisti fino a che non sorgerà qualcuno o qualche cosa, più estremista ancora a raccoglierne l'eredità».

Elezioni amministrative

Vittoria dei Combattenti a Traves

Traves, 5, notte.

Hanno avuto luogo le elezioni amministrative che si sono svolte regolarmente e senza incidenti. Erano in lotta due liste: una presentata dalla locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e l'altra dal partito fascista. La lista presentata dai combattenti è riuscita completamente e con una buona votazione. Sono riusciti eletti: Olivetti Davide, decorato, Bergagna Luigi, combattente, Perino Ignazio, Fornelli Giuseppe, combattente, Cagliero Giuseppe, combattente, Olivetti Eugenio combattente, Perino Grugnin Giuseppe, combattente, Sartore Battista, comb., Perino Battista, Fornelli Luigi, Olivetti Giuseppe, combattente, Perino Bernardo, combattente, Olivetti Ignazio, combattente.

Tumultuose elezioni tra i tranvieri di Milano
Le urne infrante

Milano 5 sera.

Oggi, in via Anele alla sede dell'azienda tranviaria, si dovevano svolgere le elezioni per le cariche della Cassa di previdenza dei tranvieri. Vi erano due liste: una della Camera del lavoro coi nomi di Buscaglia e Giustoni, ed un'altra caldeggiata dal Sindacato fascisti. La votazione era proceduta tranquillamente, quando improvvisamente venne interrotta dall'irruzione fatta nella sala di un gruppo di tranvieri che assalì le urne, rovesciandole e rompendole e disperdendo le schede. L'atto era stato compiuto evidentemente da chi vedeva già delineata una vittoria avversaria. Successe un pandemonio e dovettero intervenire i carabinieri per ristabilire l'ordine ed evitare incidenti più gravi. Le elezioni, naturalmente, si rifaranno.

DA LUCCA.

Un grave infortunio di caccia è avvenuto a Fornoli. Certo Luigi Berti recatosi nella macchia di San Michele allo scopo di cacciare la volpe si nascondeva nel fitto della macchia. Malauguratamente, io due altri cacciatori, uditi il fruscio e vedendo muoversi i rami di un cespuglio, furono convinti che la volpe fosse vicina e spararono un colpo che ferì gravemente il Berti. Questi è morto poco dopo.

OGGI
al CINEMA AMBROSIO

IL NUOVO
Quo Vadis?

Viaggiatori all'Estero! proteggete il vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei TRAVELLERS' CHEQUES (Assegni per viaggiatori) della BANCA COMMERCIALE ITALIANA - il mezzo più pratico e sicuro, durante i viaggi, per disporre in ogni paese ed in ogni momento del proprio denaro.
OPUSCOLO SPIEGATIVO A RICHIESTA PRESSO LE FILIALI DELLA BANCA

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

M M e 1994

Tutte le mattine, a Porta Nuova, arriva con un treno quasi speciale un carico molto importante, prezioso e molto atteso. Infatti, muove incontro ad esso una vera piccola folla di persone, che vengono da lontano e da vicino, nulla risparmiando per riceverlo degnamente, munendosi all'uopo persino di carri. E' un carico davvero importante perchè attorno ad esso si stende tutta una rete di influenze estesissima: tant'è che, sebbene noi quasi non ce ne accorgiamo, finisce per capitarne una parte in casa a tutti i torinesi.

Avete indovinato? Questo carico desiderato è quello della verdura e della frutta che ci viene giornalmente dall'Italia Meridionale per mezzo della ferrovia. Non è dunque la verdura delle campagne vicine quella che portano in città i carri che solcano le nostre strade nelle prime ore del mattino dando ad esse la prima animazione, e, col loro procedere fragoroso, la prima sveglia ai cittadini; questa è una verdura, diciamo così, meno democratica e banale, perchè ha molto viaggiato e reca anch'essa il fascino della lontananza... Figuratevi che può venire persino da Reggio Calabria, perchè quivi infatti ha inizio il treno che la trasporta. Ma generalmente è caricata più su nello Stivale, nella Campania e particolarmente nella provincia di Napoli. A Reggio però si raduna pure il grosso contributo fornito dalla fertile Sicilia. Questo treno, ufficialmente chiamato con un freddo M M, è invece un esempio di industriosità e buon volere. Nasce, come abbiamo detto, a Reggio, e mentre sale verso il settentrione raccoglie qua e là, nelle plaghe più ricche, vagoni e vagoni di fragrante verdura, di fresca frutta. Arriva così, avendo raggiunto rispettabili proporzioni, a Piacenza. Quivi si dirama: parte va a Milano e prosegue per Chiasso in Isvizzera; parte viene a Torino.

Prima di ripartire da Piacenza, però, il treno ha già raccolto altra verdura, quella che con treno speciale è stata raccolta lungo il litorale adriatico. L'M M che viene a Torino, quando è ad Alessandria si presta ad una nuova metamorfosi: Esso si fonde con un altro treno, nel senso che ne prende il carico, pure di verdura e frutta, per sommarlo al suo. Quest'altro treno, il 1994, fa la linea del litorale ed è assai più celere dell'M M. Questa la ragione per cui, nella stagione estiva, viene impiegato assai più che in quella invernale, per il trasporto della frutta e verdura: per evitare un più facile deperimento di tale merce. Cosicchè, se d'inverno la fa da padrone, la personalità dell'M M prevale su quella del 1994, d'estate avviene il contrario.

Un altro treno porta dall'Italia Meridionale frutta e verdura a Torino. Esso arriva a Porta Nuova poco dopo le 21. Ma fa servizio assai ridotto e si capisce perchè: la merce che trasporta deve giacere inutilmente l'intera notte, poichè, come si sa, il mercato della verdura si fa al mattino. Adunque il vero rifornitore nostro dal Meridionale è l'M M. Esso trasporta, in media dal 10 ai 12 carri giornalieri di merci, il che vuol dire circa 100-120 tonnellate.

Assistere all'arrivo a Porta Nuova di questi vagoni, dopo che alla Stazione Smistamento sono stati staccati gli altri vagoni portanti altre merci, è un vero spettacolo. Il treno viene dimezzato e disposto su due binari paralleli, sotto la tettoia Savigliano, che fiancheggia via Nizza, all'altezza della passerella che unisce via Berthollet e corso Duca di Genova. Ed ecco, carri e persone si affollano ai fianchi esteriori delle due file di vagoni. Questi vengono spiombati, aperti. La mercanzia passa veloce dai vagoni ai carri. Movimento, grida, richiami; carri che vanno, carri che arrivano. Sotto la luce delle lampade, la scena ha un poco della tregenda. Serve però ad ingentilirla la natura della merce che si scarica. Ecco cataste di aranci e mandarini, che, nel loro bel colore dorato, sembrano aver trasportato di laggiù, dalla terra del sole, un raggio di calda poesia. Ecco, la stagione delle ciliegie e delle fragole, ceste di rubini. Ecco lo smeraldo delle lattughe, il bianco-verde dei cavolfiori e dei finocchi, le belle mele rubizze, le pesche vellutate, ecc. E su tutto e su tutti si spandono, nella magica tettoia, profumi di erbe, di piante, di frutti, stranamente mescolati fra di loro, che sembrano come l'eco di lontani orti, di giardini di campagne invisibili, o perciò più suggestivi alla immaginazione...

In un batter d'occhio il grosso della merce è scaricato su carri, e questi si avviano, fragorosamente, allo schioccare delle fruste, verso il mercato di Porta Palazzo. Un particolare caratteristico è questo: che, fra la piccola folla di commercianti, negozianti, rivenditori, che si concentra sotto la tettoia, ci si incontra sovente in donne. Questo della verdura e della frutta, infatti, è un negozio che impiega anche molte donne, forse perchè ha in sè qualcosa di casalingo. Così si continua la tradizione delle «verdurere» di Porta Palazzo.

Non tutti i vagoni, però, sono scaricati subito. Verranno più tardi carri a fare speciali carichi diretti nelle città minori e vicine, come Asti, Susa, Chivasso, ecc. Oppure appositi vagoni sono formati, per essere poi inviati a queste destinazioni.

Abbiamo parlato delle fragole che, delicate come sono, pure vengono lo stesso a noi dalle grandi lontananze del Meridionale. Esse viaggiano, però, con particolari riguardi. Sono messe in cesti non troppo grandi, e questi sono disposti in specie di scaffali a più ripiani, in modo che ogni cesto sia libero e aerato, e non debba reggere il peso di un altro cesto, che ne schiaccerebbe il contenuto. Ugualmente si trasporta l'uva, che arriva fresca e intatta, come se fosse «pur mo' colta».

In genere per il trasporto di questa merce si adottano vagoni che presentano una particolarità. Questa consiste in feritoie praticate sia in basso che in alto, lateralmente lungo i fianchi, oppure sulle pareti di testa del vagone. L'aria entra da queste specie di finestre e, data la velocità del convoglio, forma un'efficace ventilazione, che ha per scopo di evitare il riscaldamento ed il fermentare della merce. Così frutta e verdura, nonostante il vagone sia accuratamente chiuso, possono... respirare e vivere più a lungo.

I generi che il Meridionale ci invia di preferenza, d'estate, sono le pesche, le albicocche, l'uva da tavola (specie quella di Terracina) e da mosto, i limoni, i piselli, i fagiolini (Sicilia), le patatine. D'inverno riceviamo in grandi quantità aranci e limoni (quelli di qualità scelta viaggiano in cassette), cavolfiori, finocchi, cipolle, patate. Altri generi ne arrivano pure, ma in quantità minore.

Abbiamo già detto che questa merce che ci viene dall'Italia meridionale è in media di 100-120 tonnellate al giorno. Ma essa non è tutto. Bisogna aggiungervi, per completare il quadro di quanto viene inviato di fuori ai consumatori di Torino, quello che arriva dalla Liguria. Infatti durante l'estate noi non abbiamo, si può dire, altra verdura che quella che ci manda la Riviera, Albenga in special modo, oltre, s'intende, a quella di produzione locale. Però anche Verona ci manda qualcosa: l'insalata. E giacchè siamo nel discorso, possiamo dire che la Romagna e il Veneto ci mandano le uova, la Lombardia il burro. Il Piemonte, anche lui, fa però esportazioni di alcuni generi, castagne e mele in prima linea.

Movimento economico

Per i tessili piemontesi

Il Sindacato provinciale tessile e la Fiot continuano a premere le organizzazioni padronali perchè alle maestranze tessili vengano concessi quei miglioramenti economici che il continuo ed aumentante rincaro della vita rende indispensabili. Per quanto riguarda i lanieri, la Fiot ha rivolto loro un appello, in cui premette che soltanto considerazioni politiche hanno indotto gli industriali biellesi a «disconoscere le vostre legittime richieste. Per il Biellese sono stati concessi aumenti, ma sono insufficienti. Inoltre permangono condizioni morali più che lagnate. Per il Torinese i salari sono inferiori a quelli di Biella e della Toscana. Voi dovete rivendicare il diritto di farvi rappresentare dalla Fiot, che più delle altre emerita della vostra fiducia».

Per la stessa categoria dei lanieri la Fiot ha indetto un *referendum* perchè le maestranze indichino esplicitamente l'organizzazione da cui intendono di essere rappresentate presso gli industriali. Nelle norme per lo svolgimento del *referendum* è detto che si devono invitare gli operai appartenenti ad altre organizzazioni a fungere da scrutatori, così che le operazioni di scrutinio siano al disopra di ogni contestazione. Al termine delle votazioni sarà redatto verbale delle risultanze, copia del quale sarà rimessa alla Direzione dello stabilimento.

Per gli operai cotonieri il Sindacato dichiara che essi non sono soddisfatti delle condizioni finanziarie loro fatte e per la persistente inosservanza delle condizioni morali stabilite nei concordati vigenti. Prossimamente l'organizzazione inoltrerà agli industriali le richieste riguardanti questa categoria di lavoratori. Intanto sono in corso di elaborazione i memoriali, con le richieste migliorative, riguardanti le categorie dei maglieristi, calzettai, jutieri, amianto, tintori, ecc.

Un'altra questione è stata affrontata dal Sindacato: quella delle Commissioni interne. Sono stati invitati gli industriali a voler sollecitamente ripristinare in ogni stabilimento le Commissioni interne.

Interessi dei ferrovieri

Il Consiglio sezionale dell'Associazione Sindacale ferrovieri, ha votato i seguenti due ordini del giorno:

«Il Consiglio, ecc., constatata la viva agitazione determinatasi tra i ferrovieri in seguito alle promozioni avvenute svalorizzando completamente i requisiti di anzianità di servizio e di grado, nonchè il valore professionale; rilevato il fermo proposito del personale interessato di adire a tutte le vie legali per ottenere una soluzione corrispondente a giustizia, visto che da parte dell'Amministrazione, malgrado la protesta già formulata, non è ancora venuta una parola che assicuri una tempestiva azione riparatrice; invita il Comitato centrale a svolgere con ogni mezzo pronta ed efficace azione allo scopo di ottenere: 1) una inchiesta amministrativa che metta in rilievo gli eventuali abusi commessi e li colpisca inesorabilmente; 2) la revisione delle promozioni fatte nel 1924, togliendo gli stridenti contrasti verificatisi; e prega pertanto il consigliere nazionale per il Piemonte, a tenere in merito sollecíti, continui ed energici contatti col Comitato centrale stesso.

«Il Consiglio, ecc., rilevato come l'azione dilazionatrice del Governo nel venire incontro alle legittime aspettazioni dei ferrovieri, assillati dal persistente rialzo della vita — resa più censurante dalle costrizioni di un trattamento economico irrazionale — viene a determinare una imbarazzante situazione finanziaria alla classe, con evidente pregiudizio allo stesso rendimento delle sue prestazioni d'opera, reclama la sollecita promulgazione delle annunciate tabelle organiche, auspicando che esse, pur nell'ostentato ostracismo alla collaborazione del personale attraverso alle organizzazioni nazionali, rispondano alle legittime ed indefrogabili esigenze della vita della classe».

Dopo lo sciopero bianco delle sigarale

La Sezione tabacchi aderente all'Unione del lavoro, aveva immediatamente interessato la Confederazione italiana dei lavoratori riguardo alla importante questione della quota di produzione sigari, che aveva dato luogo all'agitazione scoppiata il mese scorso anche presso la Manifattura tabacchi di Torino, per la cattiva qualità della foglia. Come è noto, la scadente condizione della materia prima rendeva oltremodo difficile la lavorazione, per cui non raggiungendosi la quantità giornaliera voluta, di 800 sigari, si riversavano sulle operaie del reparto stesso numerose ed immeritate multe. Alla Sezione torinese del Sidis è pervenuta ieri la risposta diretta dal Ministero delle Finanze, alla Confederazione italiana dei lavoratori, che è del tenore seguente:

«Informo cotesta Spettabile Confederazione, in riscontro alla lettera sovradistinta, che questa Amministrazione ha disposto, con decorrenza dal 16 dicembre 1925, che la quota normale giornaliera di consegna per le operaie sigariste addette alla fabbricazione dei fermentati, venga ridotta da 800 a 750 sigari. Ha inoltre impartito istruzioni alle Direzioni delle Manifatture, di usare criteri di una certa larghezza nella distribuzione della materia prima».

Se questo provvedimento non risponde interamente a quella che era stata la richiesta del Sidis, che fin dal convegno tenuto a Trento nel settembre scorso aveva domandato una riduzione della quota di produzione ad un massimo di 700 sigari giornalieri, segna però un lieve miglioramento, di cui intanto l'organizzazione prende atto come di un riconoscimento della equità della domanda inoltrata, tanto più che lo stato di cose a cui si trattava di rimediare aveva pure sensibili ripercussioni sulle maestranze di altri reparti affini della Manifattura.

L'indennità di caroviveri ai ferro-tramvieri

Il Comitato intersindacale dei ferro-tramvieri ha votato un ordine del giorno, in cui è detto: «Il Comitato intersindacale ferrotramvieri (Sindacato trasporti secondari, Sindacato tramvieri italiani, Associazione sindacale ferrovieri e tramvieri), riunitosi ieri sera, per l'esame dello svolgimento della vertenza pel caro-viveri in corso, ha dovuto lamentare l'azione dilazionatrice delle locali aziende, evidentemente coordinate ad un piano generale di resistenza, e mentre denuncia la tattica adottata, che viene a rincrudire l'agitazione, di pieno accordo ha deliberato l'ulteriore azione da svolgere per accelerare la favorevole soluzione della vertenza».

Poi l'ordine del giorno, in relazione ad una deliberazione, resa pubblica, del Sindacato fascista comunicazioni secondarie, dice che: «Il Comitato intersindacale, pur non ritenendo di prestarsi a qualsiasi forma di polemica, possibile solo sul terreno della reciproca lealtà e correttezza, ritiene doveroso dichiarare ancora una volta come la contingente, ideale collaborazione delle citate organizzazioni sulla questione del caro-viveri, vuole unicamente servire di mezzo per affrettare il raggiungimento di quelle oneste provvidenze richieste dalle legittime ed indifrogabili necessità del personale che, nella sua larghissima maggioranza aderisce ad esse».

L'aumento di salario agli addetti all'industria del freddo

Il «Sindacato fascista dipendenti industria del freddo» aveva, tempo addietro, presentato domanda alla parte padronale di un aumento di salario, in vista dell'aumento progrediente del costo della vita. Ieri, presso la Associazione meccanici metallurgici ed affini (Amma), si sono riuniti i rappresentanti delle parti. Il segretario del Sindacato, Battistoni, illustrò le ragioni per le quali la maestranza chiedeva l'aumento del 25 per cento e sostenne la fondatezza della richiesta. La parte padronale offerse invece un aumento del 10 per cento, che i rappresentanti degli operai non credettero di poter accettare.

Si deliberò allora di sospendere momentaneamente le trattative e di procedere alla consultazione diretta degli operai sull'accettazione o meno dell'aumento offerto. A tale scopo questa sera alle 20,30 la maestranza è convocata a comizio alla sede del Fascio.

Una grassazione di pieno giorno

Portato in motocicletta tra i rapinatori in agguato

Nella zona meno abitata della parte ovest della città, è accaduto ieri verso le ore 14, cioè di pieno giorno, un fatto che ha del brigantesco. Esso fu meditato e preparato con un astuto artificio e condotto ad effetto con così brutale audacia e disprezzo del pericolo, da non lasciar dubbio che gli autori siano veri e autentici delinquenti, gente cioè che ha infranto ogni freno e controllo nei riguardi della società e delle sue leggi. Rapine brutali se ne sono sempre avute, ma questa, per l'accurata e paziente preparazione e per l'abilità con la quale la vittima venne attirata al predisposto agguato dimostra come i rapinatori aggiungano all'audacia una non comune fantasia.

Normalmente, i rapinatori attendono la vittima nel luogo opportuno e l'aggrediscono. Non sono mancati casi in cui, mediante stratagemmi, chi intendeva compiere una grassazione attirava sul luogo designato l'aggredito. Ma qui siamo davanti ad un... perfezionamento del sistema. La vittima è stata condotta tra gli aggressori con tutta... cortesia e strettamente avvinta al complice dei criminali che attendevano, giacchè l'...accompagnamento del derubato avvenne con una di quelle motociclette a doppia sella, sulle quali la persona che sta dietro al conducente è obbligata a tenersi quasi abbracciata a questo per non cadere.

Ma ecco come si sono svolti i fatti.

Astuti preparativi

In via Ormea 139 abita il signor Morbidelli, d'anni 26, proprietario di un laboratorio da elettricista. Nello stabile abita pure la madre di lui, signora Domenica Testa vedova Morbidelli che è la proprietaria della casa e che tiene uno spaccio di sale e tabacchi. Il signor Morbidelli qualche anno addietro abitava in via Cibrario. In quella località aveva conosciuto due giovanotti, i quali però non aveva mantenuto alcuna forma di relazione, tanto più che dopo essersi trasferito in via Ormea, non li aveva più veduti e non ricordava più nemmeno come si chiamassero.

Per questo motivo egli fu alquanto sorpreso quando, circa una settimana fa, si vide comparire davanti uno dei due giovani, che lo salutò con molta effusione. Avviato dapprima il discorso su argomenti comuni, il giovanotto finì coll'invitare il Morbidelli a recarsi in un certo luogo, non precisamente indicato, per esaminare del materiale elettrico posto in liquidazione dal proprietario di un negozio da elettricista. C'era, secondo il giovanotto, da combinare un ottimo affare.

Il Morbidelli rispose evasivamente: disse che ci avrebbe pensato, non avendo urgente necessità di fare acquisti. La stessa risposta egli diede, qualche giorno dopo, al secondo dei giovani suoi coetanei, precedentemente conosciuti, il quale pure si presentò a lui ripetendogli l'offerta già fatta dal primo.

Ieri l'altro, però, uno dei due giovani tornò alla carica. Pareva che l'affare urgesse assolutamente, che si sarebbe perduta una buona occasione se non si fosse subito concluso. Il giovanotto si presentò alla madre del Morbidelli, nella tabaccheria, ed anche a lei fece la storia dell'urgenza e della convenienza dell'affare. E siccome il Morbidelli figlio era assente, egli incaricò senz'altro la signora di avvertirlo, al suo ritorno, che l'indomani verso le 14 sarebbe senza fallo venuto a prenderlo per condurlo a vedere il materiale in liquidazione.

Difatti ieri verso le 13,30 in via Ormea 139 si presentò il giovane con una motocicletta a doppio sedile. Egli si incaricava di condurre a destinazione il Morbidelli con la macchina. Questi, di fronte a tanta premura e gentilezza, accettò senz'altro l'offerta. I due dunque partirono; il vecchio amico guidava ed il Morbidelli era seduto sulla sella posteriore, tenendosi con le mani alle spalle del guidatore.

Qui conviene fare un passo indietro. Intenzione dell'elettricista non era quella di fare subito l'acquisto a tamburo battente, ma di fare soltanto un esame preventivo del materiale. Perciò non aveva preso con sè alcuna somma destinata a saldare la compera. Aveva però nel portafoglio 800 lire, perchè, prima di partire, la madre gli aveva consegnato tale somma, raccomandandogli di passare, al ritorno, in Municipio, per pagare quivi, presso l'ufficio del Dazio, delle bollette, rappresentanti appunto la detta cifra.

I due motociclisti percorsero il corso Vittorio Emanuele fino alla Birreria Boringhieri, e proseguirono oltre verso Pozzo Strada. Le case man mano diradavano; essi si inoltravano sempre più nella zona dei prati.

Stordito e derubato

— Dove andiamo? — chiese ad un dato punto il Morbidelli, meravigliato che il negozio da elettricista fosse posto quasi in aperta campagna.

— E' qua vicino — rispose l'altro. — Ancora pochi secondi e ci siamo.

Difatti, il motociclista poco dopo rallentò. Il Morbidelli pensò che erano vicini alla meta e si guardò intorno. Ma nulla gli fece ricordare la presenza di un negozio da elettricista. Viceversa, guardando al di sopra le spalle del guidatore scorse, sul margine della strada, quattro individui fermi, che parlavano fra di loro, senza mostrare di porre mente alla motocicletta che sopraggiungeva. Ora la macchina passava proprio vicino ai quattro, rallentando ancora più la propria marcia...

Ma, ecco, improvvisamente il Morbidelli si sente afferrare violentemente alle spalle, e tirare giù dal sellino della macchina. In un baleno comprende di essere caduto in un tranello, e si dispone alla difesa. Egli cade, ma si rialza prontamente. Al primo dei quattro manigoldi che gli si para davanti — poichè tutti, ora, gli sono d'intorno, mentre il motociclista si allontana a grande velocità — egli assesta un potente pugno. Ma nello stesso tempo è a sua volta colpito al capo con una formidabile botta che gli fa annebbiare la vista, che lo tramortisce e lo fa cadere a terra, mentre perde conoscenza...

Poi egli ritorna in sè. Si rialza a stento, ancora intontito nel cervello; si guarda intorno. Vede a terra il suo portafoglio, aperto. Lo raccoglie, lo esamina: gli hanno rubate le 800 lire. Poi guarda se stesso, gli abiti. Ha il soprabito stracciato, sgualcito. La lotta è stata breve, ma furibonda. Forse i delinquenti hanno infierito contro di lui, anche dopo che egli era caduto svenuto a terra.

Guardò l'orologio. La scena dell'aggressione era avvenuta poco dopo le 14; ed erano le 15,30. Era rimasto bocconi a terra, senza aiuti, un'ora e mezza!

In una casa amica

Il Morbidelli si ricordò che in quei paraggi abita un amico, e si avviò verso la sua abitazione. Le gambe gli dolevano: segno proprio che lo avevano percosso anche quando non c'era più necessità di infierire contro di lui, ormai impotente. Ma tale feroce accanimento si spiega. Il Morbidelli è un giovane aitante, robusto e coraggioso. Egli prima di essere paralizzato dal fiero colpo alla nuca si era difeso con la massima energia; nè forse se non lo avessero sorpreso a tradimento, i malvagi delinquenti avrebbero potuto avere ragione di lui.

Il poveretto, quindi bussò alla porta dell'amico, al quale raccontò la brutta avventura capitatagli. Era ancora depresso. Un cordiale gli ridiede le forze. In seguito, in compagnia dell'amico, si recò in Questura, dove fece denuncia del fatto. Anche in Questura la feroce, audacissima aggressione non mancò di destare sorpresa e meraviglia, date le circostanze in cui venne consumata.

Manco a dirlo, la Polizia ha subito iniziato indagini per rintracciare i rapinatori. Come abbiamo detto, il Morbidelli non si ricorda più del nome dei suoi antichi compagni; ma egli ha dato di essi i più completi e precisi connotati, di guisa che la loro identificazione non sembra cosa difficile da conseguire. Tutto fa ritenere che i due siano i principali colpevoli, gli architettatori della brigantesca impresa.

I malandrini speravano forse, però, di fare un migliore bottino. Bisogna infatti tener presente che, quando si presentarono alla vittima prestabilita, i falsi amici insistevano nel descrivere la grande quantità di materiale in vendita, e nell'affermare la necessità di concludere subito l'affare. Perciò essi, evidentemente, avranno ritenuto che il Morbidelli avesse preso con sè la somma necessaria a fare l'operazione, cioè almeno qualche biglietto da mille. Comunque, anche se le conseguenze della brigantesca impresa potevano essere più dolorose, questa rimane per sempre di una eccezionale, impressionante gravità.

Una notizia rassicurante a proposito del Veglione del Regio

Diamo a quanti in questi giorni si sono affannati a correre dall'Associazione della Stampa al bar Penna, dal bar di piazza Solferino al bar Mulassano in piazza Castello per chiedere dei biglietti per il Veglione del Regio e non avendo potuto averli sono in agitazione per timore di non poter essere al nostro Massimo la notte del 13 corrente, una notizia rassicurante: i biglietti non sono ancora stati posti in vendita e non lo saranno che domattina. *L'Atelier* Butteri che ha pensato al disegno e alla stampa, volendo fare una opera degna di essere conservata, non li consegna che oggi e domani saranno a disposizione del pubblico. Chi vuole entrare al Regio nella notte [illegible] deve affrettarsi perchè le richieste sono molte e i biglietti limitati. I palchi stanno per esaurirsi.

Mentre viene posto termine alla stampa dei biglietti, va in macchina il *Numero Unico* del Veglione, al quale provvede anche quest'anno il cav. Averzano e al quale pensa il pittore Cavalanti. Il numero unico del Veglione non sarà quest'anno inferiore a quello dello scorso anno. Avrà una veste tipografica bellissima, sarà ricco di disegni dei maggiori pittori cittadini, e il testo sarà poco meno che elettrizzante.

A soddisfare la generale curiosità diamo un primo elenco dei premi che saranno a disposizione della Giuria per premiare le mascherate o affidati alla Dea Fortuna: Ditta Musy Padre e Figli, portasigarette e portaccerini in argento; Ditta Fiorelli, gioielliere, numero 12 cucchiaini di argento per caffè; Ditta G. Goetz, una borsa in pelle; Ditta Cav. Vitale, di Genova, un flacone di acqua Antiqua in elegante astuccio; Ditta Cav. Vitale, di Genova, elegante scatola di tre profumi finissimi; S. A. S. Venchi & C., due cofanetti di confetture; Ditta Locatelli, numero 4 penne «Moncenisio» in oro 18 karati a caricamento automatico; Società Italiana Luce e Magneti, numero 2 fari solari per automobile; Automobile Fiat 501 con pneumatici *superflex* Pirelli ed accessori; Penna «Aurora» in metallo prezioso; Società del Teatro Regio, due poltrone per la *première* del *Nerone*; Grand'uff. Cesare Verona, macchina da scrivere «Remington»; Cinema Ambrosio, due tessere annue di libero accesso al cinematografo; Direzione Rivista Lidel, due abbonamenti annui alla Rivista.

Iniziative benefiche

A beneficio degli Asili «Maria Teresa» e «Principe di Napoli» sarà data in sera di mercoledì 11 corrente una rappresentazione al «Gianduja» [illegible]

Un Presepio benefico

Con un'affluenza eccezionale di pubblico e con un successo che è andato al di là delle più rosee previsioni, ha avuto luogo ieri nel pomeriggio, nel teatrino del Collegio di San Giovanni Evangelista, la rievocazione mistica del Santo Presepio. Quattro rappresentazioni, quattro esauriti. Merito grande degli attori, ma ancor più dell'organizzazione e dell'ideatrice Signorina C. Solorelli, che ha saputo condurre a compimento in modo magnifico e con molte fatiche, gli spettacoli che hanno fruttato una cospicua somma alle «Piccole Suore dei poveri». Collaboratrici valorose della Sig.na Solorelli furono le due benemerite signorine L. Ricci e M. Thaon di Revel, le quali hanno fabbricato niientemeno che... un elefante e due cammelli meravigliosi ed hanno preparato tutti i costumi. Spesa non lieve e non facile perchè i molti abiti delle più svariate foggie hanno richiesto fatica, tempo e buon gusto.

Hanno contribuito poi al successo attori minuscoli e non, tutti facendo del loro meglio. Ne citeremo qualcuno: il piccolo D'Entrèves, nella parte del Prologo, F. e P. Balbo, nelle parti rispettivamente di S. Giuseppe e Re Moro, Bambù D'Agliano e Adele Camerano nelle parti della Madonna e della Cometa, Parea, Colligannì A. e G. Rocca, nella parte dei Giganti, Duvico, Morra e Camerana in quella... dell'elefante e dei cammelli, Del Carretto, Solaroli e F. Balbo in quella dei Re Magi. Una numerosa schiera di bimbi e bimbe hanno raffigurato gli angeli, e i cherubini, il cui coro fu diretto dal Maestro Formica; la signora H. Assandria ha cantato inoltre alcuni brani musicali.

Il progetto della "celerissima" approvato dal Ministero

Ci telefonano da Roma che la Direzione generale delle ferrovie ed il ministero dell'Economia nazionale hanno approvato il progetto per la ferrovia elettrica «celerissima» fra Torino-Milano-Genova, ideato dall'avv. Gualino e dal sen. Agnelli. Attualmente tale progetto è sottoposto ad esame — per il parere tecnico — presso il Consiglio superiore istituito al ministero dei Lavori Pubblici.

Il sen. Boselli alla "Dante"

Al telegramma inviatogli dal prof. Vidari, presidente del Comitato di Torino della «Dante» a nome dell'assemblea dei soci che plaudiva alla relazione di Fiume e bene augurava per il prossimo congresso di Torino, il sen. Paolo Boselli ha risposto: «Ringrazio cordialmente con animo strettamente unito cogli soci torinesi per ricordo comune opera e coll'augurio che nel venturo congresso ardo sempre più viva nostra bandiera italianità». Il Comitato di Torino della «Dante» [illegible]

I "Giovedì" all'Associazione della Stampa

La seconda lettura di Luigi Ambrosini

Luigi Ambrosini ha tenuto ieri la seconda lettura su Teocrito, nell'elegante saletta della Associazione della Stampa, affollata di uditrici e di uditori. L'oratore ha letto e commentato i due famosi mimi teocritei «La fattura» e «Le siracusane» illustrando il concetto che Teocrito non fu solo il poeta dei pastori, dei campi, della natura agreste, ma anche della vita cittadina e della passione d'amore. Non bisogna giudicare e classificare un poeta sulla materia che tratta, ma sugli spiriti della sua arte e sui tratti caratteristici della sua fantasia. Dei due mimi, il primo ha tutti gli elementi di una figurazione realizzabile sulla scena, poco importa se fu realmente rappresentato o no. Il secondo non è rappresentabile. Nell'età alessandrina il libro prende il sopravvento sulla rappresentazione.

I caratteri della poesia teocritea sono stati messi in chiara luce dall'oratore. L'ispirazione è breve, il disegno semplice; vivo cionondimeno è l'interesse del lettore per la gran vivacità leggerezza freschezza dell'imaginazione del siracusano, che procede a brevi tratti, con pennello agilissimo, con linee nervose, brioso, ignaro dei lenti e dei lunghi sviluppi. Così in lui il realismo è tanto più efficace quanto è meno insistente e voluto; il particolare giova sempre alla prospettiva e alla eleganza del tutto insieme. I mimi ci presentano un Teocrito che umanizza ancora più intimamente gli elementi del dramma euripideo, e innalza ai toni lirici lo stile della commedia nuova.

L'oratore ascoltatissimo fu cordialmente applaudito.

Giovedì prossimo terza lettura.

Per il ripristinamento del Collegio elettorale di Chieri

L'assemblea generale dei soci della Colonia Chierese in Torino riunita sotto la presidenza del comm. Audenino, nella sede sociale ha, fra l'altro, approvato il seguente ordine del giorno proposto dal consigliere cav. Giacomo Berruto: «La Colonia chierese di Torino, prendendo atto dall'imminente riforma elettorale politica, col ritorno al collegio uninominale, interpretando i sentimenti della Colonia e dei chieresi residenti in Torino fa voti fervidissimi perchè nella costituzione dei collegi elettorali politici del Regno venga ripristinato l'antico Collegio di Chieri, che ha avuto nobilissime tradizioni e fu onorato da deputati insigni alcuni dei quali furono gloria della Nazione».

Il Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta è arrivato ieri mattina col treno delle 7,25 da Firenze.

Seguendo la Cronaca

Seconda ed ultima Serie della VENDITA ALL'ASTA dei TAPPETI PERSIANI direttamente importati dall'Oriente

E' alla *Galleria d'Arte C. Codebò e C.* (via Po, 4, piano 1° - Telef. 40-116, Torino) che sono esposti detti tappeti, a quella Galleria d'arte che ha dato al pubblico torinese le più delicate sensazioni artistiche, di grazia e di bellezza, con le sue

magnifiche esposizioni di tappeti persiani

che costituiscono oramai una simpatica tradizione e forniscono, col loro ripetersi e col loro successi, la miglior prova del consenso e della fiducia con cui sono accolte dal pubblico eletto che le frequenta.

Recentissimi arrivi di tappeti meravigliosi, di gran pregio e di non comune bellezza, hanno consigliato la *Galleria d'Arte C. Codebò e C.* ad esporli senza indugio nei suoi signorili locali di via Po, 4, e l'Esposizione avrà luogo da domani e durerà tre giorni.

Lunedì 9 corr., alle ore 16,30, primo giorno d'asta pubblica, che si prevede riuscirà interessantissima.

TORINO FA SCUOLA

Se volete lampadine
di gran marca e buona lega
ne trovate senza fine
nella celebre Bottega.
La Bottega delle Lampade
col suo vasto assortimento
vi può dar qualunque articolo
senza perdere un momento.
La sua vendita continua
le concede il privilegio
delle lampade freschissime...
e anche questo è un gran bel pregio!
La Bottega delle Lampade
ideata da Soresi
l'han copiata, già la imitano
in moltissimi paesi.

Bottega delle Lampade di Soresi, via Venti Settembre (vicino a Porta Nuova).
Vendita continuata dalle ore 8 alle 23.

CARBONI INGLESI

Si rammenta che l'antica e rinomata

CASA CHALLIER

via Cavour, 1, vende i migliori carboni inglesi ai minor prezzi:

COKE GAS
COKE metallurgico per riscaldamento
ANTRACITE

Servizio rapido a domicilio, minimo un ql.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24. T. 42-734.

TENDE e TENDINE via Consolata, 5. Specialità: tende all'inglese. Visitate *Manifattura Storer e Ridesso*

I divertimenti

Oggi al **CINEMA AMBROSIO**
Il nuovo **"QUO VADIS?"**
Il film insuperato e insuperabile
in questo lavoro che costituisce oggi il
vero capolavoro
della **CINEMATOGRAFIA ITALIANA**
e che ridona all'Italia il primato di questa Arte che partecipa di tutte le Arti umane,

EMILIO JANNINGS

il grande e glorioso **Jannings**, il trionfatore di tanti capolavori, supera se stesso.

Egli incarna con una verità impressionante il fosco imperatore dell'Antica Roma, poeta e persecutore, megalomane e crudele, incendiario e matricida. **Jannings** è tragico e buffo, lascivo e selvaggio, tremendo e vigliacco.

E innanzi alle sue pazzie, alle sue aberrazioni, alle sue nequizie, sfila tutta la

ROMA IMPERIALE

coi suoi **Quiriti** e la sua plebe, i suoi **Senatori** e i suoi **Pretoriani**, i suoi **Sacerdoti** e le sue **Vestali**.

E dal Circo sanguinoso alle

Sanguinanti Catacombe

dalle orgie lascive alla **Preghiera Sublime**, tutto rivive, palpita, esalta, commuove.

Questo **Capolavoro** non si vede una volta sola, ma lo si rivede con entusiasmo.

DOVE VAI?
Ma al *NERONE* certamente
la più spettacolosa delle films storiche ispirata alle gesta del matricida.

DOVE VAI?
Certamente al CINEMA VITTORIA
dove mi è stato detto che
***NERONE* entusiasma**
per la grandiosità della messa in scena, la drammaticità degli episodi, l'evocazione imponente e senza lacune dell'epoca romana.
Il *NERONE* del "VITTORIA"
non ha nulla a che fare con vecchi soggetti, coi quali non vuole essere confuso.

GHERSI
Capolavori e novità
RICHARD BARTHELMESS
vede di replica in replica della film
"Lo scialle lucente"
ingigantire la sua fama di attore eccezionale e sorprendente. Il pubblico del «Ghersi» ne ha ormai misurato l'immenso valore.

L'ebbrezza degli sky e del bobsleigh
è data dalle «recentissime» da Chamonix, ricche di audacie e di incidenti.

La moda parigina
scene della Russia bolscevica, uno spaventoso incendio in alto mare ed altre «attualità», si rappresentano «fuori programma» al *Ghersi* tra il più vivo interesse.

L'antico Oriente è rivelato da "LA REGINA DI SABA" imminente al "GHERSI"
Molto superiore al *Nerone*, ricca di un lusso inaudito, scaturita da una fantasia senza confine e da evocazioni di sbalorditive grandezze scomparse, questa film è allo zenith della cinematografia mondiale. Stritolerà con la sua imponenza formidabile qualsiasi confronto. Rivelerà costumanze e monumenti passati alla leggenda; è il *non plus ultra* della cinematografia applicata alla rievocazione delle più luminose civiltà scomparse.
In preparazione: *La taverna verde.*

I laureandi in medicina e l'esame di Stato

«Gli studenti laureandi in Medicina e Chirurgia riuniti in Assemblea, plaudendo all'opera del senatore Queirolo gli hanno inviato per il tramite dell'Associazione Universitaria Studenti in Medicina il seguente telegramma: Laureandi Medicina Torino dopo sei anni studio vecchio ordinamento, invocano sospensione esame di Stato con immediata iscrizione Ordine Medici».

Università popolare

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nel locale della Regia Università, in via Po, si inizierà il secondo periodo del corso di letteratura, del prof. Domenico Bulferetti, trattando dei «Grandi novellieri italiani». Saranno distribuiti i programmi del secondo periodo.

CONCERTI

Ecco il programma del concerto che Ester Mazzoleni, accompagnata al piano dal maestro Luigi Gallino, darà la sera dell'undici corrente nella sede degli «Amici dell'Arte» a Palazzo Madama:

Gretchaninow: *Triste est la Steppe*; Mozart: *Ninna nanna*; Brahms: *Serenata inutile*; Barrera y Calleja: *Granadinos*; J. Sorrano: *La cancion del olvido*; Respighi: *Nebbie*; Wolf-Ferrari: *Rispetto*; Catalani: *Canzone egizia* della «*Dejanice*».

Nello stesso concerto l'arpista Margherita Morgari eseguirà musiche di Handel, Posse, Saint-Saëns.

Un concerto importante e significativo avrà luogo, per lodevolissima iniziativa del Guf, alle 17 di sabato prossimo, al Liceo. Il programma comprende: un concerto grosso di Corelli, che sarà eseguito dall'orchestra d'archi del Guf, diretta dal prof. De Napoli e composta dei violinisti Giacone e Vallora e del violoncellista Previtali; la serenata a due voci *Venere e Amore*, di Alessandro Scarlatti, cantata dalle cantatrici signora Manzoni-Lessona e signorina Stella Calcina, dall'orchestra, dai citati solisti e dal flautista Virgilio; infine, il concerto per violino e orchestra in *re maggiore* di Mozart.

Le indagini della Polizia per il tentato furto in casa Devecchi

Sotto la direzione personale del Questore comm. Pianavia sono continuate attivamente le indagini per il misterioso tentativo di furto nell'appartamento del Governatore della Somalia, on. Devecchi. Come abbiamo già rilevato nel dare la prima notizia si ha l'impressione che il tentativo abbia un movente politico, cioè la ricerca di documenti. I «visitatori» infatti hanno sdegnato di portar via qualsiasi oggetto, ma rovistarono invece in ogni mobile affannosamente, come ebbero subito a constatare il commissario Baglio e l'ing. Giovanni Devecchi, fratello del Governatore, che primi si recarono all'appartamento. Più tardi intervenne l'altro fratello avv. Francesco. Molto verosimilmente i «visitatori» erano tre; uno di essi entrò nell'alloggio attraverso il finestrino la cui inferriata fu rotta, poi aprì comodamente dall'interno i catenacci e diede il passo ai compagni che attendevano sul pianerottolo e sulle scale. Il resto è noto.

Comunque le ricerche continuano e se ne occupano il capo della Polizia giudiziaria cav. avv. Palma, il capo della Squadra mobile avv. Rossi, il capo della Polizia politica avv. Vercelli con altri funzionari ed i migliori agenti investigativi. Ma è molto probabile che il mistero rimanga tale per molto tempo.

Furti ed arresti

Bruno Praisselli fu Alfonso, di anni 40, da Bologna, qui abitante in via Arquata 14, fu derubato d'una bicicletta del valore di lire 500 che aveva lasciata momentaneamente incustodita davanti all'ufficio Corrieri di via Urbano Rattazzi. — Anna Sanero di Ruggero di anni 29, abitante in via Pietro Giuria, 42, fu pure derubata d'una bicicletta del valore di L. 600 che aveva lasciata in custodia al portinaio di corso Oporto 40, Casaro Giorgio di Luigi. — Guido Sciaverano di Giuseppe di anni 33, abitante in via Principe Tommaso, 26, industriale, venne derubato di un orologio d'oro del valore di L. 1000 che aveva lasciato momentaneamente su di uno scrittoio del suo ufficio, in via Vanchiglia, 38 bis. — Ignoti asportarono da un carretto lasciato momentaneamente incustodito in via S. Secondo 10 da Michele Arioli di Pietro, abitante in via Villafranca 120, un pacco contenente tessuti per un valore imprecisato.

Secondo Dezzani fu Michele fu arrestato per borseggio in danno di Maria Coltino, abitante in via Santorre Santarosa, 3 — Livia Laugien di Antonio, abitante in via Candia 9 bis fu arrestata per furto in danno di Bignante Giuseppe, abitante in via Cernaia, 30 — Luigi Reinaud fu Edoardo e Giuseppe Ferrero fu Gioachino vennero tratti in arresto perchè contravventori alla vigilanza — Fu infine arrestato certo Giacomo Marietti fu Martino, abitante in via Marocchetti 6, perchè responsabile di truffa in danno di Lorenzo Bosco, abitante in via S. Paolo.

NOTE SPICCIOLE

Unione Alpinisti «Ugei». — Domenica, gita al Santuario di Belmonte (m. 727). Ritrovo alla Stazione P. S., ore 7,30. Iscrizioni alla sede di via Cavour, N. 9. Direttori: Mascocco, Oberta, Posse, Bianco D. M.

Consiglio Notarile. — Gli esami di notaio avranno luogo il 31 marzo. Presentazione delle domande entro il 20 corrente.

Il Segretariato Provinciale dell'Emigrazione, via Pio V, N. 16, è stato trasferito in via Giuseppe Verdi, N. 11.

Gruppo Piemontese dei Cavalieri del Lavoro, (via Papacino, 7). — E' stata organizzata una gita del Gruppo all'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa di Parigi. Le adesioni per la gita devono essere inviate al Gruppo entro il 15 corrente.

G. E. A. T. — Domenica gita a Monte Colombano (Valle di Viù), m. 1658. Ritrovo Stazione Ciriè-Lanzo, alle 6,20. Ritorno alle 20. Iscrizioni in sede.

ALPA — Domenica gita a Monte Orsiera, m. 2878 (Valle di Susa). Partenza da P. N. ore 5; ritorno ore 22,30. Iscrizioni in sede.

Corsi popolari. — Presso l'Ufficio tecnico provinciale fascista saranno aperti i seguenti corsi popolari: stenografia, inizio sabato ore 21; corrispondenza internazionale, inizio domenica ore 11; contabilità commerciale inizio mercoledì ore 21. Schiarimenti ed inscrizioni via Pomino, 4.

Legione Procinieri. — Questa sera venerdì alle 21, adunata del manipolo sciatori al Comando.

Centuria Enrico Toti. — Questa sera venerdì alle 21, adunata in caserma; abito civile.

Gli insegnanti dell'ex corso popolare e del corso integrativo sono convocati in assemblea nella sala V. Troya per le ore 17,15 di sabato prossimo.

Istituto medico legale. — Riunione Consiglio direttivo sabato alle 15 in sede.

«La Selva». — Assemblea generale ordinaria il 11 febbraio alle ore 20,30, nel salone della Camera di Commercio.

Società Archimede. — Assemblea domani, sabato ore 20,30, in sede.

ULTIME NOTIZIE

Le nubi d'Oriente

Un monito inglese alla Turchia

L'arcivescovo di Canterbury farà appello alla Camera dei Lordi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Sebbene la stampa di Costantinopoli abbia annunciato la consegna a Politis, ministro greco ad Angora, della replica turca alla protesta contro la espulsione del patriarca, risulta a Londra che la nota ateniese rimane tuttora senza riscontro ufficiale.

Invece il Governo di Angora ha replicato stasera alla nota inglese del 30 gennaio, sulla curiosa composizione della rappresentanza turca nella Commissione che sotto il patronato della Società delle Nazioni attende alla delimitazione dei confini del Vilayet di Mossul. I due esperti turchi, sosteneva l'Inghilterra, sono, oltrechè degli ex-agitatori, anche dei pregiudicati per reati comuni.

La Turchia risponde invece che si tratta di due «buoni patrioti turchi» e che operavano al fine di vedere il Vilayet di Mossul «mantenuto sotto l'egida della madre patria, così come certi sudditi britannici si affaccendano per ottenere che il vilayet di Mossul rimanga entro la sfera del mandato inglese». La risposta turca inoltre contesta l'affermazione inglese che i due esperti in parola siano invisi alla popolazione locale. Al contrario sono popolarissimi, ribattono i turchi.

Ora spetta alla Commissione d'inchiesta, nel suo complesso, considerare il da farsi. Questa, secondo un telegramma da Ginevra, cercò di mantenersi equanime, ma previde la possibilità di dover svolgere una inchiesta senza profittare dei servizi dei due interpreti sospetti, qualora la loro presenza suscitasse difficoltà.

Ma il punto di incidenza della acutizzata situazione d'Oriente rimane la controversia sul patriarca. Per disgrazia il Governo turco non sembra disposto a versare acqua sulle fiamme, giacchè mentre da un lato indugia la risposta ufficiale alla Grecia, dall'altro, secondo informazioni londinesi, ha già invitato la Commissione mista per lo scambio delle popolazioni a consegnare i passaporti a tre altri membri episcopali del Santo Sinodo. La Commissione, però, si è ricusata di prendere in considerazione questa domanda, per cui resta a vedersi se le autorità turche adotteranno verso i tre vescovi la procedura sommaria seguita verso il Patriarca, espellendoli cioè senza passaporti.

Non si riesce ad assodare ancora l'attitudine vera delle Potenze nei riguardi dell'incresciosa incidente, le cui ripercussioni nei Balcani possono bensì essere esagerate dai corrispondenti della stampa, ma non possono neanche essere ritenute come superficiali ed insignificanti. Diplomaticamente esiste tra le Potenze una solida affinità di vedute, anche se i contrasti segnalati da vari fogli di Costantinopoli siano, com'è possibile, amplificati. Ad ogni modo certo si è che nella conversazione avvenuta ieri a Parigi fra l'ambasciatore inglese ed Herriot, tema principale fu la vertenza turco-greca, anzichè, come si va dicendo, la questione dei debiti. Quest'ultima fu appena sfiorata. Si parlò invece molto della situazione del vicino Oriente ed in secondo luogo della questione di Colonia.

L'esito? Finora non si accenna da alcun giornale alla probabilità di alcuna «démarche» collettiva delle Potenze alleate verso il Governo di Angora. I commenti giornalistici si limitano a quelli del «Times». La procedura seguita contro il Patriarca — proclama questo giornale — è inammissibile alla stregua dell'atmosfera che regnava quando fu negoziato e firmato il trattato di Losanna. Ismet Pascià, anzi, si era moralmente impegnato con lord Curzon a non adottarla. In linea di fatto poi i turchi hanno tutto l'interesse a tenersi il Patriarca in casa, anzichè a trasferirlo in territorio ellenico, dove non sarebbe più tenuto ad usare il minimo riguardo verso la Turchia. Nondimeno il «Times» trova opportuno deplorare anche la condotta della popolazione greca, mettendola in contrasto con quella moderata del Governo di Atene. La conclusione dell'articolo si risolve in un ammonimento finale alla Turchia.

Gli inglesi — scrive il giornale — riconoscono pienamente le difficoltà che incontrano i turchi e non sono ciechi davanti agli imbarazzi connessi al mantenimento del Patriarcato sotto l'egida della Turchia, considerando altresì che la persona incarnante l'alta carica potrebbe essere incapace ai necessari adattamenti; ma gli inglesi credono che con un po' di tatto e di buona volontà da entrambe le parti, queste difficoltà potrebbero superarsi, e che il Patriarcato potrebbe rendere alla repubblica turca servigi egualmente utili di quelli che rese ai Sultani. Comunque la controversia non deve essere insolata insoluta. Le Potenze non possono restare indifferenti in presenza dell'agitazione dei paesi balcanici, ben sapendo che le più pericolose emozioni in quelle terre sorgono appunto da problemi di religione e di razza. Dunque si guardi bene la Turchia dal rifiutarsi a deferire la controversia all'arbitrato, giacchè, fra altro, essa allontanerebbe le simpatie dei popoli d'Inghilterra e degli Stati Uniti, la cui assistenza è indispensabile tanto alla Grecia quanto alla Turchia per il restauro delle loro finanze dei loro commerci e della loro posizione morale.

Tutte queste considerazioni non hanno peso decisivo ed è difficile valutare quale spinta, in tal senso, possa derivare da un discorso dell'arcivescovo di Canterbury ad un Sinodo della Chiesa anglicana. L'arcivescovo ha detto che la questione del Patriarcato ecumenico riveste una reale ed urgente importanza per l'intera cristianità. «Io mi tengo — soggiunse l'arcivescovo — in continuo ed ansioso contatto con coloro che sono meglio in potere di far sì che venga seguita la via della giustizia».

L'arcivescovo ha da ultimo preannunciato che richiamerà l'attenzione della Camera dei Lordi sull'espulsione del Patriarca, non appena, la settimana ventura, si riaprirà il Parlamento.

Qualche corrispondente ateniese di fogli popolari invia drammatici ragguagli sulle inquietudini e sulle reazioni che il trattamento inflitto al Patriarca va suscitando nei Balcani, specialmente a Belgrado, dove si sarebbero accelerate le pratiche per la stipulazione di una convenzione militare colla Grecia. Intanto tra la ufficialità ellenica si svolgerebbe un'ardente propaganda intesa a creare un grande corpo di volontari per andar contro la Turchia.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, dal canto suo, constata che lo scambio di vedute fra il Gabinetto di Atene e quelli di Bucarest e Belgrado prosegue attivo. I serbi, in particolar modo, avendo sempre sollevato obbiezioni circa la presenza dei turchi a Karagnich (sobborgo di Adrianopoli sulla destra della Maritza) sarebbero ansiosi di vederli espulsi dall'Europa.

M. P.

Condannato innocente nel 1909 per un delitto dell'antropofago Denko

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5 notte.

L'inchiesta che prosegue per accertare i nomi delle vittime dell'antropofago di Breslavia, Carlo Denke, ha rivelato la esistenza di un errore giudiziario, per cui una persona è stata condannata innocentemente a 15 anni di reclusione. Si è trovata infatti nell'abitazione del Denke una lista di persone da lui uccise. Fra queste vi sono delle indicazioni che si riferiscono ad una ragazza di 25 anni, scomparsa nel dicembre 1900. La scomparsa della ragazza diede luogo, a quell'epoca, ad un processo clamoroso. Due giorni dopo la scomparsa della ragazza, fu trovato in un bosco il suo tronco; due giorni dopo, in un'altra località, la testa e le braccia; e infine, soltanto due giorni più tardi, presso la stazione di Münsterberg, le due gambe della infelice. Si potè fare allora una strana constatazione. Dalle due gambe e dalle coscie, fino ai piedi, era stata asportata una striscia di pelle larga cinque centimetri. Ora che si conoscono le abitudini del Denke di farsi bretelle e stringhe di scarpe con la pelle delle sue vittime, si comprende cosa significassero quelle misteriose mutilazioni che allora diedero luogo a tante congetture.

Fu accusato del delitto il garzone di una macelleria, certo Trautmann. Il processo si svolse con la partecipazione d'un centinaio di testimoni e un grande apparato di periti. Sulla base di giudizi puramente morali, quali la figura del Trautmann ed il fatto che egli era un abilissimo macellaio, il disgraziato fu condannato a 15 anni di reclusione, nonostante le sue proteste di innocenza. Il Trautmann ha scontato effettivamente la sua pena. Un anno fa è uscito dalla prigione terribilmente invecchiato e distrutto nel corpo.

Ora che l'assassinio va attribuito senza alcun dubbio al Denke, una grande emozione si è impadronita degli abitanti di Münsterberg, che domandano a gran voce la revisione del processo. Il Denke, a quell'epoca, deve avere ammazzato la ragazza, non a scopo di cannibalismo, ma per un bestiale impulso erotico. Ma, come si vede, già allora egli sapeva utilizzare la pelle delle sue vittime.

Lo spettacolo della fine del mondo e la setta americana degli "avventisti,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 5, notte.

In vista della fine del mondo, che avverrà, secondo loro, il 6 febbraio a mezzanotte, i membri della setta avventisti che sommano a circa 144 mila, si accingono ad arrampicarsi sulle vette delle montagne americane per contemplare da lassù lo spettacolo della frantumazione del globo e dell'avvento del nuovo Messia. Parecchi di questi avventisti vendettero tutte le loro possessioni alla vigilia della recente eclisse di sole, dichiarando che tra breve ogni proprietà non avrebbe avuto più il valore di un soldo.

(*Daily Telegraph*).

Il Comitato centrale dei Mutilati in difesa degli "invalidi,, impiegati di Stato

Genova, 5, notte.

Il Comitato centrale dell'Associazione mutilati ha continuato oggi i suoi lavori sempre sotto la presidenza dell'on. Delcroix ed ha trattato la relazione dell'assistenza, sulla quale ha riferito il cav. uff. Presti. In materia sono stati approvati i seguenti ordini del giorno:

«Il Comitato centrale si duole che l'amministrazione della M. [illegible] non abbia, dopo tanti anni di vivo [illegible] sistemamento del sodalizio, accolti i giusti desiderata degli invalidi degli arsenali della regia marina ed in questa tornata protesta vivamente perchè i provvedimenti invocati non siano ancora attuati; chiede l'energico intervento della Commissione direttiva, alla quale il Comitato centrale affida solennemente il mandato preciso di risolvere in breve l'annosa questione».

«Il Comitato centrale, udita la relazione Presti sulla travagliosa sistemazione dei mutilati, nell'amministrazione delle poste e telegrafi, plaude alla energica tutela esercitata dall'Associazione a favore di questa categoria di associati; mentre ricordano ai colleghi Giuseppe Caradonna e Mario Carusi tutto il debito di gratitudine per l'instancabile fraterna collaborazione offerta nella qualità di membri del Governo; confida che la Commissione direttiva, nel proseguo indispensabile delle trattative di perfezionamento, di sistemazione, vorrà affrontare quei problemi generali che non hanno potuto trovare la loro soluzione nella questione particolare dei mutilati postelegrafonici; confida altresì che la Commissione direttiva, ove occorra, vorrà rendersi interprete presso le maggiori autorità finanziarie dello Stato di tutta l'amarezza del sodalizio, nei tentativi purtroppo frequenti di subordinare ad aride eccezioni di tutela del bilancio statale, gli interessi di categorie dei mutilati impiegati o salariati statali».

«Il Comitato centrale, ricordando come i mutilati ed invalidi di guerra già da alcuni anni impiegati ed operai nelle regie manifatture dei tabacchi e saline si trovino tuttora in condizioni poco sicure per la loro definitiva sistemazione e comunque è ingiustificata la diversità in confronto degli altri compagni assunti alle dipendenze delle altre amministrazioni dello Stato; fa voti perchè la Commissione direttiva si interessi in modo speciale di questi nostri compagni, cosicchè al più presto siano estesi anche ad essi i benefici concessi ai mutilati in servizio nell'amministrazione delle Ferrovie».

Il Comitato centrale si è poi intrattenuto sull'Opera Nazionale combattenti, approvando la relazione dei suoi rappresentanti in seno all'Opera stessa Bonazzi e Chiota; è stata quindi trattata la materia delle pensioni di guerra, relatore il cav. uff. avv. Colbertaldo. Sui due argomenti il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale, udita la chiara relazione dei colleghi Bonazzi e Chiota sull'Opera Nazionale combattenti, l'approva e, plaudendo, passa all'ordine del giorno».

E' stato pure approvato sullo stesso argomento il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale, udita la relazione sul tema delle pensioni, esprime il proprio plauso a Cesare Colbertaldo che all'attuazione ed alla sempre crescente liquidazione del problema ha dato vigile e consapevole impulso e passa all'ordine del giorno».

Il Comitato nazionale dell'Associazione mutilati con gli on. Delcroix, Mammalella, Madia e Gorini, ha oggi visitato la nuova sede del Consorzio delle cooperative di lavoro fra combattenti in via Brigata Liguria, ove è stato ricevuto dai dirigenti del movimento, con a capo il signor Alfredo Romiti, che salutando il rappresentante dei mutilati, ha illustrato brevemente lo sviluppo industriale del Consorzio che in tre anni, senza sussidi e senza appoggi o favori politici, ha saputo magnificamente affermarsi come organizzazione industriale, eseguendo circa 38 milioni di lavori, mentre ne ha in corso per altri 30 milioni. Al Romiti ha risposto l'on. Delcroix pronunziando un applauditissimo discorso. Egli disse fra l'altro:

«Io sono certo che questa vostra opera è una delle più educative che sono state compiute dopo la guerra e avete ben alta ragione di esserne orgogliosi perchè avete dato al popolo italiano una lezione che potrà essere feconda. Noi mutilati non abbiamo voluto vivere di elemosina, nè mangiare la nazione dopo averla creata. Abbiamo solo chiesto al popolo italiano che ci riconoscesse il suo debito di riconoscenza. Abbiamo domandato solo che fosse riconosciuto il diritto di lavorare per vivere».

Il Comitato centrale visiterà poi domani mattina uno dei cantieri del consorzio combattenti sulla ferrovia Genova-Casella Santo Olcese.

L'atroce processo di Genova

Tutti i figli contro il padre

Genova, 5, notte.

Anche all'udienza odierna, del processo contro il cinquantenne Nestore Castoldi, accusato di aver ucciso a Recco la figlia Rosa, un grande pubblico ha assiepato la Corte d'Assise. La generale curiosità è stata però delusa per qualche tempo, giacchè il Presidente, dati gli argomenti delicati di cui si doveva parlare, ha fatto sgombrare l'aula e continuare l'udienza a porte chiuse. Ma veniamo al resoconto.

"... la mamma era vecchia,,

Il primo teste d'accusa, implacabile teste (e ciò che fa meditare è che egli ha deposto contro il padre) è il ventunenne Ermanno Castoldi. Egli comincia a narrare che uscendo, per alcuni giorni di vacanza, dal collegio dove si trovava col fratello minore e tornando in famiglia ebbe a notare che il padre corteggiava la Nini (tale era il vezzeggiativo famigliare di Rosa Castoldi) e ciò perchè — soggiunge il giovanotto — la mamma era vecchia... Nini, nel tempo in cui il fratello rimase a casa voleva rivelargli tante e tante cose, ma non riusciva mai a restare sola con lui. Egli ne fu scandalizzato. Dopo aver descritta l'angustiata vita della famiglia, l'Ermanno dice che durante la licenza venne sempre torturato dal pensiero della sorte di sua sorella, tanto che appena giunto al collegio scoppiò rifugiandosi presso una zia, la quale lo accompagnò poi dal padre. Ricondotto in collegio fuggì una seconda volta, e poi continuò gli studi a Pandino. Il giovane è passato poi a raccontare, dopo aver descritto a colori foschi la sua vita da bambino, l'acquisto della villa ed il trasferimento della famiglia a Recco. Ad un certo punto egli esclama:

— Papà non si voleva impiegare in nessun posto. Voleva fare la vita libera.

Presidente: — Che cosa intende lei per vita libera?

Il teste spiega che intende dire vita inoperosa. L'imputato insorge dalla gabbia e ricorda che, appena a Recco, si occupò invece subito ed ottenne la rappresentanza di un'importante Casa di Reggio Emilia e di altre Ditte. Ma il figlio fa cenni negativi col capo. Quindi il giovane, freddo e tenace, ripiglia il racconto. Parla di abbracci troppo teneri quando il padre usciva sulla strada ad incontrare la figliuola, che ritornava dall'avere impartito le lezioni.

Un colpo di scena: "padre integerrimo...,,

A questo punto si accende una viva discussione su di un busto rinvenuto in casa dell'assassinata e contenente dei capelli. Questa parte della seduta si svolge a porte chiuse. Ripresa la seduta pubblica si apprende che la famosa busta saltò fuori dopo l'arresto del Castoldi. A questo punto si profila un colpo di scena.

Avv. Brizzo al teste: — Lei sapeva che sua sorella avesse avuto in passato una disavventura?

Teste: — Mai! Mai!

Pres.: — Lei non ha mai conosciuto questa circostanza?

Teste: — Eccellenza, no.

A questo punto l'avv. Della Valle produce una lettera autografa del teste.

Pres.: — Riconoscete questa lettera?

Teste: — Sì, è la mia calligrafia. Me la lasci vedere.

Pres.: — Non v'è bisogno. La leggeremo noi.

La lettera viene quindi letta. E' piuttosto accorata. Eccola testualmente:

«Casale Monferrato, 2 novembre 1923. — Carissimo padre, da 21 giorni mi trovo a Casale privo del contatto dei miei amati genitori e fratelli e nemmeno mi viene data la consolazione di leggere un pezzo di carta, un'informazione, una buona notizia. Qualche lettera triste della madre e di Cina mi vengono a fare memoria di loro, qualche cosa di te è quello che fanno per me. Ed ogni altro dorme o si consuma. Padre, forse che a me non sia caro sapere di una tua migliore esistenza, di poter concorrere per darti una potenza onde tu possa fare rifulgere la tua onoratezza e l'integerrimo nostro padre? Non meriti tu forse di essere alleviato nei dolori, di essere amato e salvato? Non lo vuole forse anche la nostra cara Nini? Padre, il tuo contegno verso la povera Nini fu creduto, fu dubitato a Recco mostruoso. Sì, tu lo sai, ma la verità deve rifulgere e si dovrà comprendere l'effetto che può fare (sic) un elemento sociale in mezzo ad una repubblica, od in un vero postribolo. Questo è il vero da fare rilevare e che varrà nella via della giustizia».

La lettera continua con espressioni sempre assai affettuose per il padre di cui si compiange la terribile situazione e colla promessa che nessuno sforzo sarà lasciato intentato per far rifulgere la sua innocenza. Si conferma che la morte di Nini fu dovuta ad un'inavvertenza. E si fanno perfino allusioni a possibili interventi estranei, nel fatto che la rivoltella era carica, mentre il padre la riteneva scarica. La lettera conclude dicendo che tanto la mamma quanto gli altri figli attendono ansiosamente che egli possa ritornare e ricorda che Nini prima di morire aveva perdonato a tutti. La lettura di questa lettera desta grande impressione. Il padre grida al figlio: — Ed ora mi vuoi tradire?

Venticinque mille lire imbarazzanti

Il teste conserva un atteggiamento glaciale, ostile. Egli tende, attraverso le incalzanti domande del presidente a dare una versione diversa della lettera. Ad un certo punto esclama:

— Avremmo perdonato a nostro padre, se ci fosse pentito!

Avv. Della Valle: — E' una rivelazione!

Quindi l'avvocato mostra, coi documenti alla mano che la famiglia voleva dall'imputato, per non costituirsi parte civile, 25 mila lire.

— La verità — ammonisce il presidente — non può essere variata da condizioni.

Imputato: — Ermanno, tu hai giurato di dire la verità!

Il figlio, immobile sulla sedia, risponde con frasi secche alle domande del presidente ed insiste nel suo atteggiamento ostile verso l'imputato.

Avv. Della Valle: — E' vero che non più tardi d'oggi ha fatto pressioni su di un teste, dicendogli che era suo vivo desiderio che suo papà prendesse almeno 7 od 8 anni di reclusione?

Il teste non nega nè afferma la circostanza. Si limita a dire che tutti in famiglia hanno paura del padre, perchè se uscisse farebbe una strage.

Imputato, scattando: — Ma come potete accumulare tante calunnie? Nel carcere io ho continuato a nutrirmi di pane ed acqua, perchè non posso mangiare la minestra del carcere, disciplinando tutte le somme che mi mandavano i parenti per inviarle a voi altri! Vi ho mandato 1800 lire affamandomi!

Si parla di un seduttore

Il figlio non risponde. Viene quindi data lettura di un'altra lettera del teste ad una zia. La lettera in sostanza dice che poichè Nini ha perdonato a tutti quelli che le avevano fatto del male, anche lui perdonava e sarebbe stato del padre un valido difensore. In questa lettera, contrariamente a quanto ha affermato all'udienza, dimostra che era informato della disavventura toccata precedentemente a sua sorella ed ha accenti vivaci contro il seduttore.

Sono uditi gli altri figli, Pierino d'anni 19, Gabriele d'anni 15 e Zemira d'anni 12. Terminata la deposizione di Ermanno Castoldi. Tutti depongono contro il padre, ripetendo con lievi differenze quello che ha detto il fratello Ermanno. L'imputato, durante queste deposizioni piange continuamente. Durante la deposizione della piccola Zemira l'imputato le domanda:

— Ma chi ti ha suggerito di dire tutto ciò?

— La mia coscienza — risponde la Zemira, che conviene ripetere, ha 12 anni.

Viene quindi sentito il prof. Domenico Ghisi che depone a favore dell'imputato. Lo definisce uomo probo e laborioso. La suora Domenica Roggero ripete le già note accuse a carico del Castoldi, affermando però di averle sentite dire. Ultima teste della giornata è la signora Angela Perucca che fu per qualche tempo ospite della famiglia Castoldi. Comincia subito a parlare di cose molto delicate e poichè i particolari sono assai piccanti il presidente ordina lo sgombro dell'aula e l'udienza continua e finisce a porte chiuse.

Il seguito del processo è rinviato a domani.

Lo scempio di una famiglia

La moglie impazzita, il marito e un bimbo trovati uccisi nella camera da letto

Pontremoli, 5, notte.

Circa due mesi fa rimpatriava dall'America il bracciante Franchi Giuseppe di anni 42. Il Franchi era riuscito a raggranellare una discreta somma ed aveva in questi ultimi tempi, acquistato un podere sperando con questo di tirar innanzi la propria famiglia, composta della moglie e di due bambini, uno di sette e l'altro di quattro anni. Pare però che l'acquisto non troppo ben fatto avesse generato diverbi assai vivi in famiglia, diverbi che portarono alla pazzia la moglie del Franchi, la quale dovette essere trasportata al Manicomio.

Stamane il Franchi ed il figlio minore Mario venivano trovati cadaveri nella stanza da letto con una profonda ferita di arma da fuoco al cranio. Non è stato possibile finora precisare se si tratta di delitto o di suicidio. Non si può neppure stabilire se il padre abbia ucciso la sua creatura e quindi si sia ucciso per il dolore provato per la pazzia della moglie, oppure se una mano assassina ha compiuto a scopo di rapina il misfatto.

Ex galeotto ucciso a bastonate

Il presunto uccisore e la sua fidanzata arrestati

Monselice, 5 notte.

La sera del 25 gennaio venne ucciso a bastonate, che gli fracassarono il cranio e il volto, certo Alessandro Tofano, che aveva scontato 17 anni di reclusione per omicidio.

Pareva che il mistero dovesse avvolgere definitivamente la tragica fine dell'ex-galeotto; ma oggi il maresciallo dei carabinieri riusciva ad identificare l'assassino nel diciottenne Edoardo Tofano, figlio di un proprietario di distilleria. Egli amoreggiava con la nipote dell'ucciso, bella ragazza, la quale aveva rifiutato la mano dello zio, per cui l'Alessandro Tofano, violento e sanguinario, aveva più volte minacciato di morte il fidanzato e la ragazza. Questi si erano ripromessi di partire per l'America, per evitare disgrazie. Senonchè il giorno del delitto, l'Edoardo Tofano si recò a Vanzo e in un altro paese e incontrò colà il suo avversario. Egli tornò a casa in fretta, pranzò e quindi si recò dalla fidanzata. Il maresciallo dei carabinieri volle interrogarlo, avendogli più volte il giovane chiesto protezione, in seguito a minaccie dell'ex-galeotto.

Il giovane confessò: Dopo essere stato a casa della ragazza, si avviò verso la Storlola e in una stradella incontrò l'Alessandro Tofano. Costui, nel buio, non lo riconobbe e chiese: «Chi sei?». L'altro rispose col nome. Allora l'ex-galeotto fece per togliersi il mantello. Spaventato, il giovane lo colpì alla testa col bastone. Cadendo l'ex-galeotto si avvinghiò ad una sua gamba. Non riusciva più a liberarsene. Quindi dovette picchiare, picchiare forte ancora, fino a che sentì allentare la stretta.

Il maresciallo dei carabinieri credette poco a questa versione. Innanzitutto perchè il Tofano aveva visto il suo avversario in una osteria a Vanzo, e, se avesse voluto evitarlo, avrebbe potuto non avviarsi a casa per quella stradella: poi perchè era stato veduto assai agitato al ritorno dal pranzo ed era stato anche veduto recarsi a casa della fidanzata e poi correre verso la stradella, per cui si ritiene che il delitto sia stato compiuto d'accordo fra i fidanzati. E poichè il giovane aveva dichiarato dapprima di aver compiuto la gita insieme al suo ex-chauffeur, Gino Quattrini, e al fratello del padre della sua fidanzata, certo Dante Presolini, e questi aveva con disinvoltura affermato quanto egli aveva deposto per scolparsi, vennero anche essi arrestati per favoreggiamento e falsa denuncia, mentre la ragazza venne arrestata per complicità.

Il capogestore di Roma-Termini arrestato per truffa assieme a due figli

Roma, 5 notte.

I giornali recano che sono stati tratti in arresto il capo gestore dello scalo merci della stazione Roma-Termini, Budreri Augusto e due suoi figli, in seguito a denunzie per truffe che duravano da oltre un anno. Il Budreri, valendosi della sua posizione, che lo metteva in continuo contatto con molti commercianti, consigliava costoro a depositare le merci in un negozio di drogheria tenuto da due suoi figli; costoro vendevano poi le merci per conto loro; dopo molte dilazioni cercarono di tacitare i negozianti con *cheques* che, presentati alle banche, risultarono emessi a vuoto. I negozianti truffati sono 41; il valore degli *cheques* emessi, senza corrispettivo depositato nelle banche, ascende secondo i giornali, a 50.000 lire.

Dimostrazione a Caltanissetta

Caltanissetta, 5, notte.

Una folla composta di alcune centinaia di donne e di ragazzi appartenenti in maggioranza agli zolfatari, formatasi in corteo in piazza Garibaldi, ha percorso le vie Vittorio Emanuele e Municipio al grido: «Vogliamo ribassato il prezzo del pane». La forza pubblica è intervenuta ed ha sciolto i dimostranti, disarmandoli di grossi randelli. La folla invitava tutti i negozianti a chiudere i battenti, mentre altri gruppi di cittadini si univano alla manifestazione.

Le gare sciistiche di Balme rinviate

Cuneo, 5, notte.

Le annunciate gare sciistiche che avrebbero dovuto aver luogo domenica a Balme, per iniziativa di quell'attivo Sky Club, sono state rinviate a tempo indeterminato. Causa del rinvio è la deficiente quantità di neve che, se pure sarebbe sufficiente per le gare di fondo e del «bobsleigh», non consente però un normale effettuazione delle gare di salto. Si annunzia intanto la partecipazione di altri campioni fra cui il «recordmann» italiano di salto Luigi Faure ed altri. Il corredo dei premi è aumentato di una splendida medaglia d'oro del Municipio di Torino e di altre medaglie ed oggetti. I pronostici non potrebbero quindi essere migliori; alla prima nevicata, che si spera prossima ed abbondante, essi avranno completa realizzazione.

DA CASALE MONFERRATO

E' stato arrestato a S. Maurizio di Bomasso per ricettazione tale Carlo Iviglia. L'arresto si ricollega ad un furto avvenuto nello scorso dicembre a Casorio. Tre ladri, identificati per Secondo Nano, fratelli Maggiorini di S. Salvatore e Paolo Marchina di Alessandria, erano penetrati mediante scasso nell'abitazione del colonnello Testa, facendo largo bottino di oggetti ed indumenti per un valore di parecchie migliaia di lire.

TEATRI

AL CARIGNANO.

Questa sera la Compagnia Almirante rappresenta una commedia di Luigi Pirandello che può dirsi una novità: *Il giuoco delle parti*. Quest'opera dello scrittore siciliano fu rappresentata a Torino da Ruggero Ruggeri, ma in una stagione morta, tanto che la stessa Società degli autori la riteneva nuova per Torino. E' fra le migliori commedie di Pirandello.

AL BALBO: Andrea Chenier.

Ieri sera è andato in scena l'*Andrea Chenier* prima di una serie di opere liriche che verranno rappresentate sotto la direzione del maestro Tino Cremagnani. Assisteva molto pubblico che ha calorosamente applaudito i principali interpreti: Regina Bodino, Augusto Frere, Otto Galeotti e il maestro Cremagnani.

«MISTER JOHN» di Savarino e Sciafani.

A Roma, al Nazionale, gremito di pubblico la Compagnia Musco ha rappresentato per la prima volta in Italia la commedia in 3 atti «Mister John» di Santo Savarino e Giuseppe Sciafani. Il successo è stato vivissimo: sei chiamate al I atto agli interpreti; dieci o dodici al II atto; altre sei o sette al III. Insistentemente chiamati dopo il III atto si sono presentati anche gli autori. Il successo è dovuto in massima parte all'interpretazione di Angelo Musco, indescrivibilmente comico.

«IL MIO AMANTE SEI TU» di P. Teglio.

A Milano la Comp. Ferrari-Rossi ha rappresentato al «Diana» una nuova commedia brillante di Paolo Teglio: *Il mio amante sei tu*. Il successo fu caloroso. Tre chiamate dopo il primo atto, cinque alla fine del secondo e cinque dopo il terzo. La commedia suporita e gustosa si replica.

CRONACA

Assemblea di esercenti

Lo zucchero a 6,90 al chilo

Ha avuto luogo l'assemblea dei soci dell'Associazione suburbana tra esercenti, sotto la presidenza del cav. uff. Rossi, il quale riferì sull'acquisto diretto di dieci mila quintali di zucchero, ciò che fece ribassare il prezzo di esso da 7,70-7,60 al chilo a 6,80-7 lire. I soci tributarono un caloroso voto di plauso al presidente Rossi ed alla Commissione che lo coadiuvò. Venne quindi approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli esercenti e commercianti in coloniali, aderenti all'Associazione Suburbana torinese, riuniti in assemblea all'oggetto di deliberare in merito alla continuazione dell'importazione di zucchero estero, in rapporto all'attuale incertezza del mercato nazionale, sempre fermo sulle ultime quotazioni, mentre si richiamano all'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea, plaudono alla tenace fermezza del Governo nel non voler concedere nessuna limitazione alla libera importazione dello zucchero che permette una rilevante economia sul bilancio del pubblico consumatore e specialmente su quello delle categorie meno abbienti, già troppo aggravate dal continuo progressivo aumento del caroviveri; denunciano alle autorità superiori gli ingiustificati ritardi; ferroviari nella consegna di una derrata che già si paga anticipatamente con un margine di guadagno limitato, procurando un generale malcontento nella classe commerciale e ne invocano il suo immediato intervento; nell'interesse della popolazione deliberano di continuare l'importazione dello zucchero estero e determinano il prezzo di vendita al dettaglio non superiore alle lire 6,90 al Kg.; deliberano pertanto che per lo zucchero acquistato e viaggiante in cauzione, eventualmente venisse colpito da disposizioni fiscali, ove il prezzo di vendita al minuto verrà aumentato in corrispondenza della variazione avvenuta».

Infine l'assemblea deliberò di concorrere alla manifestazione per il 25.o anniversario di regno di Vittorio Emanuele III con la somma di lire mille.

L'agitazione alla Viscosa

Come è noto, alla richiesta di miglioramenti avanzata dai rappresentanti della maestranza, la Ditta Viscosa, di Venaria, aveva risposto che intendeva trattare con la Commissione interna. Si deliberò quindi di procedere all'elezione di questa. Ma il Sindacato confederale e quello dell'Unione del lavoro, che in questa vertenza procedono d'accordo, denunziarono al Prefetto che i loro aderenti venivano fatti segno a violenze, da parte di coloro che intendevano non venisse eletta una Commissione interna composta di esponenti delle due organizzazioni.

Le elezioni sono avvenute, e pare — secondo le informazioni da parte operaia — che le violenze siano continuate, tanto che una Commissione si recherà oggi stesso in Prefettura a protestare nuovamente. Sull'esito della votazione, viene comunicato che i candidati confederali e popolari hanno riportato 1300 voti circa, contro una cinquantina dati alla lista fascista.

Per la Valle Curone

Alessandria, 5 notte.

In seguito alle premure dell'on. Livio Pirano presso il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, ha comunicato che l'ufficio del Genio Civile di Alessandria è stato autorizzato a stipulare regolare atto con impresa di fiducia per l'esecuzione dei lavori di completamento fra le sezioni 36 e 121 della strada di allacciamento del Comune di Montacuto. Il ministro ha inoltre assicurato l'on. Pirano che non appena tale atto sarà pervenuto al Ministero verrà subito approvato.

Stato Civile di Torino

5 febbraio 1925.

NASCITE: N. 13: maschi 3, femmine 10.

MATRIMONI: Brunetti Giovanni, con Caligaris Cesarina — Gaiottino rag. Giacomo, con Caria Candida — Aragno Michele, con Polastro Bruna — Azzara Oreste, con Vignolo Maddalena — Bertea Mario, con Maniaidi Lucia — Berlotti Giovanni, con Moschelli Concetta — Tardini Giuseppe, con Bressan Emma.

MORTI: Gesval Luigia ved. Visconti, d'anni 70, di Torino, portinaia, corso Inghilterra, 28. — Laura avv. Carlo fu Secondo, id. 61, di Torino, segr. fal. Finanza, corso Siccardi, 1. — Lovera di Maria cont. Giuseppina ved. Spada di Polleno, id. 60, di Genova, agiata, piazza Castello, 21. — Boffetta Giuseppe di Giovanni, id. 18, di Milano, impiegato, via Amerigo Vespucci, 10. — Berletti Domenica m. Durando id. 53, di Torre Balfre, C., casalinga, via Borgo Dora, 22. — Bourgis Antonio, id. 70, di Pinerolo, fabbro ferr., via Orfane, 30. — Mazza Gaetana ved. Cantù, id. 77, di Serravalle Scrivia, agiata, via Lamarmora, 22. — Maini Camilla ved. Peracchi, id. 77, di Parma, agiata, via Legnano, 1. — Sorzo Michele fu Gaspare, id. 82, di Castel d'Annone, contadino, corso Racconigi, 118. — Vita cav. Alberto fu Faustino, id. 67, di Ferrara, agiato, corso Re Umberto, 61. — Conterno Giacinto fu Giovanni, id. 57, di S. Stefano Belbo, operaio. — Oddero Adele fu Carlo Alberto, id. 58, di Torino, commessa. — Zuccarelli Maria di Angelo, id. 17, di Mourrale, infermiera. — Occhiena Rosa m. Rebaudino, id. 36, di Castelnuovo d'Asti, casalinga. — Vallaro Enrico fu Vincenzo, id. 73, di Trino V., stonal., ambul. — Borla Biagio fu Giuseppe, id. 80, di Riva di Chieri, contadino. — Fellay Ella m. Gaiotto, id. 20, di Sourtier de Bagne, casalinga. Minori d'anni sei: 5. — Totale 27, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. — Non residenti in questo Comune 2.

VITTORIO BARZETTI direttore responsabile.

Dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti della N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio a soli 28 anni

MARIA GIUSTETTO

nata OBERTI

Ne dànno il triste annunzio il marito ANTONIO, la mamma ROSSO IRENE, il babbo GIOVANNI, il fratello GIUSEPPE con la fidanzata CERUTTI VINCENZINA e famiglia, la sorella VINCENZINA col fidanzato BRIVIO GUIDO e famiglia, lo suocero GIUSTETTO GIOVANNI con la consorte TURLETTI MARIA, la cognata GIUSTETTO ANNA Ved. FIORINI coi bimbi LUCIA e TONINO, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 7 corr. alle ore 10, partendo da Via Favria 5.

Si ringraziano tutte le buone persone che vorranno accompagnare la cara Estinta all'ultima dimora.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi 5 Febbraio improvvisamente decedeva in Roma il Signor

PREVER ACHILLE

Commerciante

Coll'animo straziato dal dolore ne dànno l'annunzio la desolata consorte AGATA BERGIA; i figli GIUSEPPINA, PAOLO e BIANCA; la sorella GINA PREVER in BERTRAND col marito Cav. VITTORIO e figli SANTUZZA ed ENZO; i fratelli GIOVANNI colla moglie GIUSEPPINA REBUFATTI e figli LUCETTA e PAOLA, GAETANO e famiglia, Prof. GIUSEPPE; gli suoceri BERGIA GIUSEPPE e ANNA BRAMARDI; la cognata JEANNE OLIVERO BERGIA col marito ANTONIO OLIVERO, Capo Gestore delle Ferrovie di Stato a Savigliano, col bimbo PAOLO, e parenti tutti.

Cuneo, 5 Febbraio 1925. ooo

La cara salma verrà trasportata a Cuneo.

Stamane, chiuse la sua esistenza il

Cav. Alberto Vita

lasciando nel dolore
il fratello Cav. FEDERICO;
la moglie NINA TREVES;
i figli: EUGENIO, Rag. FAUSTINO, Avvocato DATTOLO, LAURA, MATILDE, Prof. GIULIA, Dott. ARRIGO;
le nuore VALERIA JOSZ e CLARA VITA;
ed i nipotini
la nipote EUGENIA BRISI;
le famiglie SEGRE, TREVES, JONA, LEVI.

Nè fiori, nè lutto; così dispose.

I funerali avranno luogo alle ore 11,15 di Venerdì 6 corr. da corso Re Umberto, 61.

Torino, 5 febbraio 1925.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

I Consoci Cav. VIRGINIO VITA e Cav. PAOLO QUADRI annunciano con grande dolore la perdita del loro amatissimo

Cav. Alberto Vita

Fondatore della Ditta ALBERTO VITA & C. esempio raro di probità e lavoro.

Torino, 5 febbraio 1925.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta ALBERTO VITA & C. partecipa con vivo dolore la morte del Titolare

Cav. Alberto Vita

avvenuta stamane.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Castellano Telef. 3 Primo Stabilimento Italiano

FILIPPO MALASPINA, da molti anni rappresentante della Ditta ALBERTO VITA & C. partecipa con vivo dolore la morte del Titolare

Cav. Alberto Vita

al quale era legato da vincoli di affettuosa devozione.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Castellano - Telef. 3 Primo Stabilimento Italiano

La Ditta VITERBO & C. ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. Alberto Vita

fratello del Socio Cav. Federico Vita.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e di speciale benedizione del S. Padre, mancava oggi all'affetto dei suoi cari il

Cav. Bartolomeo Aghemo

d'anni 83

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie ROSINA RAFFALDI, la figlia FEDERICA, le affezionate ERNESTA e GIUSEPPINA, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 7 corr. alle ore 8, partendo da Corso Oporto 15, indi la cara salma sarà trasportata a Carignano.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunghe sofferenze, confortata dall'affetto dei suoi cari, moriva nel bacio del Signore

Mazza Gaetana

ved. Ginzotti-Cantù

Con animo desolato ne dànno il triste annunzio i figli Sacerdote AGOSTINO GINZOTTI; FELICE; LORENZO e PINA CANTU', i parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 6 corr. alle ore 14,30, partendo da via Lamarmora, 22.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente spirava in età di anni 77 la vedova

Peracchi Camilla n. Maini

I figli ETTORE colla moglie PERENO; GUGLIELMO colla moglie BOGGIO e figli; CORINNA; MARIA col marito CREDAZZI e figlie; CAROLINA col marito MARCA e figli; la sorella Vedova BARSANTI e figlie, i parenti tutti

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Venerdì 6 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Legnano, 1.

Gerla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 24 del 4 febbraio dopo lunga malattia spirava fra le braccia dei suoi cari, l'anima buona di

Nodaro Maria ved. Cerfoglio

d'anni 71

Ne dànno la triste notizia le figlie MARGHERITA ADELE col marito BONUCCI SERSE e figlia SANDRA, TERESA, il figlio DOMENICO. (A

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 del 6 febbraio 1925, partendo dall'abitazione via Carlo Alberto 5, a Venaria Reale.

Le Famiglie CATELLA e STEFANI vivamente commosse per la grande dimostrazione tributata alla loro compianta

Amalia Catella Stefani

ringraziano riconoscenti quanti vollero unirsi all'immenso loro dolore con tanta indimenticabile prova di stima e di affetto.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Gerla - Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Consumo 5 litri Benzina per 100 Km.

TASSA ANNUA L. 327,-

Tutte le nostre vetture sono provviste di 5 ruote gommate confort 715 x 115 e di avviamento - illuminazione e Clakson elettrici.

Soc. An. Italiana Automobili CITROEN - MILANO - Uffici: Piazza Cavour 5

Filiale in ROMA - Sede Provvisoria: Piazzale Salario 78